

DANILO PRESOTTO

GENOVA 1656-1657  
CRONACHE DI UNA PESTILENZA



1. — E' noto che la repubblica di Genova, felicemente risparmiata insieme a Roma ed a Napoli, dalla peste manzoniana del 1630, nel biennio 1656-57 fu colpita e decimata da una probabile « coda » della stessa epidemia. Nella valutazione delle dimensioni e della portata di questa pestilenza non sono però del tutto concordi i contemporanei<sup>1</sup>, e lo sono ancor meno i cronisti tardivi<sup>2</sup>. Le valutazioni da essi riferite, accolte per lo più dagli storici<sup>3</sup>, hanno tuttavia suscitato le perplessità di due studiosi genovesi, il Giacchero ed il Felloni, entrambi convinti di trovarsi di fronte a dati certamente esagerati, e portati quindi

---

<sup>1</sup> Mentre ANTERO MARIA DI S. BONAVENTURA (*Li lazzeretti della città e Riviere di Genova nel 1657*, Genova, 1658, p. 557 e sgg.), indica « li morti in Genova più di 60 e meno di 70 mila » oltre a 30.40.000 vittime della periferia e dei paesi vicini, il Card. GERONIMO GASTALDI dice che le vittime erano « 60.000 et forte etiam major consumptorum numerus exstitit » (*De avertenda peste*, Bologna, 1684, p. 119).

<sup>2</sup> Per es. per la sola città di Genova, F. CASONI (*Annali della Repubblica di Genova del secolo XVII* [1ª ediz.], Milano, 1706) dà da 60 a 70 mila vittime, fissate in 65.000 in un'opera successiva (*Successi del contagio nella Liguria negli anni 1656-57*, Genova, 1831, p. 40), diventate 80.000 secondo F.M. ACCINELLI (*Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1750*, Lipsia, 1750, I, p. 211), ma riportate a 70.000 da D.M. ARGIROFFO (*Memorie storiche e cronologiche della città stato e governo di Genova...* ms. in BUG, c. 29 e sg.).

<sup>3</sup> A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie al 1850*, Bologna, 1865-1894, III, pp. 187 e 188; G. STICKER, *Abhandlungen aus der Seuchengeschichte und Seuchenlehre*, Giessen 1910, II, p. 174; F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, Genova, 1913, pp. 298-302; L. LEVATI, *Dogì biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova, 1930, II, p. 168; A. COSTA, *La peste in Genova negli anni 1656-1657*, in *Atti del Congresso Internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma, 1933, I, sez. di Storia, pp. 345 e sgg.; F. HIRST, *The conquest of plague*, Oxford, 1953, p. 409; V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, 1955, I, p. 300; H.L. BELOCH, *Bevolkungsgeschichte Italiens*, Berlino 1961, III, p. 291.



a valutazioni ben più contenute<sup>4</sup>. Senza entrare nel merito dei procedimenti adottati da questi studiosi, mi è parso opportuno un riesame a fondo della documentazione disponibile, nell'intento di recare un contributo alla soluzione della controversia, disponendo di basi documentarie incomparabilmente più vaste di quelle a cui avevano fatto ricorso quanti si erano finora interessati al problema.

La ricerca su cui si basa questo lavoro ha quindi attinto, in Genova, a fonti pubbliche e private, ma non ha trascurato di fare ricorso anche ad archivi di altri centri marittimi, come Barcellona, Marsiglia e Livorno, o terrestri come Milano, interessati a seguire giorno per giorno gli sviluppi della pestilenza genovese, al fine di orientare i loro traffici e di trarre dalla vicenda utili prospettive di mercato<sup>5</sup>.

I risultati conseguiti sono esposti e documentati nella prima parte. Nella seconda (*Appendice*) si è creduto di far cosa grata al lettore pubblicando in ordine cronologico passi relativi alla pestilenza genovese estratti dalle lettere private di un uomo d'affari, integrati e raffrontati con altre testimonianze di origine e di carattere diverso.

Alla prima parte fa quindi seguito una specie di cronaca dai molti occhi che, a mio giudizio, potrà consentire al lettore di cogliere gli aspetti umani e drammatici della vicenda, al di là dell'aridità delle cifre.

---

<sup>4</sup> G. GIACCHERO, *Storia economica del settecento genovese*, Genova, 1951, pp. 26 e 27; G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in *Archivio Storico Italiano*, CX, 1952, p. 239, n. 13: «...L'epidemia avrebbe quindi falciato al massimo, 39.000 persone circa...».

<sup>5</sup> Abbreviazioni adottate nelle note:

- ACM Archivio Comunale di Marsiglia
- ADG Archivio Doria presso l'Università di Genova
- AMB Archivio Municipale di Barcellona
- ASG Archivio di Stato di Genova
- ASL Archivio di Stato di Livorno
- ASM Archivio di Stato di Milano
- AST Archivio di Stato di Trieste
- BBG Biblioteca Berio di Genova
- BUG Biblioteca Universitaria di Genova.

2. — Benchè da sempre numerose voci di pestilenze serpeggiassero nel bacino del Mediterraneo<sup>6</sup>, le prime effettive notizie riguardanti l'epidemia, che doveva due anni dopo flagellare così severamente la Liguria, risalgono agli ultimi mesi dell'anno 1655. Infatti era soltanto sul finire di quell'anno che il Magistrato della Sanità di Genova veniva avvertito da Giovanni Matteo Durazzo che Milano aveva bandito sin dal 22 novembre Trieste, Lubiana e l'intera Carniola ritenute affette da contagio<sup>7</sup>. Il provvedimento era forse del tutto ingiustificato, perchè sia dalla documentazione del Magistrato della Sanità di Trieste<sup>8</sup>, sia dalle pubblicazioni relative alla storia della città<sup>9</sup>, non

---

<sup>6</sup> Sin dal 1647 la peste si era abbattuta su Valenza provocando 16.000 vittime. Nell'aprile del 1647 era a Murcia, nell'agosto dello stesso anno arrivava a Mora, poi ad Albalate (J. NADAL - E. GIRALT, *La population catalane de 1553 à 1717*, Parigi, 1960, pp. 42 e 43). Dal 29 luglio 1649 al 25 gennaio 1650 e dal 14 giugno al 3 settembre 1650 era a Marsiglia, il cui porto era perciò completamente isolato (L. BERGASSE, *Histoire du commerce de Marseille de 1599 à 1660*, Parigi, 1954, p. 38). Alla fine del 1649 era nell'Alvernia, nell'aprile del 1650 invadeva la Catalogna, decimando le popolazioni specie quelle di Tortosa e di Tarragona. Nei primi mesi del 1651 dilagava in Barcellona, dove trovavano la morte 36.000 persone. L'anno seguente era segnalata ad Alcupierra, Peñafior e Maiorca; in quest'ultima isola, provocava la scomparsa di circa 20.000 persone. Sempre nel 1652 faceva una rapida apparizione ad Iglesias, dove dopo aver causato la morte di un terzo della popolazione, sembrava estinguersi (J. NADAL - E. GIRALT cit., pp. 43 e 44). Ma nel 1653 raggiungeva Bordeaux e nei tre anni seguenti, infieriva a Mosca e in altre parti della Russia (A. CORRADI cit., III, p. 185). Un interessante tentativo di determinare il percorso della peste del 1656 è stato fatto da J. NADAL in un articolo annunciato come appendice alla versione spagnola dell' *Histoire générale de la population* di REIHNARD e ARMANGAUD.

<sup>7</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 74, *litterarum extra dominij*, relazione da Milano, 31 dicembre 1655. ASM, Sanità: parte antica, busta n. 278, *Gridario od indice del contagio nell'huomini nelle annotate provincie, s.d.*. Ibidem, *Ordini per contagio*: sommario.

<sup>8</sup> AST, Intendenza Commerciale per il litorale di Trieste, busta 488-498. Nella documentazione dell'amministrazione sanitaria si passa dalla pestilenza dell'anno 1630 all'epidemia del 1729.

<sup>9</sup> A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Roma, 1924, II, p. 119 e sgg. e B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, Parenzo, 1889, pp. 25-27.



risulta esservi stata allora alcuna traccia di epidemia. Un insprimento in atto dei rapporti tra Venezia e Trieste<sup>10</sup> aveva forse suggerito ai veneziani il « lancio » di un allarme atto a dirottare i traffici dal porto concorrente.

La peste era invece segnalata — e con fondamenti — da Malta e dalla Sardegna. Per la prima isola, già dall'ottobre il governo magistrale ne aveva dato notizia a Marsiglia<sup>11</sup> mentre il console genovese a Messina, G. B. Cicala, avrebbe scritto in proposito ai responsabili della Sanità della Repubblica solo nel febbraio del 1656<sup>12</sup>.

Nei primi giorni del 1656, il console genovese Natero, residente in Cagliari, segnalava un caso di peste in quella città. Il 24 gennaio, lo stesso Natero replicava, scrivendo che il male si era diffuso nelle campagne circostanti. Quattordici giorni più tardi, era la volta del console di Alghero, il quale era costretto ad annunciare il dilagare del male nella intera Sardegna settentrionale. Alla fine del mese di marzo, la peste si era ormai propagata per tutta l'isola<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> A. TAMARO cit., p. 119.

<sup>11</sup> ACM, serie GG, filza 214, Situation sanitaire hors Marseille, 1641-1659. Le Grand Maistre de Malta aux Consules de Marseille: « ... Le fait est qu'à la fin du mois passé une mortalité de quatre pauvres personnes arrivée en peu de jours dans une maison du Casal de Saint Caterine, fit supçonner qu' il y eu quelque infection plus dangereuse, que les fièvres malignes ordinaires, aux quelles ce pays ici est assez sujet depuis la canicule, jusques à Automne ... Dans la perquisition que l'on fit, en s'aperçu de quelques marques, qui augmenterent la difiance. qu'on avoit eüe. Aussi tost sans perdre temps nous usamm de toutes les diligences dont la prudence humaine ... tant pour empescher la dilatation du mal, quant pour en descouvrir l'origine. Et quant à ce dernier point, on n'a pu trouver autre chose, si non qu'il avoit peut estre communiqué par quelque commerce furtif de vaisseaux venus de Levant, avec les habitans d'une maison nommé le Salvator, situé sur le port du Levant, dont le chef de famille mourut en mesmes temps », 15 ottobre 1655.

<sup>12</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit., lettera di G.B. Cicala, 4 febbraio 1656.

<sup>13</sup> IBIDEM, lettere di Natero, 4 e 24 gennaio 1656; lettera di G.B. Masiliano, 7 febbraio e 27 marzo; lettera di Cristoforo Carbone, 4 aprile.

Come da Malta, o più probabilmente dai porti orientali, il contagio era passato in Puglia<sup>14</sup>, nel Peloponneso e persino in Egitto<sup>15</sup>, dalla Sardegna il male giungeva nel Napoletano, regione che alla fine di maggio doveva essere bandita da tutti gli stati<sup>16</sup>. Contemporaneamente, la peste mieteva le sue prime vittime anche in Civitavecchia<sup>17</sup>; la città veniva subito bandita da Roma, da Firenze, da Livorno, da Lucca e da Ferrara<sup>18</sup>, ma il suo porto continuava ancora nella prima decade di giugno ad avere traffici con quello di Genova<sup>19</sup>.

Le precauzioni prese nel Lazio dovevano, tuttavia, manifestarsi insufficienti poichè proprio a Roma, due settimane più tardi, si andavano scoprendo le prime morti « sospette »<sup>20</sup>. In un primo tempo, non si vollero riconoscere in questi decessi i tragici indizi della peste, ma alla fine di giugno il morbo si diffondeva così virulento nella zona di Trastevere e nel ghetto che la verità appariva intera nella sua drammatica realtà<sup>21</sup>.

A Genova, intanto, si parlava molto della pestilenza. Su proposta del Magistrato della Sanità erano stati adottati particolari provvedimenti intesi a diminuire le probabilità di conta-

---

<sup>14</sup> S. SANTERAMO, *La peste del 1656-57 a Barletta*, Barletta, 1912, e G. NICASTRO, *Contributo alla storia della peste del 1656*, I, Melfi, Canosa e Corato, Melfi, 1912. Mentre alcuni affermano che il male giungeva nell'Italia meridionale proprio dalle Puglie (G. STICKER cit., p. 163), altri denunciavano la presenza contemporanea della peste in regioni diverse quali la Campania, la Puglia, la Lucania (A. CORRADI cit., III, p. 185).

<sup>15</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit., lettera dei Commissarii alla Sanità di Livorno, 19 gennaio 1656.

<sup>16</sup> IBIDEM, Bando di Ferrara, 26 maggio; di Bologna, 27 maggio; di Livorno, 28 maggio; di Milano, di Bergamo e di Mantova, 1 giugno 1656.

<sup>17</sup> Appendice lett. I e II.

<sup>18</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit., Bando di Roma e di Ancona, 29 maggio; di Firenze e di Livorno, 1 giugno; di Lucca, 2 giugno; di Ferrara, 6 giugno 1656.

<sup>19</sup> Appendice lett. I e II.

<sup>20</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit., lettera di Pinelli da Roma, 10 giugno 1656.

<sup>21</sup> IBIDEM, lettere di Pinelli da Roma, 24 giugno 1656. Appendice lett. I.



gio<sup>22</sup>, ma la maggioranza della popolazione aveva reagito negativamente, come se non esistessero queste misure<sup>23</sup>, comportando esse una riduzione o, quanto meno, un inevitabile rallentamento dei traffici. Era specialmente dai quartieri più poveri e più popolati che si manifestava la maggior resistenza: proprio da quei quartieri che avrebbero dovuto temere di più le conseguenze di un contagio, ma i cui abitanti alla eventualità di una peste contrapponevano la certezza immediata, concreta e non meno temibile, della fame.

In Genova, le prime denunce parrebbero dimostrare che i diversi focolai di infezione erano nati allo stesso tempo e trovavano tutti la loro origine in un'unica fonte compresa tra la Foce e Sturla. Secondo alcuni proprio su queste ultime spiagge erano approdati marinai provenienti dalla Sardegna. Essi erano stati posti in quarantena, ma violando i divieti, avevano venduto della merce infetta che da alcuni mercanti era stata portata nell'entroterra<sup>24</sup>. Secondo altri, il male si era sviluppato nello stesso lazzaretto ove erano affluiti ed avevano trovato asilo numerosi profughi genovesi i quali avevano abbandonato Napoli proprio per evitare la peste<sup>25</sup>. Ma, comunque il male fosse arrivato, sarebbe rimasto in Liguria non meno di diciassette mesi.

3. — Per definire l'andamento della pestilenza, cioè per ottenere informazioni sulla salute pubblica, il Magistrato della Sanità della Repubblica di Genova non aveva che un mezzo: controllare, giorno per giorno, sia il numero dei nuovi casi, sia

---

<sup>22</sup> ASG, Magistrato della Sanità, ms. 498, *Manuale delle deliberazioni*, 1656. Si elencano, in disordine, alcuni provvedimenti esposti poi organicamente nella grida del 20 luglio, modificata il 13 settembre, della quale è conservata copia in « *Atti dell'Offitio Sanità* » (ASG, notaio giudiziario: Lavagnino G.B., n. particolare 8, sala 2, sc. 68). Anche in ms. 265, cc. 74-76, relazione in data 12 settembre 1656 (ASG, Magistrato della Sanità). Ancora in ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 298. Appendice lett. VII e 8.

<sup>23</sup> Appendice lett. XII nota, XIII, 14 e XXXII nota.

<sup>24</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., pp. 246 e 250. Appendice lett. 14.

<sup>25</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., 261. Appendice lett. III e IV.



quello delle vittime. A questo fine, la città era stata divisa in numerosi quartieri posti sotto il controllo di funzionari, i quali, come primo incarico, avevano censito gli abitanti e le abitazioni<sup>26</sup>.

In genere il numero dei morti e dei contagiati rilevato dai commissari dei quartieri veniva inviato al Magistrato della Sanità. Per rispettare degli accordi presi con gli stati vicini, alla fine di ogni settimana, il medesimo Magistrato trasmetteva queste notizie alle altre amministrazioni sanitarie. Sovente gli stati vicini, timorosi di non essere sufficientemente informati, inviavano nei villaggi di confine loro persone di fiducia con il compito di controllare la veridicità delle informazioni<sup>27</sup>. Se la presenza della peste veniva confermata, sia da queste voci, sia da segnalazioni ufficiali, il paese sospetto veniva bandito, il transito ed il commercio erano subito interrotti da regole che, col l'aggravarsi del male, diventavano progressivamente più severe.

Sebbene sia certo che l'amministrazione sanitaria genovese tenesse una rigorosa contabilità dei progressi del male, quello che ci è pervenuto di tale documentazione è affetto da sensibili lacune. Non sempre i rapporti dei commissari o gli avvisi settimanali<sup>28</sup> potevano essere compilati, specie in quei periodi di recrudescenza, durante i quali soccombevano gli stessi incaricati del Magistrato della Sanità, costretti, per svolgere le loro mansioni, ad esporsi pericolosamente. Sovente gran parte della documentazione andava perduta, sia perchè distrutta, sia perchè veniva abbandonata, ma ciò che manca alla documentazione ufficiale a noi pervenuta può essere utilmente integrato da documenti di carattere privato emananti da famiglie che, per la loro posizione eminente negli affari o nelle magistrature della Repubblica, erano in condizione di conoscere e di seguire giorno

---

<sup>26</sup> ASG, Magistrato della Sanità, ms. 265, cc. 74-76, relazione 12 settembre 1656, cit., *Descrizione del corpo intiero della città*. Secondo questo censimento la popolazione di Genova era di 73.170 abitanti; di essi 18.550 erano stati censiti nella zona denominata San Giovanni Battista, 18.870 in quella di San Lorenzo, 17.700 in quella di San Bernardo e 17.050 nella zona di San Giorgio. ANTERO M. D. S. BONAVENTURA cit., p. 256. Appendice lett. IX e XII.

<sup>27</sup> Appendice lett. XVII nota.

<sup>28</sup> Appendice lett. XXXV, XXXVII, XXXIX, XLIII, XLVI, ecc.

per giorno il lavoro del Magistrato della Sanità. A volte, a queste preziose testimonianze, si affiancano le informazioni conservate presso gli archivi di stati vicini: anch'essi di estrema importanza per colmare le lacune della documentazione ufficiale genovese tuttora conservata negli archivi della Repubblica.

La documentazione di carattere ufficiale utilizzata per lo studio della pestilenza è stata reperita nei seguenti archivi:

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA.

*Magistrato della Sanità,*

- ms. 265: [a] Descrizioni molto sommarie delle pestilenze in Genova negli anni 1383, 1438, 1439 e 1598.  
[b] Nota delle robbe, le quali non ricevono infettione, ricevono infettione, sospette d'infettione.  
[c] Nota dei morti in Roma per occasione del contagio dal principio di luglio dell'anno corrente 1656 sino alli 2 dicembre dell'anno medesimo.  
[d] Relazione del 12 settembre 1656, nella quale si describe la divisione del corpo intiero della città in quattro parti principali, ciascuno ripartito in cinque quartieri minori, giusta il disposto dei decreti del 24 luglio 1656 e dell'1 settembre 1656.  
[e] Nota dei morti in Genova per occasione del contagio. Dal 3 di luglio dell'anno corrente 1656 al 30 ottobre 1656 totale complessivo, dal 31 ottobre 1656 al 26 gennaio 1657 andamento giornaliero dei nuovi casi e dei decessi.  
[f] Elenco dei lazzaretti in funzione fuori Genova dal 3 luglio 1656 all'1 gennaio 1657 (il numero dei decessi è indicato per il solo lazzaretto di Chiavari).  
[g] Regolari morti in Genova nell'anno 1657.
- ms. 280: Elenco nominativo dei contagiati e dei morti nella sola città di Genova, dal 16 al 26 giugno 1657.
- ms. 281: Manuale delle deliberazioni del Magistrato della Sanità, 1657.
- ms. 283: Manuale delle deliberazioni del Magistrato della Sanità, 1657.
- ms. 285: Manuale delle deliberazioni del Magistrato della Sanità, 1657.
- ms. 290: Libro nel quale si notano li morti delli ospitali di Paverano e della Torre, dal 28 maggio 1657 al 25 giugno 1657.
- ms. 498: Manuale delle deliberazioni del Magistrato della Sanità, 1657
- filza n. 74: Litterarum extra dominij, 1656.
- filza n. 117: Crimini, 1656 in 1657.
- filza n. 171: Inutilium sanitatis, 1656 in 1657.
- filza n. 180: Dichiarazioni dei medici, 1656 in 1657.
- filza n. 190: Diversorum sanitatis, 1656 in 1657.



*San Giorgio*, Caratis Maris, filza n. 108 (provvisorio). *Actorum 1669 in 1670*.

*Senato*, pacco n. 972: *Diversorum 1656*. Relazione presentata al Senato il 5 settembre 1656 sui siti destinati alla sepoltura dei cadaveri degli appestati.

*Notai giudiziari:*

Lavagnino Gio. Batta, n. part. 8, sala 2, sc. 68: *Atti dello Ufficio Sanità*.

Peirano Gio. Tommaso, n. part. 25, sala 2, sc. 51: *Atti dei Signori Medici*.

CIVICA BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA.

ms. M.R. X, 2, 12: Proposte per la prevenzione del contagio che va facendo progressi a Napoli et in Sardegna, s.d.

ARCHIVIO MUNICIPALE DI BARCELLONA.

*Consell de Cent*, serie II, Registre de Deliberacions, n. 165, 166, 167, 168, 30 novembre 1655 - 30 novembre 1659.

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO.

*Sanità*: serie VII, reg. n. 65, Lettere di Sanità del Governo, 1656 in 1658.

*Sanità*: serie VII, reg. n. 613, Copialettere del Magistrato della Sanità, 1656 in 1671.

ARCHIVIO COMUNALE DI MARSIGLIA.

Serie GG, liasse n. 214, Situation sanitaire hors Marseille, 1651-1659.

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO.

*Sanità, parte antica e moderna*,

busta n. 278, Gridario e indice nel contagio nelli huomini; Sommario di ordini per il contagio;

busta n. 279, Relazioni dei Conservatori della Sanità, 1656.

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE.

*Intendenza Commerciale per il litorale di Trieste 1748-1776*, buste n. 488-498, Sanità (dal 1630 al 1729).

Fra i documenti di carattere privato, particolarmente interessanti si sono rivelati una raccolta di lettere della famiglia Spinola ed un copialettere della famiglia Raggi<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Ringrazio vivamente il Prof. Giuseppe Piersantelli per la preziosa segnalazione.

Il carteggio Spinola fa parte dell'Archivio Doria recentemente donato all'Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova. Riguardano la peste del 1656 le lettere di Nicolò Spinola che hanno la seguente collocazione:

busta n. 151: corrispondenza dal gennaio 1656 al 19 novembre 1656.

busta n. 152: idem, dal 26 novembre 1656 al 10 dicembre 1656.

busta n. 153: idem, dal 17 dicembre 1656 al 23 agosto 1657.

busta n. 154: idem, dal 30 agosto 1657 al 23 novembre 1657.

Nicolò Spinola, che era uno dei figli di Franco Spinola, nobile e mercante, scriveva settimanalmente lunghe lettere di affari al fratello Ambrogio, residente in Anversa. Agli inizi del 1656, egli era però ospite delle prigioni genovesi, per contrasti col Magistrato del Nuovo Armamento<sup>30</sup>; il che fa praticamente decorrere questa sua corrispondenza soltanto dal mese di giugno, cioè da quando il contagio era già dilagato in Napoli.

I due fratelli, a differenza del padre che « non sapeva risolversi a far mai cosa alcuna, bastandoli solo di discorso »<sup>31</sup>, appartenevano ad una moderna generazione di uomini d'affari, rapidi quanto audaci nelle loro decisioni. Essi avevano fatto del commercio, ma operato soprattutto nei cambi, di cui avevano fatto quasi lo scopo della loro vita e dovevano averne cavato lucri copiosi se Ambrogio, da solo, poteva lasciare, nel 1669, una eredità di quasi due milioni e mezzo di lire genovesi<sup>32</sup>.

La concisione letteraria di Nicolò, almeno per quanto concerne gli argomenti estranei agli affari — egli riusciva ad annunciare in poche righe la morte del figlioletto, la perdita della moglie, la scomparsa del padre e quella del fratello<sup>33</sup> — si trasformava in prolissità quando erano in gioco gli affari.

---

<sup>30</sup> ADG, busta 151, lettere del 6 e del 14 maggio 1656. All'origine di questi contrasti era il tentato acquisto da parte di Genova di quattro vascelli d'alto bordo, perfettamente armati ed attrezzati, da costruirsi nel Regno delle Province Unite (ASG, Archivio segreto, *litterarum* 1650-54, copialettere 132/1908; anche in Archivio Segreto, *Maritimarum*, filza 1666).

<sup>31</sup> Appendice lett. LVIII.

<sup>32</sup> ADG, busta 196, Bilancio dell'eredità di N. Spinola (lire 2.481.729).

<sup>33</sup> ADG, busta 151, lettera del 21 maggio 1656. Appendice lett. LXXV.



In lui la paura del contagio, quando dubitava della sicurezza dei capitali depositati nel Banco di San Giorgio, doveva subito scomparire. Nel bel mezzo della epidemia — in Genova erano già morte più di 40.000 persone — egli rompeva l'isolamento del suo rifugio di Chiavari, correva in città, ritirava il contante, si imbarcava sopra una feluca, depositava il capitale davanti a Livorno<sup>34</sup> e finalmente ritornava in famiglia<sup>35</sup>. Temerarietà che doveva venirgli meno, vinta da mille dubbi e da altrettante paure, quando egli era incerto se rimanere in Chiavari o trasferirsi insieme ai famigliari superstiti, nella più sicura casa di Sampierdarena<sup>36</sup>.

Nel settembre 1657, nominato commissario dal Magistrato della Sanità, egli cercava inutilmente di sottrarsi all'incarico<sup>37</sup>, ma la minaccia di una multa di 500 scudi di oro in oro lo inchiodava alle sue nuove responsabilità. Questa pena era per lui enorme ed estremamente dolorosa ed egli sentiva la necessità di descriverla al fratello per ben quattro volte<sup>38</sup>. La stessa parsimonia, gli doveva procurare, sul finire della pestilenza, un altro grave dilemma: quello di sacrificare mobili ed indumenti dei parenti perduti nella peste o di affidarsi alle « profumazioni » per salvare le masserizie<sup>39</sup>.

Questi aspetti del suo carattere mettono in luce la puntigliosa esattezza delle sue osservazioni e la meticolosa precisione del suo carteggio che segue passo a passo l'andamento e le dimensioni della pestilenza, evento troppo importante per le prospet-

---

<sup>34</sup> Appendice lett. LXXV nota. Precise disposizioni delle autorità sanitarie toscane, pur escludendo qualsiasi contatto diretto, prevedevano la possibilità di depositare contante (oro od argento) od anche perle (sfilate) dentro un barile di acqua ed aceto giacente su di uno scoglio lontano dalla costa. Il denaro od i preziosi venivano controllati ed una ricevuta veniva lasciata sullo stesso scoglio per essere ritirata successivamente dal depositario (ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65, cit.).

<sup>35</sup> Appendice lett. LXXXI e LXXXII.

<sup>36</sup> Appendice lett. LXXXI e LXXXVII.

<sup>37</sup> Appendice lett. LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI e XCII.

<sup>38</sup> Appendice lett. LXXXVIII, LXXXIX, XC e XCI.

<sup>39</sup> Appendice lett. XCII.

tive di mercato perchè lo Spinola non lo seguisse con l'occhio più acuto e più vigile.

Il copialettere della famiglia Raggi è una recente acquisizione della Civica Biblioteca Berio di Genova, dove è classificato fra i manoscritti (M.R. V, 3, 17): è una trascrizione miscellanea di testi o di estratti di lettere indirizzate da diversi corrispondenti a Ferdinando (?) Raggi, il quale all'epoca della pestilenza si trovava in Roma. Tra gli autori delle lettere emerge una figlia del Raggi: Suor Maria Francesca, rinchiusa nel convento di Santa Brigida, nel popolare quartiere di Prè<sup>40</sup>, ma non oppressa dalle anguste pareti del chiostro, che, al contrario, sembrano quasi stimolare il suo acuto spirito di osservazione e le sue rare doti di commentatrice acuta e spigliata. Le sue lettere, ispirate alla più larga confidenza e non prive di un impegno letterario forse degno di una particolare attenzione, sono un documento di estrema efficacia degli orrori, delle vicende e delle fasi della pestilenza. Mancano però di quella precisione nei dettagli numerici che, non congeniale all'ardente temperamento della suora, caratterizzano invece le lettere di un altro corrispondente, il prete Giovanni Francesco Ravara.

Uomo dotato di una discreta cultura, anche se inferiore a quella della suora, il Ravara raccoglieva ogni voce e la ripeteva da « referendario » fedele, segnalando i progressi del male, i nuovi paesi colpiti, il numero delle vittime; frequentemente egli cadeva in contraddizioni ma si affrettava a correggersi, via via che le notizie che gli pervenivano gli fornivano nuovi elementi per faticose rettifiche.

Un altro corrispondente, il Cardinale Lorenzo Raggi, benchè poco più che quarantenne, non dà che l'immagine di un uomo dominato dall'egoismo e dalla paura. Nelle sue lettere, scarne, egli non si indugia che sui suoi problemi, non ricorda mai la cognata, nè la nipote suora<sup>41</sup>, e se accenna agli altri nipoti, è solo

---

<sup>40</sup> Appendice lett. 61, 63, 66 e 74.

<sup>41</sup> BBG, M.R. V, 3, 17, ms. cit., lett. Suor Maria Francesca, 18 agosto 1657.



per giustificare le sue fughe e le precauzioni che via via gli sembrano più consigliabili.

Molto meno frequenti e di più modesto interesse sono infine estratti di lettere di Nicolò Spinola (quondam Antonio), zio della suora, di Luca Invrea e di Luca Assarino. L'Invrea doveva essere, come d'altronde il prete Ravara, un buon amico della famiglia Raggi, poichè nel periodo peggiore della pestilenza, insieme al Ravara, aveva messo in salvo i preziosi del senatore Gio. Batta Raggi, caduto vittima del male <sup>42</sup>.

Luca Assarino, autore di poche lettere conservate nel manoscritto, sembra entrare in scena solo a cose finite, svaniti gli orrori della peste. Era un uomo dal torbido passato, che non aveva sdegnato l'omicidio, nè evitato il carcere. Ora si presentava in veste di « romanziere di grido » <sup>43</sup>. Il suo posto, nel carteggio, non sembra avere che questo carattere.

Completano poi la raccolta altre poche lettere, tra le quali una di Michele Imperiale da Milano ed un'altra di Bernardo Veneroso <sup>44</sup>.

4. — Sulla natura del morbo non possono sussistere dubbi. Agli inizi del male, dalle constatazioni di decesso dei medici incaricati di controllare i cadaveri, risulta trattarsi inequivocabilmente di peste bubbonica <sup>45</sup>.

Il male, dopo un breve periodo di incubazione, da 3 a 5 giorni,

---

<sup>42</sup> Appendice lett. LXXX nota.

<sup>43</sup> O. PASTINE, *La Repubblica di Genova e le gazzette*, Genova, 1923, pp. 48, 49, 52. Sull'Assarino: A. NERI, *Saggi storici intorno a Pier Giorgio Capriata e Luca Assarino*, Genova, 1875. G. CLARETTA, *Sulle avventure di Luca Assarino e Girolamo Brusoni*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1873. A. FERRETTO, *Documenti inediti intorno a Luca Assarino storiografo dei duchi di Savoia*, in *Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno*, Torino, 1912, II, p. 41 e sgg.

<sup>44</sup> Credo si tratti di Giovanni Bernardo Veneroso « scrittore del genio ligure risvegliato » ricordato dall'abate SBERTOLI come padrino dello storico F. Casoni nei *Cenni biografici* che precedono *I successi del contagio della Liguria negli anni 1656 e 1657*, cit., dello stesso F. CASONI.

<sup>45</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 180, cit.

si manifestava solitamente con febbre, con dolori di capo, dolori alla colonna vertebrale, vertigini, vomito, delirio. Nella seconda e terza giornata si delineava la forma clinica della malattia, caratterizzata dalla tumefazione di uno o più gangli linfatici. Gli stessi, (i « bubboni »), presentavano segni di infiammazione acuta emorragica e suppurativa. Nel periodo più micidiale (cioè in quello estivo del 1657) l'intervallo tra la contrazione del male ed il sopravvenire della morte era andato riducendosi a soli due o tre giorni. Tra i colpiti dal male la percentuale della mortalità, che nei primi tempi si era mantenuta in valori del 60-70 %<sup>46</sup>, saliva nel bimestre novembre-dicembre 1656 all'80 %<sup>47</sup>, per superare sei mesi più tardi, subendo il morbo un processo di virulentazione, persino il 90 %<sup>48</sup>. Valori percentuali che si riferivano all'intera popolazione, perchè se si fossero calcolati sui soli ricoverati dei lazzeretti avrebbero superato il 96 %<sup>49</sup>.

Dalle fonti precedentemente elencate è possibile ricavare il quadro dell'andamento, il ritmo ed il numero delle vittime della pestilenza, che vengono espressi dalla tabella e dall'istogramma che da esso deriva<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 10.

<sup>47</sup> ASG, Magistrato della Sanità, ms. 265, cit., cc. 352 e sgg. La media dei rapporti giornalieri fra decessi e denunce risulta di circa 82 decessi per 100 denunce.

<sup>48</sup> Appendice lett. LIV nota, 55, LVI e 70. Una percentuale del 90 % è segnalata anche in una supplica di due funzionari desiderosi di abbandonare un lavoro che li esponeva al « contagio » (ASG, filza 171, cit., 23 dicembre 1656).

<sup>49</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 23. Mortalità così elevata potrebbe fare ritenere che la peste bubbonica si fosse andata mutando anche in peste pneumonica.

<sup>50</sup> L'istogramma presentato esprime in valori assoluti la mortalità settimanale, ma il campione della popolazione aggredita dalla peste andava progressivamente riducendosi. L'incidenza del numero delle vittime sul totale della popolazione non è dunque espresso dal grafico ma è invece ricavabile dal rapporto tra il numero delle vittime settimanali e quello della popolazione superstite. Questo confronto consente di affermare, che se il numero delle vittime ha il suo punto di flesso dopo la prima settimana del luglio 1657, la virulenza del male accenna a diminuire soltanto alla metà dello stesso mese.



Su circa 70 settimane, durata dell'intera pestilenza, solo 57 sono rappresentative; infatti le prime 13 settimane — dei mesi di luglio, di agosto e di settembre dell'anno 1656, per le quali risulta un totale di poco meno di 300 morti, non possono descrivere l'andamento epidemico. In questo periodo, è probabile che le morti naturali, indipendenti dal contagio, venissero attribuite alla peste e che altre volte, vittime effettive di questo male, non fossero considerate come tali <sup>51</sup>.

Sulle 57 settimane seguenti, per 31 i documenti forniscono totali settimanali dei decessi; per 17 i totali complessivi sono calcolabili moltiplicando per il numero dei giorni la media giornaliera fornita dai documenti; per le rimanenti 9 settimane, oltre a dati parziali, si conosceva quasi sempre la tendenza, cioè l'andamento in aumento od in diminuzione, oltre ai limiti entro i quali doveva oscillare il totale delle vittime che doveva essere compreso fra le cifre note della settimana precedente e quelle della successiva.

Il periodo tra il primo ottobre 1656 e l'11 febbraio 1657, risulta definito da una ottima serie di dati. Essi sono stati ricavati dalla corrispondenza dello Spinola, confortati per diverse settimane dalla nota giornaliera del Magistrato della Sanità <sup>52</sup> e per un'unica settimana anche da una lettera del Cardinale Raggi <sup>53</sup>.

Dalla metà di febbraio ai primi di maggio, intervallo durante il quale il male sembra in incubazione (« va serpendo »), la mortalità si mantiene relativamente bassa, toccando solo due volte la settantina di decessi settimanali; l'andamento della peste è rappresentato da totali desunti dalle indicazioni delle lettere dello stesso Spinola e da quelle contenute nella corrispondenza di Suor Francesca Maria <sup>54</sup>.

Nei mesi di maggio, di giugno, di luglio e di agosto, quadrimestre fondamentale per la definizione della strage, la stesura della serie si è rilevata tanto ardua quanto importante. I totali

---

<sup>51</sup> Appendice lett. XLVIII. ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 284.

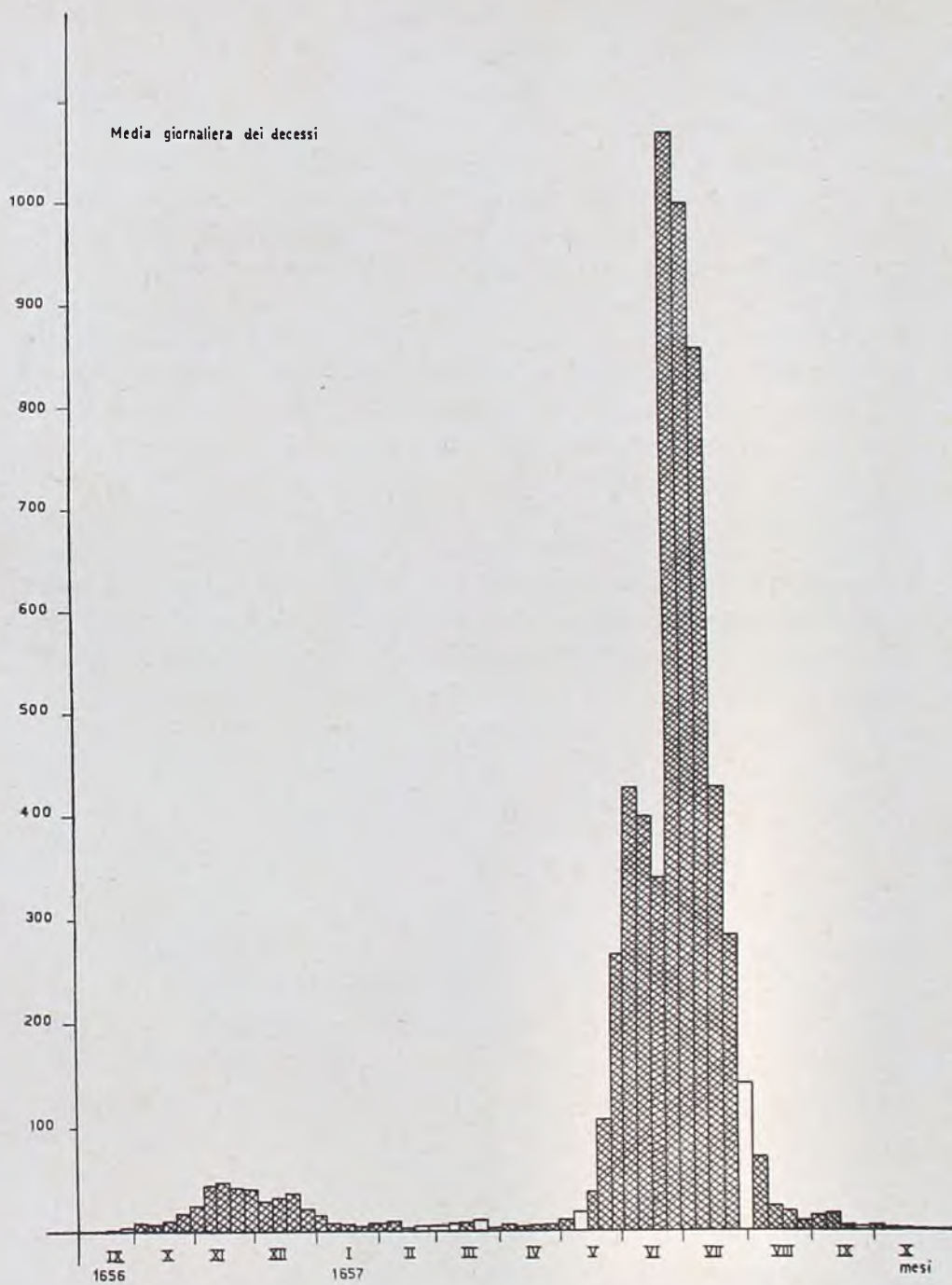
<sup>52</sup> ASG, Magistrato della Sanità, ms. 265 cit..

<sup>53</sup> Appendice lett. 15.

<sup>54</sup> Appendice lett. 25-32 e XLII-LIV.

Data	Numero di giorni decorsi dal com- puto precedente	Numero dei decessi di peste	
		totale	media giornal.
24 settembre 1656	—	—	—
1 ottobre	7	28	4,—
8 »	7	56	8,—
15 »	7	51	7,28
22 »	7	78	11,14
29 »	7	122	17,43
5 novembre	7	176	25,14
11 »	6	272	45,33
18 »	7	329	47,—
25 »	7	296	42,28
2 dicembre	7	292	41,71
9 »	7	208	29,71
16 »	7	226	32,28
23 »	7	253	36,14
30 »	7	147	21,—
5 gennaio 1657	6	93	15,50
12 »	7	56	8,—
19 »	7	64	9,14
26 »	7	50	7,14
4 febbraio	9	73	8,11
11 »	7	66	9,43
18 »	7	(25)	3,57
25 »	7	(35)	5,—
6 marzo	10	(50)	5,—
11 »	5	(35)	7,—
18 »	7	55	7,85
25 »	7	(75)	10,71
1 aprile	7	(25)	3,57
8 »	7	41	5,85
15 »	7	31	4,43
22 »	7	35	5,—
29 »	7	46	6,57
6 maggio	7	76	10,86
13 »	7	(130)	18,57
18 »	5	188	37,60
25 »	7	750	107,14
1 giugno	6	1.600	266,66
8 »	7	3.000	428,57
15 »	7	2.800	400,—
22 »	7	2.392	341,71
29 »	7	7.500	1.071,42
6 luglio	7	7.000	1.000,—
13 »	7	6.000	857,14
20 »	7	3.000	428,58
27 »	7	2.000	285,71
3 agosto	7	(1.000)	142,85
10 »	7	500	71,43
17 »	7	170	24,28
24 »	7	120	17,14
31 »	7	80	11,42
7 settembre	7	150	21,43
14 »	7	120	17,74
21 »	7	40	5,72
28 »	7	(20)	2,86
6 ottobre	7	25	3,57
13 »	7	12	1,71
20 »	7	8	1,14
27 »	7	9	1,28





della prima e della terza settimana di maggio ci vengono ancora segnalati dallo stesso Spinola, il quale, nel periodo seguente essendo fuggito da Genova a Chiavari, non riceveva notizie dalla città se non generiche e frammentarie.

Egli scriveva il 18 maggio l'ultima lettera dalla città, dichiarando che il male è in progressivo e costante aumento. Per la terza settimana di maggio le indicazioni fornite da un funzionario del Magistrato della Sanità che denunciano una mortalità media giornaliera di circa 100 persone possono considerarsi esaurienti<sup>55</sup>. Al 4 di giugno, secondo le notizie giunte a Livorno<sup>56</sup>, il numero dei morti « pro die » era già salito a 300, ma la notizia — che porterebbe ad un totale settimanale di 2.100 morti — sembra essere inesatta, specie se confrontata agli elementi forniti da un brogliaccio della amministrazione sanitaria genovese. In questo registro, venivano descritti i contagiati, gli assistiti ed i deceduti dei due nuovi lazzaretti di Paverano e della Torre<sup>57</sup>. Le scritture, complete per circa un mese — dal 28 maggio al 25 giugno — consentono di risalire alla mortalità media cittadina. Per la settimana terminata ai primi di giugno, attraverso, questa fonte, il numero complessivo dei morti sarebbe relativamente contenuto in 1.600 unità. Per le due settimane successive, il totale dei decessi, stimato con gli stessi criteri, darebbe rispettivamente un risultato di circa 3.000 e di circa 2.800 vittime.

Meglio definita, grazie ad una informazione riferita dal capitano Marco Doria della galera genovese, ad un funzionario toscano, è la settimana compresa dal 15 al 22 giugno<sup>58</sup>. In un dialogo al largo di Livorno il genovese comunica sia il numero complessivo dei morti della città e dei lazzaretti, sia quello dei contagiati. Quest'ultimo totale trova perfetta coincidenza con quello ricavabile dai dati segnalati in un nuovo brogliaccio della amministrazione sanitaria genovese<sup>59</sup>. In questo registro, disgraziata-

---

<sup>55</sup> ASG, Magistrato della Sanità, filza 171 cit., lett. 25 maggio 1657.

<sup>56</sup> ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65, cit.

<sup>57</sup> ASG, Magistrato della Sanità, ms. 290 cit..

<sup>58</sup> Il dialogo viene riferito dai Magistrati della Sanità di Livorno ai Consoli di Marsiglia il 27 giugno 1657. Appendice lett. 65.



mente completo per soli 10 giorni — dal 16 al 26 giugno 1657 — venivano annotati nominativamente nei diversi quartieri della città tutti color che venivano contagiati e che trovavano la morte. Questi elementi consentono di determinare valori percentuali rappresentanti la mortalità della sola città o dei soli lazzaretti. Attraverso questi valori, è possibile, per le settimane più povere di dati, risalire alla stima del numero globale delle vittime, usufruendo di dati parziali, quali quelli relativi ai lazzaretti di Pa-verano o della Torre. Espediente che è stato posto in atto, proprio per le tre prime settimane di giugno.

Le due settimane più micidiali, a detta di un testimone, il padre Antero M. di S. Bonaventura, dovevano essere state l'ultima del mese di giugno e la prima del mese successivo <sup>60</sup>. Per questa quindicina, le fonti non sono avare di dati, indicando mortalità medie giornaliere oscillanti dai 1.000 ai 1.200 morti <sup>61</sup>. Nella definizione dei totali di queste due settimane, si è ritenuto di contenere il numero delle vittime sulle 7.500 per i primi sette giorni e 7.000 per i secondi, lieve diminuzione giustificata da un

---

<sup>59</sup> Dagli elenchi nominativi del ms. 280 (ASG, Magistrato della Sanità) si ricava:

1657 giugno	nuovi contagiati (nella città)	morti (nella città)
16	236	112
17	280	128
18	365	124
19	459	151
20	405	160
21	503	251
22	406	260
23	370	209
24	428	349
25	377	329
26	125	108 (dati parziali)

Si rilevi che i totali della settimana compresa fra il 16 ed il 23 giugno (escluso) sono 2.654 nuovi casi e 1.186 morti. La prima cifra, quella degli ammalati, corrisponde esattamente a quella segnalata da Livorno (Appendice lett. 65).

<sup>60</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 138.

<sup>61</sup> Appendice lett. 66, 67 nota.

lato da qualche voce di miglioramento, dall'altro dal fatto che, persistendo abbandonati i cadaveri per le strade, le impressioni dei testimoni potevano esserne influenzate. Le tre settimane successive, risultano ancora ben definite: l'11 luglio si riparla di 6.000 morti alla settimana, ma pochi giorni più tardi le vittime sono già diminuite a 600 al giorno<sup>62</sup>. La congerie di voci che segnalavano un miglioramento generale, trovava la sua origine nella effettiva diminuzione dei decessi dovuta soprattutto alla contrazione della popolazione superstite. Il 29 luglio morivano settimanalmente ancora 2.000 persone, ma in effetti si constatavano concreti miglioramenti. E questo trova conferma anche nella natura del morbo, che perdeva la virulenza acquistata nei primi mesi del 1657<sup>63</sup>.

La attendibilità della serie, resta controllata da due indicazioni di fonte diversa che segnalano il numero globale delle vittime della città. La prima, una lettera scritta il 21 luglio 1657 dal prete Giovanni Francesco Ravara, riporta un totale complessivo di 40-45.000 morti<sup>64</sup>, che trova riscontro nel totale della serie che al 20 luglio è di 38.123 decessi; la seconda, del 30 dello stesso mese, vergata da Suor Maria Francesca, che riferisce esser morti nella città più di 40.000<sup>65</sup>, a fronte di 40.123, totale della nostra serie al 3 di agosto.

Il numero indicato per la prima settimana di agosto è frutto invece di sola stima basata unicamente sui 2.000 decessi della settimana precedente, sui 500 della successiva, nonchè sul generale riconoscimento che il contagio era in declino.

Ormai avviata ad estinguersi, la pestilenza nelle settimane comprese tra il 17 agosto ed il 27 ottobre 1657, mieteva sempre meno vittime. La serie è rappresentata da 11 dati di cui tre sono somme settimanali già calcolate nei documenti originali (quelli delle settimane del 17 agosto, del 7 settembre e del 27 ottobre), altri sette sono ottenuti sommando le indicazioni numeriche dei

---

<sup>62</sup> Appendice lett. 65 nota, 68, 71 nota.

<sup>63</sup> Appendice lett. 71 nota, 74.

<sup>64</sup> Appendice lett. 70.

<sup>65</sup> Appendice lett. 72.



decessi giornalieri, mentre per la settimana 21-28 ottobre la cifra è stata stimata su indicazioni fornite dallo Spinola, per la verità piuttosto vaghe. Va rilevato però che in questo ultimo periodo, il numero esatto dei decessi ha scarsa rilevanza, e che un eventuale errore di valutazione sul numero delle vittime, non può che ripercuotersi in misura lievissima sul totale dei decessi dell'intero periodo considerato. La stessa amministrazione sanitaria genovese, nell'intento di una ripresa sollecita del commercio con i paesi vicini, dichiarerà, a posteriori, che la pestilenza era finita il 14 ottobre 1657, mentre per la verità nella quindicina successiva venivano denunciati nuovi casi<sup>66</sup>.

Nella città, secondo i nostri dati, il numero totale dei morti sarebbe di 42.377 contro circa 55.000 secondo le lettere del prete Ravara<sup>67</sup>, il quale però deve aver tenuto conto anche di quei genovesi che, trovata la morte durante la loro fuga nelle ville e nei paesi vicini, non erano stati elencati fra i morti in città, o nei lazzaretti. Con questa riserva, il dato fornito dal Ravara assume caratteri di piena attendibilità<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> ACM, Serie GG, filza 214, cit.. Il 6 febbraio 1658 i Magistrati della Sanità di Genova a Marsiglia: «... Hor che la salute della città, conseguita intieramente con la gratia del Signore, sin dalli 14 di ottobre passato, resta acopiata et assicurata con la prova di rigorosa quarantena, quelle di tutto il Dominio Serenissimo, escluso solamente il luogo di Chiavari, che sin'hora si tiene sospeso per anco in stato di totale sicurezza, ci pare di poter ragionevolmente sperare di essere restituiti al commercio con le SS. VV. ».

<sup>67</sup> Appendice lett. 98.

<sup>68</sup> Non altrettanto agevole è la valutazione delle vittime per il restante territorio della Repubblica. Una lettera, sempre del prete Ravara, riporta un totale di poco inferiore ai 55.000 decessi indicati per la sola Genova (Appendice lett. 98). Cifra che figura ripetuta in una successiva segnalazione, nella quale si indica complessivamente per tutto il territorio della Repubblica, Genova compresa, il totale di 110.000 vittime (Appendice lett. LXXXIV, nota).

Da diverse altre lettere risultano morte circa 4.000 persone nella valle del Polcevera, 1.200 a Nervi, 3.200 a Sampierdarena, circa 6.000 in Sestri Ponente e dintorni, 450 a Recco, 900 in Savona, ma per il rimanente del territorio è silenzio. Se potessimo accettare i totali indicati da Antero M. di S. Bonaventura, i quali troppo sovente non corrispondono,

Se questo totale viene confrontato con quello che indica la popolazione agli inizi del contagio, cioè 73.170 abitanti censiti al 12 settembre 1656, risulta una rimanenza di circa 18.000 superstiti. La cifra si avvicina molto ai totali segnalati da diverse fonti, che variano dalle 12.000 alle 16.000 persone, totali che non tengono conto di quei genovesi, i quali — come lo Spinola — fuggendo dalla città, avevano salvato la vita. Espressa in termini percentuali la mortalità avrebbe ridotto la popolazione di poco più del 75 %. Decurtazione spaventosa, che trova però conferma anche nelle descrizioni dei testimoni; il Ravara, alla fine della pestilenza scriveva « esser morte le tre quarte parti delle persone »<sup>69</sup>. Mortalità superiori venivano rilevate per paesi come Sampierdarena ove all'8 settembre 1657, su 4.200 abitanti ne risultavano sopravvissuti appena 1.000<sup>70</sup>, o come Sestri Levante che al 25 settembre dello stesso anno, su 6.000 anime ne contava « già morte più di 4.500 ed il peggio è che le rimanenti sono sospette »<sup>71</sup>.

Il male aveva fatto « maggior strage » nella gente « minuta ». In molti quartieri « della bassa plebe » non ne era sopravvissuta

---

almeno nel dettaglio, ai dati riportati nelle corrispondenze o nei documenti a base di questa ricerca, dovrebbero aggiungere altre 12.000 vittime della valle del Bisagno, 2.000 in Chiavari, ancora 4.000 nella Genova extra muros, 2.800 in più a Sampierdarena e Cornigliano, ed ancora qualche migliaio per alcuni paesi dell'entroterra (pp. 557 e 558). Ma il totale ottenibile, non supererebbe comunque i 37.000 morti. Un totale quindi ancora lontano dai 55.000 indicati. Vero è, che per certi paesi documentatamente colpiti dal contagio, come Levanto, Monterosso, Vernazza, Porto Maurizio, Oneglia, Alassio e diversi villaggi « sulle montagne », sia nel lavoro dell'Antero, sia nei documenti consultati non figurano dati concreti. Sembra tuttavia che la valutazione del Ravara non sia derivata che da un apprezzamento sommario attribuente al resto del territorio della Repubblica lo stesso numero di vittime (55.000) riscontrato nella città. Un apprezzamento più cauto e meno automatico sembra invece autorizzare questa conclusione: nell'intero territorio della Repubblica, esclusa la città di Genova, il numero delle vittime dev'essere stato — sia pur di poco — inferiore a quello della città.

<sup>69</sup> Appendice lett. 97.

<sup>70</sup> Appendice lett. LXXXI nota.

<sup>71</sup> Appendice lett. 86.



più del 10 per cento <sup>72</sup>. I ceti sociali più elevati, grazie alla possibilità di difendersi dal male nutrendosi ed isolandosi nelle ville, erano riusciti a contenere le perdite che comunque erano state sempre rilevanti. Alla fine dell'epidemia i 107 sopravvissuti del Maggiore e Minore Consiglio <sup>73</sup>, congratulandosi per essere scampati al male così numerosi, constatavano che più del 40 per cento di loro era passato a miglior vita. Gli scrivani dei pubblici uffici, incarico riservato solitamente ai nobili, per i due terzi erano stati falciati dal male <sup>74</sup>.

5. — Le conseguenze della pestilenza non si limitarono allo spaventoso numero delle vittime, ma comportarono ben altri effetti negativi.

Alla metà del secolo XVII, l'attività mercantile della Repubblica si dibatteva in notevoli difficoltà. Da tempo sia il volume delle merci imbarcate e sbarcate nella città e nel dominio sia il transito delle mercanzie destinate o provenienti dai paesi vicini, era sensibilmente diminuito. Se era vero che la crisi era generale e non aveva coinvolto solo interessi genovesi, ma era comune a tutti i porti del Mediterraneo, era altrettanto vero che l'attività del porto di Genova ne era stata danneggiata in misura maggiore. Le attività di questo scalo, in precedenza intimamente legate alle fortune della Corona Spagnuola, erano andate via via peggiorando soprattutto per la concorrenza dei porti vicini. Non era tanto per l'attività del porto di Marsiglia, favorita dalla nuova politica della Francia, ma soggetta ad alterne fasi di incertezza <sup>75</sup>, quanto per quella spietata e formidabile di Livorno. Questo porto, che offriva ad ogni capitano, di qualsivoglia nazione e religione, asilo completo, dopo una pausa forzata dovuta alla peste degli anni 1632 e 1633, aveva visto dilatare progressivamente il volume del proprio traffico. Il numero delle navi che vi avevano fatto scalo

---

<sup>72</sup> F. CASONI, *Successi del contagio* cit., p. 40.

<sup>73</sup> Appendice lett. 85.

<sup>74</sup> Appendice lett. 102.

<sup>75</sup> L. BERGASSE cit., p. 190.

era passato da 58 nel 1633, a 114 nel 1638, a 130 nel 1639, a 184 nel 1640, a 178 nel 1647, a 220 nel 1648, per flettersi lievemente a 193 nel 1654<sup>76</sup>. Questo aumento dovuto in gran parte agli arrivi sempre più frequenti di navi inglesi, olandesi e francesi, non aveva subito alcun danno dai modesti tentativi genovesi di liberalizzazione del porto.

Ma le cause della decadenza genovese erano da ricercarsi anche nella stessa mentalità degli operatori locali. Da tempo, si era andata sempre più diffondendo, fin quasi diventando un'opinione generale, l'idea che il traffico dovesse essere inteso solo quale attività complementare di operazioni finanziarie<sup>77</sup>. Tale convincimento, poteva anche trovare la sua giustificazione, nella esistenza di rischi concreti che alla metà di quel secolo erano sempre presenti, quali la presenza di navi corsare, quella di pirati algerini e turchi e la promulgazione improvvisa di decreti che, taglieggiando i trasporti marittimi, rendevano estremamente incerta l'attività armatoriale. Difficoltà che risultavano inasprite anche dal fatto che l'armatore doveva gareggiare con avversari, i quali, di volta in volta e secondo l'opportunità, si trasformavano da mercanti in corsari, o da corsari in mercanti<sup>78</sup>.

Al momento del dilagare del contagio nel genovesato, si veniva a creare per i porti concorrenti ancora immuni dalla peste, come Livorno e Marsiglia, la felicissima opportunità di far scartare del tutto lo scalo di Genova dalle correnti di traffico e di servire clientele, come quella lombarda, precedentemente riservate allo scalo di Genova.

La paralisi del commercio si protraeva per quasi ventisei mesi nei confronti dei porti toscani (iniziava il 20 luglio 1656 e

---

<sup>76</sup> P. SCROSOPPI, *Il porto di Livorno e gli inizi della attività inglese nel Mediterraneo*, in *Bollettino Storico Livornese*, I, n. 4, 1937, p. 44. (Totali che non sempre trovano conferma nei dati parziali esposti a p. 22).

<sup>77</sup> Fra i numerosi esempi, v. la memoria del 12 novembre 1638 in cui si lamenta « la facilità di negoziare sopra i cambji » per cui si è abbandonato « il traffico delle mercantie, e ciò per disgratia nostra, con pregiudizio di pubblici introiti » (ASG, San Giorgio, *Caratis Maris*, filza 74 (provvisorio), 1636 in 1638 e 39).

<sup>78</sup> P. SCROSOPPI cit., p. 26.



non trovava la sua fine nemmeno nel settembre 1658<sup>79)</sup> per circa venti mesi, anche se interrotta da brevi pause — durante le quali filtrava pochissima merce — per il porto di Marsiglia<sup>80)</sup>, mentre i rapporti con Barcellona, benchè regolati da proibizioni più blande, si trovavano a ristagnare per la durata di ben trentadue mesi<sup>81)</sup>. Anche il commercio ed il transito delle merci destinate alla Lombardia, subiva dal 19 luglio 1656 al 14 dicembre 1658<sup>82)</sup>, una sospensione di circa ventinove mesi, durante la quale il traffico seguiva di necessità le nuove vie aperte dalla concorrenza.

Il gettito della « gabella dei carati », crollava a valori irrisori, trovando alimento solo in quei viaggi i quali un tempo duravano pochi giorni e che a causa della peste erano divenuti interminabili<sup>83)</sup>.

Persino il commercio di cabotaggio, lo stesso traffico con le Riviere, era andato esaurendosi. L'introito dell'imposta di soldi 20 per collo, applicata nel porto di Savona, indicativo particolarmente per la merce in transito destinata o proveniente dal Piemonte, dopo essere stato di lire 2.077 nel 1654 e di lire 2.817

---

<sup>79)</sup> Appendice lett. X. Anche ASL, Sanità, ms. 65 cit., lettere del governo, 20 luglio 1656 e 7 novembre 1658.

<sup>80)</sup> I Consoli del Mare di Marsiglia al Duca di Mercour: 8 gennaio 1657, ... per evitare il terribile contagio... « nous avons fait délibération de ne plus recevoir aucun étranger venant des lieux pestés et infectés... », L. BERGASSE cit., p. 38.

<sup>81)</sup> AMB, Consell de Cent, serie II, Registre de deliberacions, n. 165, 166, 167, e 168, cit.. Anche in *Manual de Novells Ardits: Dietari de l'Antich Consell Barcelioni*, vol. XVI (ex XXXI), 13 ottobre 1652-30 novembre 1658, a cura di F. SCWARZ I. LUNA y D. CARRERAS I CAUDI, Barcellona, 1918, pp. 330 e sgg. Il 28 ottobre 1656, il Marchese De Mortora Virrey invitava le autorità di Barcellona ad un più severo rispetto delle norme e delle quarantene applicabili alle navi e passeggeri provenienti da Genova. Nel vol. XVII (ex XXXII) comprendente il periodo 1 dicembre 1658 - 4 ottobre 1667, Barcellona, 1922, p. 31: il 26 luglio 1659, si fa ancora cenno alla quarantena imposta alle navi, merci e passeggeri provenienti da Genova.

<sup>82)</sup> ASM, Sanità, parte antica, busta 278, Ordini per contagio, cit..

<sup>83)</sup> Appendice lett. XLI, LI, 77, LXXX nota, XCIV nota e 97.

circa nel 1655, sembra annullarsi nel 1656, per passare a sole lire 4 nel 1657, e pervenire a lire 935 nell'anno seguente<sup>84</sup>.

Questa agonia, protrattasi per così lungo tempo, trascinava nella rovina anche tutti i settori di lavoro che nel porto, direttamente od indirettamente, erano in qualche modo legati al traffico marittimo. Tutte le manifatture tessili che erano condizionate alle importazioni di lana, di seta, di cotone, dopo poco tempo lasciavano senza lavoro migliaia di maestranze<sup>85</sup>; le cartiere, prive di materie prime, alla fine del contagio erano « affatto rovinate »<sup>86</sup>. Privati di qualsiasi opportunità di guadagno, venivano a trovarsi egualmente tutti coloro che vivevano alla giornata e la cui attività aveva fino ad allora trovato origine nella manipolazione e nel trasferimento delle mercanzie<sup>87</sup>. Perdevano il proprio lavoro i facchini, i mulattieri, i carrettieri, i barcaioi, i marinai, i mediatori e dietro ad essi venivano privati del loro pane quotidiano anche coloro i quali costruivano le barche, facevano i carri, ferravano i muli, cucivano i sacchi.

Le conseguenze della reale caduta del traffico risultavano aggravate anche dalla volontà del finanziatore, del capitalista, dell'artigiano ricco, i quali in tempi così pericolosi preferivano rinunciare ad ogni attività, fuggendo dalla città ed isolandosi nelle ville<sup>88</sup>, abbandonando per giunta nella miseria gran parte del personale domestico.

In questo mare di disordini, di indigenza, avvertito nel popolo sin dai primi mesi del contagio, le rare sovvenzioni governative, estremamente modeste a causa dell'esaurimento delle fi-

---

<sup>84</sup> ASG, San Giorgio, *Caratis Maris*, filza 108 (provvisorio), Actorum 1669 in 1670: Nota dell'introito di soldi 20 per collo che si riscuote nella città di Savona. Appendice lett. XVIII.

<sup>85</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 256. Appendice lett. XXIII nota, 60, LXXX nota, 85, XCIV nota, 97.

<sup>86</sup> ASG, Arti, busta 176, *Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari*, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

<sup>87</sup> Appendice lett. LII, 60, LXII e 63.

<sup>88</sup> Appendice lett. XIX nota, XXI nota, LVI.



nanze<sup>89</sup>, non rappresentavano che un debolissimo palliativo<sup>90</sup>. La folla dei miserabili (già prima del contagio 40.000 persone vivevano del « pane della carità »<sup>91</sup>) diventava ogni giorno più numerosa e più vulnerabile. Dodici mesi dopo l'inizio dell'epidemia quando la peste esplodeva nel suo massimo furore, essa trovava un facile terreno di conquista nella popolazione che era consunta dalla fame<sup>92</sup> e fisicamente predisposta alla morte.

All'inevitabile lievitare dei prezzi dei generi di prima necessità, il governo, almeno sino alla primavera del 1657, aveva potuto porre un certo freno, assicurandosi le importazioni con la concessione di eccezionali franchigie e con la predisposizione per le navi, di particolari garanzie sanitarie<sup>93</sup>.

Al contenimento dei prezzi aveva anche contribuito l'accenato poco rispetto delle norme, indisciplina che aveva favorito un rilevante commercio non autorizzato. Ma sia questo traffico, sia quello superstite risultato dei provvedimenti ufficiali, colla recrudescenza del contagio, dovevano palesarsi assolutamente insufficienti. Nell'estate del 1657, alcuni prezzi continuavano a mantenersi pressochè costanti, infatti la peste che provocava la morte dei fornai, dei tessitori, di coloro che macinavano il grano, dei mulattieri, dei prestatori d'opera in genere, mentre da un lato faceva diminuire l'offerta, dall'altro contraeva la domanda in misura ben più grave, riducendo spaventosamente la popolazione. Ma se si manteneva quasi costante il prezzo del grano<sup>94</sup> — accantonato nei magazzini — diventava introvabile e carissimo il pane il cui valore era legato alla ma-

---

<sup>89</sup> Il CASONI, in *Successi del contagio* cit., p. 57, scrive: « ... Veniva il denaro somministrato da' Deputati al Magistrato della Sanità, per le mani de' quali si consumò un milione e trecento mila lire... ». Appendice lett. XXVI nota, 77, 97.

<sup>90</sup> Appendice lett. 63, 67, 69 e 77.

<sup>91</sup> ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 268.

<sup>92</sup> Appendice lett. XXIII nota, XXVI, XLI nota, 63, 67 nota, 69, 70, nota.

<sup>93</sup> Appendice lett. 79 nota.

<sup>94</sup> Il fenomeno è documentato dalla « *Indagine sulla dinamica dei prezzi in Genova durante il secolo XVII* » tesi di laurea di G. CALÒ, 1957-58 (Università di Genova).

nodopera<sup>95</sup>. Tutte le verdure, frutto del lavoro nei campi, salivano a prezzi inaccessibili, ed alcuni manufatti come le scarpe raggiungevano prezzi mai visti<sup>96</sup>. Le prestazioni di certi « specialisti », quali quella dei barbieri, degli speciali, dei cerusici, dei servitori, divenivano preziose malgrado le severissime gride.

Qualsiasi attività che comportasse rotture dell'isolamento per avvicinare il mondo esterno, in ispecie quello degli infetti, era considerata estremamente rischiosa e pertanto valutata in misura eccezionale<sup>97</sup>.

Ma la pestilenza doveva provocare altre conseguenze mediate.

L'impossibilità materiale di uscire dalla Repubblica, unita alla difficoltà di comunicare con le altre piazze italiane ed alla scomparsa di molti titolari dei crediti, avevano impedito ai genovesi di riscuotere gli interessi maturati sui loro prestiti internazionali. Sovente queste circostanze avevano anche spronato i debitori ad accelerare la decadenza dei diritti del creditore. Sulle sole piazze di Venezia e di Roma queste perdite avrebbero superato la somma di 400.000 scudi<sup>98</sup>.

La presenza della peste aveva anche causato nel mercato finanziario cittadino un notevole rallentamento. Le prime difficoltà erano sorte sin dal 1656, soprattutto per la scarsa affluenza degli operatori alle fiere dei cambi, difficoltà che nell'anno successivo erano divenute insuperabili per i rinvii che le stesse fiere subivano in continuazione<sup>99</sup>. Per giunta la morte di alcuni operatori economici aveva posto in luce la loro reale situazione, denunciando in alcuni casi disavanzi paurosi e del tutto insospettati<sup>100</sup>. Sovente questi scoperti di cassa erano stati provocati dal lungo immobilizzo di capitali investiti in operazioni mercantili a breve termine e che non si erano potute portare a buon fine

---

<sup>95</sup> Appendice lett. 69 nota, 70, XCII nota.

<sup>96</sup> Appendice lett. 67, LXXXVIII nota, XCII nota, 104.

<sup>97</sup> Appendice lett. 74, LXXXVIII nota, XCII nota.

<sup>98</sup> Appendice lett. 77, XCIV nota, 97.

<sup>99</sup> Appendice lett. LXIV, LXXV, LXXVIII e XCII.

<sup>100</sup> Appendice lett. LXXXVIII nota, XCIV nota, 97.



per il sopraggiungere della peste. Le merci, quando non erano andate perdute per le requisizioni o per le distruzioni ordinate dal Magistrato della Sanità, erano rimaste giacenti e gravate di spese nei lazzaretti e nei magazzini per periodi spesso lunghi e, con il passare del tempo ed a causa del progressivo flettersi della domanda, avevano perduto gran parte del loro valore.

Tutto aveva contribuito a creare nella città una enorme diffidenza, la quale doveva protrarre la stasi anche dopo l'ottobre 1657, quando cioè il pericolo del contagio poteva ormai considerarsi superato<sup>101</sup>.

La falceria nella popolazione, aveva infine dato luogo ad un rilevante deprezzamento dei beni immobili<sup>102</sup>. Infatti la maggior parte delle case, dei magazzini, dei fondaci era rimasta senza inquilini ed anche coloro i quali trovavano ancora alloggio nelle case della città, non si preoccupavano minimamente di pagare gli affitti. Questo aveva recato notevole danno particolarmente ai conventi ed agli istituti religiosi, i quali sovente avevano come principale, se non unica fonte di reddito, le proprietà immobiliari<sup>103</sup>.

Al termine della pestilenza si era poi posto alla città il drammatico problema del ripopolamento e della ripresa. Al sollievo delle finanze « esauste » si sarebbe provveduto, con un primo espediente di assicurare alla Repubblica la successione dei beni delle vittime senza eredi<sup>104</sup>, e mettendo all'incanto persino gli effetti personali dei morti<sup>105</sup>. Ma si trattava di riattivare attività produttive messe a duro repentaglio dalla gravità della strage. La manodopera superstite per la ripresa della lavorazione della seta non sarebbe bastata nemmeno ad un solo imprenditore<sup>106</sup>.

Bisognava ripopolare la città dalle fondamenta. Già col dicembre del 1657 si dava mano alla immissione forzosa di gente

---

<sup>101</sup> Appendice lett. XCI, XCII e XCIV.

<sup>102</sup> Appendice lett. LXXXVIII.

<sup>103</sup> Appendice lett. 66 e 77.

<sup>104</sup> Appendice lett. 86 e XC nota.

<sup>105</sup> Appendice lett. 104.

<sup>106</sup> Appendice lett. 97.

delle Riviere. Per un primo momento 3.000 persone: un giorno 250 da La Spezia; il giorno seguente, 500 da Savona <sup>107</sup>. Poi erano giunti spontaneamente dei forestieri: in un primo tempo attratti dalla prospettiva di rimettere in attività gli orti del Polcevera <sup>108</sup> (ancora nella primavera dell'anno seguente chi avesse voluto « far un regalo nobile » avrebbe potuto mandar « un piatto d'insalata »; gli erbaggi costavano « un occhio »); poi con un concorso massiccio da ogni parte, meno che dalla Toscana, soggetta a proibizioni del Granduca <sup>109</sup>. Da parte sua, la Repubblica assicurava due anni di assoluta franchigia agli esercenti di qualunque mestiere che si sarebbero stabiliti in Genova <sup>110</sup>. L'incremento naturale della popolazione avrebbe fatto il resto, con le impennate caratteristiche dei periodi successivi ad ogni flagello, tanto che nel giro di soli tre anni la popolazione di Genova si sarebbe più che raddoppiata superando i 38.000 abitanti nel 1660, per sfiorare dieci anni dopo i 58.000 e raggiungere i 62.000 nel 1676 <sup>111</sup>.

---

<sup>107</sup> Appendice lett. 97 e 100.

<sup>108</sup> Appendice lett. 100.

<sup>109</sup> Appendice lett. 102.

<sup>110</sup> Ibidem.

<sup>111</sup> G. FELLONI cit., pp. 239 e 240.



**APPENDICE**

Il materiale pubblicato nelle pagine seguenti è tutto inedito. Esso è ordinato cronologicamente ed è costituito da estratti dalle lettere di Nicolò Spinola, numerati con cifre romane. Le lacune che si riscontrano nell'epistolario dello Spinola sono colmate con estratti di lettere di altri contemporanei (v. parag. 3) e di relazioni di Magistrati della Sanità, numerati — nella successione — con cifre arabe. Le note sono di due specie: la prima più numerosa, mette a raffronto testimonianze diverse; la seconda fornisce elementi di carattere esplicativo. Le note del primo tipo sono richiamate con un asterisco; quelle del secondo, con cifre arabe.



## I

4 giugno 1656, Genova

... Non vi resta più dubbio, che in Napoli vi è la peste<sup>1</sup>, per la quale morivano 120 al giorno; 50.000 persone erano uscite in campagna, Dio Santissimo ci ponghi rimedio in principio... per il quale effetto si sono fatti più commissarij nelle Riviere, acciò invigilino con la dovuta diligenza in negotio di tanta importanza<sup>2</sup>; si ha ancora qualche sospetto di Civitavecchia, la quale già bandita da Roma e Firenze, et qua può esser che si sia fatto errore, et se ne dovrebbe haver guasto.

## II

11 giugno 1656, Genova

... In Italia si spera buon raccolto, ma non so quello seguirà in Regno di Napoli perchè la sollecitudine di guardarsi dal contagio divertisse dalle altre faccende, massime se il male si dilatasse...

In Civitavecchia sono successi sino cinque casi di peste, v'è stato posto così buon ordine che si spera non andare avanti; da per tutto si fanno buone guardie...

## III

18 giugno 1656, Genova

... Li Francesi cominciano a passare li monti, pare saranno più forti di quel che si credeva, Dio voglia che il Stato di Milano,

---

<sup>1</sup> Identiche notizie giungevano, il 10 giugno 1656, al Magistrato della Sanità di Genova da Nicolò Invrea, rappresentante della Repubblica, residente in Napoli: ASG, Magistrato della Sanità, filza n. 74, *Litterarum extra dominij*, cit..

<sup>2</sup> Cfr. *Proposte per la prevenzione del contagio che va facendo progressi a Napoli et in Sardegna*, s.d., Genova: BBG, Ms. M. R. X, 2, 12.

possa resistergli senza agiuto, che di Napoli non può esserne mandato a caosa del contagio in quella città, quale faceva ogni giorno maggior progresso<sup>1</sup>; scrivono che già erano morte 16.000 persone, e che 100.000 uscite dalla città; li Genovesi che vivevano colà, si ritirano qua, dove faranno una buona quarantena di purga...

#### IV

25 giugno 1656, Genova

... Il male di Napoli piglia sempre più forza, molti gentil-homini genovesi si sono ritirati qua, essendo loro stata assegnata quarantena rigorosa nel lazareto e ricevuti nudi senza robbe. Di Roma si spera bene<sup>2</sup>...

#### V

2 luglio 1656, Genova

... A Napoli... havendo a che fare assai a guardarsi dal contagio che miseramente afflige quella città, et il poco buon ordine ci è accresce il male invece di rimediarvi<sup>3</sup>; a Roma ancora sono seguiti qualche casi cattivi nella parte di Trastevere, che essendo luogo separato dal fiume dal capo della città hanno havuto facilità di metterlo in purga, con le quali si spera d'estinguere il foco.

---

<sup>1</sup> «... Intorno al male... la mortalità ha incalzato, che rende difficile a poter rimediare alle cure delli ammalati et ad atterrare li morti per la confusione che s'accresce col mancamento di denari alla città...» Nicolò Invrea al Magistrato della Sanità, 20 giugno 1656, Napoli: ASG, Magistrato della Sanità, filza n. 74 cit..

<sup>2</sup> Sin dal 24 giugno, Agostino Pinelli, console genovese a Roma, aveva segnalato al Magistrato della Sanità, la morte sospetta della moglie di un taverniere di Trastevere. Una commissione di medici aveva subito smentito, con una dichiarazione ufficiale, che il decesso fosse stato causato dalla peste: ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit..

<sup>3</sup> Secondo Nicolò Invrea, a Napoli, la situazione era lievemente migliorata: «... nella città continua la peste... alla fine hanno pigliato rimedio a levare li cadaveri dalle strade facendo venire quantità di carri da fuori, col che s'è un poco sollevata, per il gran fetore che correvano...». 4 luglio 1656, Napoli: ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit..



...Alla chiesa delli Dominicani posta nel centro di Roma pare che sij morto un frate, è in dubbio il male che ha havuto et per assicurarsi è stato posto in purga tutto il monastero.

Per queste cause resta bandito così qua, come a Firenze, il Stato della Chiesa.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: «Qui si sta con grandissima paura, le diligenze si fanno al possibile non trascurandone alcune, ad ogni modo la confidenza principale è nella Vergine Santissima, che debba come Pro-  
tetrice difendere la città, perché guai a noi se il male ci entrasse essen-  
dovi un popolo infinito ristretto in piccolissimi quartieri, le strade pic-  
cole, et ogni cosa conforme al bisogno. Si fanno gran provisioni di grano  
ed altre vituarie e questi signori Senatori non dormono, Dio voglia che  
basti...». 1 luglio 1656, Genova.

6

8 luglio 1656, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Qui ce la passiamo assai felicemen-  
te: le diligenze sono grandi, si sono fatte molte provisioni, e  
adesso resta pregar il Signore Iddio...

VII

16 luglio 1656, Genova

...Ancora continua il mancamento delle lettere di coteste  
parti, il disordine nasce dall'interrompimento dell'ordinario di  
Roma per Milano, quale passando per Mantova soleva pigliare  
le lettere di Fiandra e portarle in Milano, et adesso per manca-  
mento di chi le porti restano in Mantova...

...Saremo banditi da tutti per causa della sanità<sup>1</sup>, che se  
ben nella città si gode, in le ville di San Martino di Albaro non  
segue il medesimo, anzi se ne stà con grandissimo guidado et si  
fanno diligenze grandissime...

---

<sup>1</sup> Le previsionì dovevano concretarsi con il bando di Milano il 19 luglio 1656 (ASM, Sanità: parte antica e moderna, busta 278, Ordini per contagio), di Firenze, di Livorno, di Bergamo il 20 luglio, di Parma il 21 luglio, di Verona il 22 luglio (ASG, Magistrato della Sanità, filza 74 cit.) ed infine in agosto col bando tardivo e meno rigoroso di Marsiglia (ACM, serie GG, liasse n. 214).

14 luglio 1656, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Siamo afflitti da un grandissimo timore della peste, per essersi scoperto due o tre casi, nelle valli del Bisagno, nella contrada di Sturla, questi signori Senatori subito hanno fatto grandissime provisioni havendo eletto il signor Gio. Batta Centurione, con autorità pienissima d'impiccare senza darne conto a nessuno, et egli di già ha eseguito molte giustizie; onde si spera haver quanto prima netto quello quartiere. Intanto però non si scordano di far diligenze, come se la città fosse infetta, si sono presi scudi 400.000 a cambio per aiuto de' poveri.

Si sono di nuovo confermati tutti li decreti fatti nel 1630, cioè che seguendo il caso restino confermati li Magistrati et Consigli per tutto un mese cessata la peste.

In Genova, però si gode un'ottima salute, ma la paura è grande, domani mattina il Senato, va a comunicarsi alla Madonna del Carmine...

\* CARDINALE RAGGI: « Il caso più considerabile in Genova è stato di una donna morta in tre giorni in Sturla, cui è successa la malattia al chirurgo, che l'haveva curata, questi è agravato di febbre maligna con petecchie, può egli haver preso il male dalle fatiche grandi fatte. Io tengo che il male sia maligno, et non di contagio, ristretto hora in tre o quattro persone. Una donna, morta in San Martino, haveva già duoi anni sono una cancrena; questa, hora era divenuta così puzzolente, ch'ha causato la morte a due altre persone, che curavano detta donna. In Genova si gode sanità universale ». 14 luglio 1656, Genova.

## IX

23 luglio 1656, Genova

... Qui siamo poco che meno assediati dalla peste, se non è in sostanza almeno è in paura. Hanno fatto li Commissarij dei quartieri di Genova in numero di 48<sup>1</sup>, a me è toccato il quar-

---

<sup>1</sup> Con decreto del 24 luglio 1656 la città era stata divisa in 40 quartieri affidati ad altrettanti commissarii; a questi erano stati affiancati altri 8 ufficiali i quali avevano l'incarico di controllare il lazzaretto della Foce, l'ospedale di Pammatone, le zone fuori delle mura, i pontili del porto. Un secondo decreto,



tiere di San Siro con gran parte di strada Nuova, ma come che non v'è la necessità, finora non si è fatto molto; la fatica non sarà così poca perchè bisogna far inventario di tutte le persone e robbe della casa, delle persone et farli visitare dalli medici et a questo effetto ci danno un medico<sup>1</sup>.

Lontano di qua quattro miglia e forsi nel luogo nominato Sturla vi è successo qualche caso, che si teme di peste e non solo han bandito detto luogo, ma anco San Martino d'Albaro con molte altre ville, ma siccome non apparse avanti il male, il Gio. Batta Centurione Commissario di quelle parti scrive che non solo il male non apparse, ma che non si sentì nessun altra novità...

## X

23 luglio 1656, Genova

... Le lettere di Fiandra non sono ancora venute, continuano li disordini per li sospetti di contagio...

Sino adesso, per gratia di Dio, nella città stiamo bene, ma tutto al contrario nelle ville attorno scoprendosi ogni giorno nuovi casi che ci mettono in gran timore. A San Nicola, fuori delle porte di Carbonara è morto un prete Monscia gentilhuomo<sup>2</sup>. Si dice comunemente di peste in tre giorni. Ha pigliato il male in Sturla per haver contrattato con un falegname di quel luogo, che dieci giorni sono in circa restò oppresso da simil male. Quel che più fastidioso, è che detto prete Monscia ha trattato con moltissimi della città, e fra l'altri col Reverendo Franchi col quale andò in lettica una giornata prima si mettesse a letto, onde pare

---

del 12 settembre, aveva ordinato una nuova ripartizione della città in soli 20 quartieri: ASG, Magistrato della Sanità, ms. 265, cc. 74, 75 e 76. Anche in *Atti dell'Ufficio Sanità*, ASG, Notaio giudiziario Lavagnino Gio. Batta, cartone n. 8, sala 2, sc. 68.

<sup>1</sup> Una legge del 1576 prevedeva che i medici di collegio della città prestassero la propria opera in caso di pestilenza contro il privilegio di essere esentati dal pagamento di alcune gabelle: ASG, *Caratis Maris*, filza n. provvisorio 108, Actorum 1669 in 1670.

Nella grida del 20 luglio si prevedeva che ai commissarii dei quartieri venissero affiancati un chirurgo [il «barbiero»] ed uno «spetiario»: ASG, Notaio giudiziario Lavagnino Gio. Batta, cart. n. 8, cit.

<sup>2</sup> «...il Rev. Monsia morì di luglio nel villaggio di Carbonara...»: ANTERO M. DA S. BONAVENTURA cit., p. 298.

saranno ristretti tutti quelli de' quale si ha notizia per metter quello miglior remedio si può in simil cosa.

A Bargagli in Besagno sono morte due donne, una di peste e dall'altra si dubita assai. Quanto il male più si dilata, tanto più si porta timore, poichè riesce difficilissimo che da tutti si possino fare le diligenze usate come si conviene...

... Circa i grani che restano in Amsterdam ... è meglio andarli trattenendo sino a che si risvegli la domanda, che di qua, non ostante in Italia vi sij stato raccolto ragionevole, può esser si facci sentire per caosa delli disturbi che porta seco il sospetto di peste; per quello già siamo restati sospesi da Milano, Monferrato, Parmigiano et altri luoghi, e lo saremo da tutte le parti...

...(Da Roma) non pare che vi sijno quelle buone nuove di sanità, che si desiderarebbero dicendosi che nel ghetto dell'hebrei fosse successo qualche cosa di fastidioso<sup>1</sup>, ma dandole subito addosso non si lasci pigliar passo al male...

... In Napoli, le cose andavano meno male rispetto a quello che seguiva per il passato, havendo trovato il modo di seppellire li cadaveri, che prima restavano insepolti, et espulsi nelle strade<sup>2</sup>.

Noi siamo banditi da tutti li Principi confinanti, Savona ha fatto il bando, ma il Governatore che è il signor Giovanni Pietro Spinola con una corretione doverà revocare il bando essendo parso assai strano questo attentato, senza darne prima parte et pigliarne l'ordine di qua...

Già avvisai che qua in vicinanza di quattro miglia s'era scoperto il contagio et perciò fu bandito et inserrato detto luogo con li rastelli et Commissario ci mandarno Gio. Batta Centurione. Due giorni or sono morse delle stesse molestie del prete Gio. Cristoforo Monsia uno che abitava vicino alla chiesa di San Nicola onde questi nostri Signori invigilando che cotanto male non proseguisca hanno eletto 48 commissarij nella città; debono de-

---

<sup>1</sup> Da Roma, Agostino Pinelli, già dal 15 luglio, aveva confermato al Magistrato della Sanità i ripetersi di morte sospette sempre nella zona di Trastevere: ASG, Magistrato della Sanità, filza n. 74 cit..

<sup>2</sup> Cfr. lett. V, nota 2.



scrivere la gente del suo quartiere e notare li bisognosi e far tenere le strade nette e descrivere li luoghi ove s'havessero a porre li rastelli in caso di necessità<sup>1</sup>. . . Mi è toccato un quartiere . . . grande e cercherò in pubblico e privato compire la mia obligatione, che Iddio mi liberi da tal bisogno . . .

\* **CARDINALE RAGGI:** « In Carbonara, s'è ammalato il prete Monsia sospetto d'un carbonchio nel petto, egli ha praticato in San Martino et in casa di quelli che sono morti, di quel morbo sospettoso; si hebbe da un suo debitore certe robbe, dicono che da queste sia rimasto infetto. L'accidente di Genova, non sono tali da portare molto timore. Il male consiste che li ammalati et i morti habbino praticato con molte persone ». 21 luglio 1656, Genova.

**SUOR MARIA FRANCESCA:** « Le cose di Genova non prendono buona piega, perché mentre si stava con qualche quiete,, stante che pareva, che in Sturla fossero cessati li casi per le diligenze continue fatte dal sig. Gio Batta Centurione, ne successe giovedì mattina uno a Carbonara, verso San Nicolò, che atterrì tutta la città, e fu che si scoperse in Gio. Christoforo Morsia cugnato di Agostino Franzone il vecchio, che in poche hore lo ridusse a morte con l'evidenza d'un bubbone sotto il braccio ma perché questo signore haveva praticato il giorno avanti col Cardinale Arcivescovo longamente, è stato ordinato a Sua Eminenza un poco de retiro, et ordinato quarantena al signor Gio. Christoforo De Franchi, a Emanuele Brignole, et altri. La radice di questo male è venuta d'haver preso alcune robbe in Sturla venti giorni sono. Si sono replicate di novo le diligenze, ma la persona non manca di star con grande inquietudine . . . ». 22 luglio 1656, Genova.

## XI

30 luglio 1656, Genova

. . . Di sanità dentro la città si sta benissimo e fuori nella villa di Sturla meglio, onde si spera mediante la misericordia di Dio assicurarsi affatto . . .

Mercordì venne la Regina, di Sicilia con quattro galere del

---

<sup>1</sup> Nella grida del 20 luglio cit., si prevedeva inoltre: « . . . le case sospette fossero serrate, . . . il vitto alle persone serrate fosse fornito dalla finestra con calare di canestro o cesta a fune, . . . quelli di fuori non potevano ricevere denari che prima non fossero stati posti nell'aceto, . . . [nelle case chiuse per controllare l'andamento dell'epidemia] i vivi dovessero rispondere ed apparire alle finestre per essere contati dal commissario ». ASG, Notaio giudiziario Lavagnino Gio. Batta, cart. n. 8, cit..

Papa. Li fu negata quarantena con scusa delli sospetti... per li quali siamo banditi da tutte le parti, onde questa quarantena non li harebbe giovato, poichè per tutto dove fosse andata, li sarebbe bisognato farla un'altra volta...

## XII

30 luglio 1656, Genova

... Nel lazareto si sentono male nuove, sono morte alcune persone in poco tempo, cosa che dubita assai di contagio. Dio ci aiuti che ne abbiamo bisogno...

La peste m'ha apportato un Magistrato e si hoggi per andare faccendato per condurre a visitare li quartieri e descrivere le genti vi habitano...

\* CARDINALE RAGGI: « Tre di quei corsi che erano alle guardie di San Martino, et duoi sono morti al lazaretto, con bobbone, si crede che habbian robato le robbe impestate. In Genoa si vive con allegria, e mi pare che il male si stimi poco... L'ordini sono boni, dubito dell'esecutioni, si discorre molto, et si opera in confusione; nella città vi è intiera la salute. Domani parte l'armata e il signor Giacomo s'imbarca camarata del signor Antonio Invrea, il viaggio sarà alla volta di Maiorca e Minorca, alla volta d'Algieri, doppo in Sicilia. La Regina di Svetia non hebbe quarantena... ». 29 luglio 1656, Genova.

## XIII

s. d. (arrivata ad Anversa da Genova il 17 agosto, scritta verso i primi dello stesso mese).

... Si continua qua con li gravi sospetti del contagio et ogni settimana si ha un sobresalto, com'è seguita in questa che molti che erano liberi delli ministri e soldati che guardano si sono malamente imbarassati, è di buono che non è dilatata in altre parti e quelle stanno rinchiusse con grandissime guardie; il male è che da quello che si vede poco si può fidar di costoro <sup>1</sup> però si havran-

---

<sup>1</sup> « Si è inteso esser seguito commercio carnale tra li beccamorti et lavandare; dette lavandare diedero fuori delle robbe alli soldati, che furno esportate fuori, onde quelli che dovrebbero fare le guardie pare vi tengano mano ». Anonima, 1656; ASG, Magistrato della Sanità, filza 171, Inutilium Sanitatis.



no colpa il castigo dovrà aprir gli occhi agli altri. Puoi credere come siamo imbarassati in paese dove rare volte si vede, voglio sperare in Dio Benedetto, che non lascerà dilatarla maggiormente.

... Nella città et in tutti li luoghi, fuori delli già infetti, si continua con salute perfetta...

14

4 agosto 1656, Genova

CARDINALE RAGGI: Le cose in ordine al contagio vanno bene vivendosi in Genova con ottima sanità. E' ben vero che nel lazaretto sono morte di peste due donne che servivano il prete Monsia, ma in Sturla et in San Martino si cammina con miglioramento. In Davagna, et in Bargagli, sono seguiti due nuovi casi, onde si vede che il male va serpendo per quelli luoghi, dove prima è stato portato, dicono che certi marinai di casa Fontana venissero di Sardegna con la sua barca, che havessero la quarantena nel porto, che poi andassero a Sturla dove sono nati, che dopo poco tempo introdussero alcune robe appestate; costoro sono morti nel lazaretto, et d'uno d'essi che è reputato il principale vive con speranza che possa risanare. Questo è quanto si discorre in ordine all'origine del male.

In Genova, non vi è timore della peste, dicono che la madre di un barbiero di Genova che soleva praticare il lazaretto si sij ammalata, e portata al lazaretto sij morta.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui habbiamo caldi grandissimi e tali che non si sono sentite di gran tempo; per gratia di Dio si gode bona salute pochissime malattie; è ben vero che sono seguiti due casi in un barbiero et in un facchino che stavano nel lazaretto di servitù et essendo usciti con licenza, toccorno le loro mogli le quali furono subito portate al lazaretto. Nel lazaretto non mancano di seguire qualche casi, e particolarmente ne sono successi qualcheduno di più per la tirannia d'un commissario che ne haveva l'offitio, il quale havendo più la mira di rendere pingue la sua borsa che al bisogno delle miserie di quei meschinelli li metteva in gran strettezza a patire la fame, per non haver essi da satolare la sua avaritia; da ogni parte siamo banditi e questa sospensione di commercio apporta gran pregiudicio alla città. Si stima che questi nostri Serenissimi habbiano pensiero di intimare fra pochi giorni una quarantena generale havendo ripartito la città in quattro quartieri, et si chiuderanno con i rastelli, quali si fabricano con sollecitudine grande per

servirsene quanto prima, e con questo non solo si assicureranno dagli infetti ma di più si sbrigheranno la città di tante suspensioni. Si fanno devotioni grandissime alla Santissima Vergine et la sperano et implorano per avvocata appresso il signor Iddio havendo evidenza grandissima della sua protezione ». 5 agosto 1656, Genova.

15

11 agosto 1656, Genova

CARDINALE RAGGI: Hormai cessano i sospetti della peste e molti signori che hanno ville in Albaro, vanno a goderle, il morbo pestilenziale non è ancora sradicato nel lazzaretto, tre cappuccini assistevano all'infermi, et duoi sono morti, con segni et con bubboni.

Se il male non piglia piede possiamo sperare che presto debba restare estinto, il timore è affatto cessato . . .

Questa notte sono morte due nel lazzaretto, et una in Sturla, qua nuovi successi dimostrano, che non conviene prendere tanta confidenza, come si è presa.

16

16 agosto 1656, Genova

CARDINALE RAGGI: Hierì morì una donna che lavava panni alla Foce, questa scopertasi ammalata si è introdotta nel lazzaretto dove morì di vera peste.

Vi era gran confidenza che il morbo fusse quasi cessato; la radice manda fuori nuovi segni del male nascosto, ma non è estinto, il timore non cresce e io vorrei che il timore fusse tale che non facesse sprezzare i pericoli.

Nella città si gode intiera salute et pure gli appestati sono stati dentro di essa.

XVII

27 agosto 1656, Genova

. . . Le cose della sanità nelle ville di San Martino, Sturla, Vernazzola et altri luoghi vanno meglio, essendo levate li casi di quarantena con lasciarle pratica insieme fra loro. Questo ha-



vrebbe consolato assai la città, se un accidente successo al convento di San Siro, non havesse messo nuova confusione, poichè uno di quelli padri di natione siciliano, giovane di 21 anno e studente, in tre giorni di male se n'è morto, con haver dato fuori qualche segni in una coscia che per gli presenti sospetti si sono stimati di peste, e come tale si sono applicate le diligenze con haver separati dal commercio li padri di detta chiesa. Per regola di buon governo non si deve far altrimenti, essendo meglio errare in haver abbondato che mancato, ma io spero che questa morte sia di male diverso, poichè era un corpo mal effetto, che aveva un caoterio in una gamba, et era qualche mese che haveva cessato di fruttare, onde quell'humore deve aver preso altra strada, e probabilmente quella della coscia, in la quale saranno apparsi gli segni di tumore osservati, parendo peraltro impossibile meralmente ch'un huomo forastiero, che non ha qua parenti, che stava continuamente in convento habbi lui solo, e sia stato il primo a ricevere il male mentre che tutto il resto della città che continuamente contratta insieme si trovi per Dio gratia in buona salute...

Con le lettere del 12 il male in Roma continuava in stato, et non havendo fatto aumento se ne stava con le migliori speranze.

Venezia ha bandito Bologna e Ferrara perchè non hanno bandito Roma.

\* CARDINALE RAGGI: « Mercoledì notte morì un padre Teatino d'anni 20. Il male cominciò con delirio, con vomito et dolor di desta, et terminò in tre giorni con bubbone nella coscia. Li medici dicono che non sia peste, attribuiscono l'origine del morbo ad un cauterio, che se li era chiuso pochi giorni avanti et alla sua mala fortuna. Li superiori dicono che l'anno passato venne al medesimo giovine un simile male con l'istessi accidenti e con la glandola, dicono in oltre che elli era chierico che non praticava e che non ha potuto attaccarsi il male; queste riflessioni sono tanto credute che il timore è affatto cessato. Chi comanda aprende, che nella città non possa introdursi il male, se Iddio benedetto volesse castigare la città haverebbe cominciato col toglier l'apprensione del morbo ». 25 agosto 1656, Genova.

DON GASPARE CAIMO, Delegato della Sanità di Serravalle al Presidente e Consiglieri della Sanità del Stato di Milano (ASM, Sanità: parte antica, busta n. 279): « ... Il caso del padre Teatino di Genova fu di morte naturale, et in poche hore riaperto il convento. In quella città nella Pozzevera, et rimanente sino a questo Stato si gode salute. Dalla parte di



Besagno per dove si v`a a Sturla, s'intende che pure stij bene. Di l`a per la montagna passò il male alla costa, Torriglia et altri luoghetti de feudi del Prencipe Doria. ... In Asti continua la voce che siano seguiti pi`u casi, e per`o serrate alcune case ... ». 1 settembre 1656, Serravalle.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui le cose vanno al solito, seguono qualche casi ma si tengono sempre in dubbio se sij peste o no. Morti ce ne sono pochi et malattie quasi nessuna, ecettuate quelle di peste. Il timore per`o `e grande perch`e la citt`a `e tanto ristretta, che in molti luoghi le genti si puol impestare col fiato dalle finestre ... Il signor Cardinale se la spassa in Sampierdarena e i miei fratelli stanno sempre con lui, e se essi regoleranno tutti i suoi passi al moto della paura che ha, Sua Eccellenza Ill.ma pu`o viver quieta, e dormire di buon sonno ... ». 3 settembre 1656, Genova.

## XVIII

3 settembre 1656, Genova

Domenica passata scrissi a Vostra Signoria che le cose della sanit`a parevano pigliassero buon vento ma poco `e durato questo refrigerio, instradandosi molto male, poich`e lo stesso giorno di domenica morse un camallo della Dogana, che stava dietro alla casa di Niccol`o Cattaneo con segni di male contagioso, poi ha seguitato andarne morendo in diversi posti della citt`a, nelle Casazze di San Bartolomeo<sup>1</sup> sono morti due, nella Colla marito et moglie, in Castelletto vicino alla Turchina sono morte in poco tempo cinque persone, in casa di un tal Armirotto che `e commissario nel lazzaretto, stato fatto ultimamente in luogo di un altro Cavagnaro, quei fu deposto per essersi infettata la sua casa et d'Armirotto ha fatto l'istesso<sup>2</sup>; in casa di Orazio De Franceschi posta in San Lorenzo per contro alla porta della Madonna Santissima del Soccorso, nella stanza da basso, affittata al cuoco cognominato Lasciacuocere si `e ammalato un suo figlio con pe-

---

<sup>1</sup> « ... Furno tre casaccie [oratorii], cio`e quella di Sant'Andrea, di Santo Stefano e di San Bartolomeo a questo fine che, ammalandosi persone dubbie, n`e si mandassero al lazzaretto con certezza d'impestarsi se erano nette, n`e si riceversero nell'hospitali con probabilit`a di contagione ... »: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 237 e p. 257.

<sup>2</sup> L'Armirotto, che sovente verr`a menzionato nelle lettere seguenti, era in effetti gi`a passato a miglior vita. Infatti l'1 settembre 1656, Pier Lorenzo Peri, scrivano al lazzaretto della Foce, sollecitava la sostituzione del defunto commissario perch`e « li conti anderanno alla garbuglia ... »: ASG, Magistrato della Sanit`a, filza n. 171 cit.



tecchie e bubbone, pare però che stij meglio ma si dubita assai che morirà; sono stati condotti alle dette Casazze di San Bartolo due ragazzi con carboni et all'hospitaletto si è scoperto il bubone ad uno che già tre mesi è che sta infermo.

Vostra Signoria vede quante novità in una settimana... Dio voglia che non gli pigli maggior piede ma havendo dato fuori nell'entrare dell'autunno, nel qual stagione suole essere più furioso, Vossignoria consideri con che timore si vive.

Fuor della città le cose non vanno meglio di quello segue dentro poichè in quelle ville d'Albaro e Sturla continua il male a farsi sentire in particolare nel lazaretto, dove ha preso gran possesso, succedendo che quelli che stavano bene et vi herano mandati per sospetti in luogo di purgarsi, di sani diventavano subito appestati et morivano; per remedio di questo inconveniente hanno preso li monasteri di San Bernardo di Albaro della Consolazione in Besagno<sup>1</sup> e di San Benigno in Fassolo per mandarvi quelli che saranno sospetti...

... Nella città si vive ancora al solito, noi ci ritiriamo fuori a Sampierdarena, dove sono moltissime persone...

... Si sentono novità, alle Casazze di San Bartolomeo sono poi morti quelli due condotti all'hospitaletto...

... Di Roma ... s'hanno cattive nuove, essendo in quelli lazaretti dell'hebrei morti 200 persone in quella settimana...

\* CARDINALE RAGGI: « Un facchino della Dogana, ch'aveva maneggiato lino portato dal lazaretto, nella medesima Doana morì domenica con segni. Il commissario del lazaretto, che habita nella casa di Vostra Signoria di Castelletto, chiamato l'Armirotto poteva praticare nella città, a questo sono morti quattro figlioli et una serva che andava nel lazaretto, e poi ritornava a casa; i medici dicono di questi non siano casi di peste, ma di febbre maligna ». 2 settembre 1656, Genova.

## XIX

10 settembre 1656, Genova

Se non fosse per questo disturbo della peste li monti di Roma a quest'hora sarebbero a 106.

---

<sup>1</sup> Il lazaretto della Consolazione doveva entrare in funzione il 13 settembre. ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 5.



Il futuro non si può mai prevedere, in particolare di questi tempi, essendo cosa che viene puramente da Dio, quale la fa cessare quando li piace come pare sia seguito a Napoli, di dove scrivono che dopo una strage grandissima il male fosse mancato a tal segno, che passavano giorni senza sentirsi morti.

Noi qui abbiamo passato questa settimana meglio della passata, non è però che non sijno seguiti qualche caso poichè a Sant'Ambrogio nella strada che va a Sant'Andrea, è morto uno da un giorno all'altro, che per la prestezza ed evidenza del male si giudica di morbo contaminoso, et nel Magno Spetiale che sta vicino all'Illustrissimo Lercaro l'è morto un garzone con la medesima brevità, e con vomiti, che sono segni mali; è morto anche il figlio del cuoco Lasciacuocere, ma essendo stato malato a lungo non se ne fa cattivo concetto.

Nel lazaretto, però lavora bene, vi sono morti quattro frati cappuccini entrativi di aiuto dell'infermi, et il quinto sta male gravemente. Questi homini, al lazzaretto, non ne vogliono più ricevere perchè si espongono troppo liberamente senz'alcun riguardo<sup>1</sup>, che fanno danno a loro et terrore alli altri in luogo di aiuto. Il male in detto lazzaretto è così fiero, che da subito alla testa, e fa uscire di cervello, essendosi veduti due cappuccini gettarsi giù dalle finestre infuriati dal veleno pestifero.

Perchè il Magistrato di Sanità, che vi era, haveva troppo occupatione, e non poteva supplire a tutto, si è eletto un altro magistrato et si sono ripartite le faccende, uno assiste quelli della città, et l'altri a quelli di fuori. Per sminuire anche l'occupationi hanno fatto 20 commissarij dei quartieri, che entreranno in luogo di quelli che finiscono adesso, e che hanno concesso molta autorità, e facultà di poter operare senza haver bisogno di ricorrere al Magistrato, come è seguito sino adesso<sup>2</sup>...

Sono venute due navi da grano da Sicilia, che faran abbassare il prezzo. Di Napoli si continua con miglioramento, et in Roma idem...

---

<sup>1</sup> «... Fu sul principio servito da quattro padri Cappuccini... che praticavano con gli impestati come se fossero stati infermi ordinarii...»: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 150.

<sup>2</sup> ASG, Notaio giudiziario Lavagnino Gio. Batta, cart. n. 8, cit., Grida, 13 settembre 1656.



\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui habbiamo la peste che si comincia a nobilitare, il signor Urbano Durazzo marito della signora Francesca Soprani, nostra parente, in duoi giorni se n'è ito in l'altro mondo di febbre maligna, pettecchie e di contagio. Havendo lasciato gran materia di discorso, come habbia potuto attaccarselo, e sino adesso niente di sicuro della caosa et origine, il fatto però sta che è morto di peste, la sua casa tutta è costituita in quarantena, ma sin hora non si sente altra novità. Per la città vanno seguendo varii casi, che doverebbero cagionare gran timore, non tanto per la quantità, quanto per il continuo traffico ch'ha insieme, perché questa povera gente non può vivere senza haver da lavorare e la città è molto esausta, per non poter sollevare le miserie del popolo. E' ritornata l'armata carica di quella mercantia che si può guadagnare in questi tempi, e cioè quasi d'un migliaio di ammalati de' quali ne hanno sbarcati la maggior parte alla Spetia e tut'i insieme li denari spesi in questi armamenti sono gettati. Il signor Giacomo Raggi sta benissimo. Il signor Cardinale vive con grandissimo risguardo e li miei fratelli li stanno assai ossequenti ». 7 settembre 1656, Genova.

CARDINALE RAGGI: « Che in Genova vi sij la peste è verità comprovata da molti casi seguiti. Domenica morì di vero contagio un figlio di un tavernaro dietro a Sant'Ambrogio. Hieri morì un garzone del Spetiale chiamato Magno che habbi una bottega in Soseria, morì in poche ore con delirio, con vomito e con petecchie; in Ponticello hoggi è morta una giovinetta con segni di peste, s'è ammalata la madre con due altre donne. Il lazzaretto è di tal maniera infetto che vi muoiono quasi tutti quelli che vi sono portati; tre facchini compagni di quello che morì la settimana passata, sono caduti malati, vogliono alcuni che habbino preso il male nel lazzaretto. I belli spiriti che si burlavano di chi apprendeva il pericolo del contagio hanno mutato opinione, e confessano che i casi seguiti siano di peste. Se si fosse bandito il Bisagno et il Lazzaretto hora si goderebbe l'effetti di quella diligenza, la quale se bene è stata suggerita non si è abbracciata; segno evidente che Dio Benedetto vuol essere arbitro e della gratia e del castigo, se domani saremo senza casi si prenderà tal animo, che non vi sarà più ombra di timore. La maggior parte della nobiltà si provvede di villa, e li artisti ricchi si ritirano anco loro nelle ville, e nelle riviere; nella città si tratta e si negotia come se non vi fosse male alcuno. La rarità dei casi cagiona soverchio ardire, la peste è entrata nella città perché non si è temuta; vogliono aprire la dogana, riponendo da parte le robe sospette, non temono il tatto delle robe e per comprobare la loro opinione dicono che molti altri facchini hanno maneggiato la medesima robba senza alcun danno, e con questa riflessione inclinavano a lasciar maneggiare tutte le robe; la molteplicità delle opinioni potrà accrescere gli inconvenienti in una materia tanto delicata; nell'Ospidale sono pochissimi ammalati, questo buon successo da animo a sprezzar il pericolo del contagio.

Io seguito la stanza di Sampierdarena, procuro però di haver qualche altro luogo per valermene in congiuntura di maggior bisogno...



Ho provveduto questa habitatione de viveri per sei mesi...». 8 settembre 1656, Sampierdarena.

I CONSERVATORI DELLA SANITÀ DI GENOVA A QUELLI DI MILANO (ASM, Sanità: parte antica, busta 279): « Continuano i 7 padri Teatini con salute, senza haver, da che morse il padre Fardella, danno minimo... Della città in materia di salute, diremo esser stato maggiore il numero de' morti dell'antecedente settimana, non havendo però ecceduto il numero di 17, parte delle malattie già avvisate e parte delle febbri ordinarie... E' successo che essendo uscito con grandissimo impeto dal luogo delle infermerie, un tale amalato, per forza di delirio, voltò all'intorno il prato, che resta nell'istesso lazzaretto [della Foce] e si gettò alla fine in un condotto ove passano le immonditie, per le quali esce grandissimo fetore, nel quale vi si trattenne per spatio di hore 20 in circa, et essendo da tutti stimato morto, si per il male, come per essere restato affogato dal fetore, s'andava pensando rompere il condotto per levare il cadavere, quand'ecco che uscendo l'istesso da detto condotto, ritornato in sé, se ne andò dal chirurgo che lo medicava, chiamando i religiosi che lo assistevano, riconoscendosi dell'errore, chiedendole perdono del fatto et essendo stato ricoverato prese il cibo con molto gusto...». 16 settembre 1656, Genova.

## XX

17 settembre 1656, Genova

... Li sospetti del male in questa nostra città vanno sempre pigliando augmento per li casi che successivamente si fanno vedere, poichè al vicolo dietro alla chiesa di San Salvatore in una casa che fu serrata a causa d'una morte seguitavi li giorni passati, di nuovo vi sono morte tre donne tutte nel solito spatio di nove ore di malattia.

A Pietro Patero gentilhuomo ascritto, che sta a San Bernardo è morta una nipote in poco tempo con segni cattivi.

Nel quartiere di Sant'Andrea sono seguite due altre morti con li istessi sospetti. In casa di Gio. Batta Merello s'è ammalato un suo servo, lo mandò all'hospitale che non lo volse accettare, e poi fu portato in la Casazza di San Bartolomeo, passati due giorni s'è poi scoperto un bubone, perciò è stata serrata la casa di detto Merello.

Il male va pigliando sempre maggior piede, Dio Santo che può metterci rimedio con l'intercessione della Sua Santissima Madre, e liberi questa città dal flagello tanto lacrimoso.



In Besagno, pare che si vadi parimenti peggiorando perchè oltre alli luoghi già sospetti adesso vi sono San Bartolomeo di Staglieno, e Stroppa de quali si sta con timore...

... E' ritornata la feluca addietro all'armata, li vascelli stavano sopra li bordi alla vista della Sardegna, dette galere pare sijno maltrattate, massime quella di gente libera, una delle quali ha havuto bisogno d'esser rimorcata da maone sino in Corsica, si dice vi sij ammalati sopra dette galere...

... Non posso darli nuove di Roma e di quelle parti, qui hieri e oggi non è successo cosa alcuna di male, Dio buono facci che così seguiti...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Mi spiace molto di sentire V.S. Ill.ma con tanta debolezza, se bene in paragone dell'ansietà che ho havuta in questi giorni, io la stimai per nova di molto gusto, vedendolo libero dalla febbre, la quale in questi tempi per poca che sia spaventa assai, spero però nel Signore, che a quest'ora sarà riahavuto dalla fiacchezza, e che li rimedij, fatti si debbino giovarle in preservativa di maggior male; qui le cose non vanno bene. Il lazzeretto è del tutto infetto e per la città non mancano di seguire qualche casi; è ben altro che all'istesso modo di Roma, pare una peste che non sij del tutto peste perché termina il morbo nel paziente solo et non si attacca che con la pratica et contatto di molti giorni, ma bisogna anche conoscere una gran protezione di Nostra Signora, perché dalla maniera con la quale sono seguiti di questi casi bisognerebbe tutta Genova fusse generalmente impestata, ma pure si conserviamo assai bene. Il signor Cardinale Raggi sta in Sampierdarena, ma ha spavento grandissimo e l'Eccellentissimo Raggi suo fratello li accresce; li miei fratelli lo stanno seguendo con molto ossequio, il signor Ferdinando ha sempre una faccia che esclude sospetti, Sigismondo è del Consiglio Grande et li converrà assistere per la elettione del Novo Duce, si vedrà che le fationi navarrine et spagnarde faranno gran sforzo. La Signora stà al suo solito, Nino studia e applica con buona lega da compagni le giovane, ma sospira di dover tornare in Roma... ». 16 settembre 1656, Genova.

CARDINALE RAGGI: « Una donna serva del signor Gio. Batta Merello comperò tre giorni or sono una camiscia nel vicolo chiamato del Campanazzo dove sono chiuse alcune case per contagio, subito cadde ammalata e se li scoperse un bubbone; vicino a San Bernardo si è scoperto un bubbone ad un ragazzo. Il male si è sparso in diversi quartieri, et se bene è poco deve essere molto stimato; dal lazzeretto si è introdotto nella città, poiché tra quello et questo v'era un continuo commercio. Il commissario Almirotto ha impestato la casa di Vostra Signoria posta in Ca-



stelletto, et egli ha perduto otto figli. La maggior parte di questi signori, non stimano il male, e non possono credere che la peste possa operare con tanta dolcezza. L'ordini sono buoni manca l'essecutione. Li lazzaretti novi non sono ancora provveduti et il vecchio è chiuso, i Religiosi ricusano di serrarsi nei lazzaretti perché sono spaventati dalle disgratie occorse a quelli che si chiusero nel primo lazzaretto. Sin hora non si è voluto sparare (sic) un cadavero, non si è fatto prova di medicamenti, consideri ella che seguirebbe se il male avanzasse. Il signor Napolione Spinola, mi ha favorito d'un appartamento nel suo Feudo della Rocca, crescendo il male mi trasferirò colà, e meco condurrò li signori Ferdinando et Sigismondo. Nella città vi è una cosa di buono, che la robba non è cresciuta di prezzo et non vi è mancamento di vettovaglie. In Chiavari è seguito un caso di peste. La tramontana vigorosa, che hoggi regna, potrà far sperare buoni successi in materia del contagio. L'armata nostra è in Bonifatio. Il generale Ugo Fiesco domanda 250 remiganti et vino. Proseguirà il suo viaggio ma con poca sorte ». 16 settembre 1656, Sampierdarena.

## XXI

24 settembre 1656, Genova

... In materia di sanità non stiamo meglio e se non fosse che il male si contiene nelle case già serrate si potrebbe dir peggio mentre in esse non manca di far operatione, poichè in una casa d'un tintore posta vicino all'hospitale grande da un giorno all'altro v'è morto tre persone; in quella dell'Armirotto ch'era Commissario del lazzaretto ne sta morendo due, e forse saranno già morti, in Borgo Sa... vicolo che sta dietro a a Sant'Ambrogio è morto il fratello d'uno che morse pochi giorni or sono; et è gratia molto grande che ci fa Dio Benedetto per non sentirsi sino adesso casi nuovi, nondimeno la paura è grande essendo il pericolo non inferiore.

Nel lazzaretto il male continua in vigore, morendone tutto il giorno, a Bargagli fa il medesimo, a San Bartolomeo di Staglieno si vive con sospetto poichè dopo la morte di tre si è ammalata una donna con segni; all'incontro nelle ville di San Martino, Sturla ed altri luoghi ha cessato affatto, e restano restituiti al solito commercio con la città.

... Le nuove di Roma sono che si persevera in detto stato senza peggioramento, e seguivano delli casi nelle case serrate,



come succede qua e perciò stavano in buon animo di potersi risanare . . .

\* **CARDINALE RAGGI:** « In questa settimana sono seguiti più casi che nella antecedente. Martedì ne morsero sette di vera peste, e sino al giorno d'hoggi, e siamo di venerdì si calcola, che ne siano morti due o tre il giorno. Domani cominceranno la loro carica 20 commissarij. La città è divisa in 20 quartieri subordinati ai medesimi commissarij; avranno questi autorità sufficiente ma non regia, potranno spendere. Si può sperare che per l'avvenire, vi sij maggior regola; non è stato possibile far sparare (sic) un cadavero, i medici confessano hora che il morbo sij peste, non si curano di far prova di medicamenti, e nelle case chiuse muoiono quasi tutti quei che per loro disgratia si trovano in quelle. L'artisti buoni hanno preso casa fuori della città e molti sono andati ad abitare nelle Riviere. Li nobili prima non volevano case in villa, hora tutti la cercano, è ben vero che sin hora non hanno quel timore che merita la qualità del morbo. In un subito si spaventano et in un subito perdono il timore, e ciò succede quando in un giorno non succedono casi.

L'altro ieri si impestò una casa con un fazzoletto, fu condannato a morte quello che diede al vicino il fazzoletto, ma s'egli non fosse prima morto di peste non era possibile, che la giustizia avesse il suo luogo. Nella casa di Vostra Signoria in Castelletto, già ne sono morti 22 e fra poco, l'Armirotto già Commissario del lazzeretto restarà senza figli, il numero de' quali era sino a 16. Costui ha infettata la città. Hora è il maggior pericolo d'impestarsi perché si tratta come prima, e la cura è solamente in apparenza.

Li signori Ferdinando e Sigismondo stanno sempre meco, io non li lascio andare in Genova e qua in Sampierdarena non vi è neppure un ammalato. Hierì morì nell'ospedale un Senatore con un bubbone. Se il morbo s'attacca nel detto ospedale guai a noi, poiché per questo male non vi sarà cura alcuna, e né sui morti non s'è fatta prova alcuna di medicamenti, sono morti tutti senza aiuto.

Li nuovi commissari applicano con molta operatione si può sperare qualche cosa di buono ». 22 settembre 1656, Sampierdarena.

**SUOR MARIA FRANCESCA:** « Le cose della peste non prendono buona piega, mi duole che la molteplicità dei casi vadi piuttosto sminuendo che augmentando il terrore perché dal sentirne spesso raccontare i successi vi si vanno avezzando l'orecchie e a farne poca stima nell'operare; questa settimana ne sono seguiti molti a quali perché l'infetti hanno dato qualche occasione col maneggiare robba impestata, pare che tutti l'altri siano esenti dall'attaccarsela e la somma delle diligenze a biasimare i morti d'interessati, peraltro sarà savio chi si saprà guardare col trattare poco, anzi niente. Il signor Cardinale nostro vive con quelle caotelle che si richiedono et i miei fratelli anco sono in necessità di non lasciarlo et li assistono di continuo ». 28 settembre 1656, Genova.



## XXII

1° ottobre 1956, Genova

... Circa la salute della città le cose non vanno bene, poichè li casi sono più frequenti delle altre volte. Dentro ne sono morti 12, in questa settimana, compreso 6 morti naturali, alla Consolazione 15, uno al lazzaretto e 6 a Bargagli.

Poco buone sono le nuove di Roma essendo cresciuto il numero dei morti a 250 in una settimana, con esser state serrate moltissime case...

Quelle di Napoli continuano in meglio, et par che dovesse mettere la città in quarantena...

## XXIII

1° ottobre 1656, Genova

... Del contagio siamo tuttavia nello medesimo timore il male non si dilata, ne prende gran forza ne seguono casi frequenti che alla fine si contano in poco numero perchè alli sospetti [si aggiungono] quelli che la paura fa stimare...

... Si vede che il flagello sino ad ora non vuole adoperarsi con tutto il rigore; per la città non si tralascia nulla e le case sospette, che non sono che poche, son serrate et le genti si separano...

\* CARDINALE RAGGI: « Ad Albaro è morto il signor Urbano Durazzo, senza testamento, appena ebbe tempo di confessarsi, morì in un giorno e mezzo di malattia giudicata vera peste con petecchie nella fronte, con livore nel corpo e con apparenza di un bubbone. In quasi tutti li quartieri della città sono seguiti casi di peste e molti del Senato dicono che il male non è di peste, tutti quelli si ammalano di questo morbo se ne muoiono in pochi giorni et in poche hore; vi sono persone che patiscono la fame, e il peggio male, è questo: si tratta come prima, chi si guarda è burlato; ogni giorno ne vanno morendo 8 in 10. Io penso d'andare a Nove per levare questi signori dal cimento. In Chiavari sono seguiti tre casi ». 3 ottobre 1656, Sampierdarena.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Il male qui va tuttavia facendo progressi, e si dilata molto nei quartieri della gente più minuta, morendo talvolta 30 in 40 il giorno e forse più onde si stà con grandissimo timore perchè non ci è forma di fare ostacolo, né di riparo, massime ch'ha preso radice



in certe strade strettissime affollate insieme, che s'impestando col solo fiato. Una grandissima quantità di popolo, che aveva il suo nutrimento nell'arte delle sete, adesso stà otiosa et muoiono di fame; onde una cosa accompagnata all'altra cagionano grandissimo horrore. Io, oltre la paura ch'ho molto grande, sto con una pena così intensa di sentire così tanta mortalità che provo una agonia continua in riguardo a Vostra Signoria, il quale come che l'amo svisceratamente non posso quietar mai riflettendo al pericolo, spero però che sarà rinchiuso, né debba più uscire. Il signor Cardinale se la passa in Nove, con i miei fratelli, noi procuriamo di guardarsi alla meglio, ma il rischio è grande ». 4 ottobre 1656, Genova.

#### XXIV

8 ottobre 1656, Genova

... Li molti travagli della sanità vanno augmentando, nella città questa settimana sono morti 17, 22 alla Consolazione, 15 alla Scoferra e due al lazaretto.

Più di tutti atterrisce la morte del signor Urbano Durazzo seguita lunedì passato ad Albaro, dopo 40 hore che s'era messo a letto, li medici l'hanno dichiarata di morbo cattivo perciò si sono stati applicati tutti li soliti rimedi di questi casi havendo messo in quarantena tutta la sua casa, e fra li altri la madre, et moglie che l'havevano sempre maneggiato; sin adesso stanno tutti bene, Dio benedetto li facci perseverare così per l'avvenire.

Spaventa assai ancora la fame, essendo la città composta di popolo miserabile, che si governava lavorando, et essendo mancato affatto l'avviamento si teme cose terribili. Questi Signori Serenissimi si applicano e si spera che troveranno qualche espediente, acciò habbino da lavorare e guadagnarsi il vitto<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> « Considerando li Ecc.mi Deputati de' Ser.mi Collegi per la sovvenzione de' manufacturieri ritrovarsi nella città gran quantità di persone che solo con l'opera loro si andavano nutrendo, quali restando ora in abbandono et otiosi per esserli negata da seatieri, mertieri et lanieri la continuatione del lavoro, e siccome questo può esser di molto pregiudizio alla salute di ognuno, e quiete pubblica come anco è stato da molti commissarii deputati a quartieri della città più volte rappresentato, e desiderando loro Ecc.ze, che resti sovvenuti a dette persone in maniera che con opera loro possano guadagnarsi l'alimento quotidiano ... ordinano ai capistrada di fare elenco di tutte le maestre di calzette, tessitori e filatori, orditrici e donne che incanano che sono ne' loro quartieri, da chi solevano havere le robbe per manifatture ... »: ASG, Notaio giudiziario Lavagnino Gio. Batta, cart. n. 8, cit., s.d., 1656.



Le nuove di Roma continuano cattive in quella settimana erano morti 274 et 150 erano stati mandati al lazzaretto per sospetti, non si perdevano però d'animo et continuavano a provvedere delli rimedij.

La casa del nostro residente che è Agostino Pinello è stata serrata per esser morto il figlio et una donna di sua famiglia dubitando con ragione che questi possi haverlo toccato.

In Napoli continuavano meglio, ma non del tutto liberi, in Calabria che sino adesso è stata intatta si facevano sentire qualche casi<sup>1</sup>, come segue a Chiavari luogo della nostra Riviera di levante<sup>2</sup>.

## XXV

15 ottobre 1656, Genova

... Noi in casa la passiamo sino adesso bene, excepto al mio solito di quelle intemperie della hipocondria, ma si troviamo con molto spavento per le cose della sanità poichè ogni giorno il male fa progressi non solo nel numero dei morti che questa settimana passan li 40 dentro la città oltre quelli della Consolatione che sono gente transmesse parimenti dalla città, ma anche il vedersi che piglia nuovi essendovi pochi, o nessuno quartiere che non sijno infetto. Adesso ha preso la parte verso Sampierdarena, essendosi seguiti casi vicino alla Nonziata, dietro la casa del signor Gio. Batta Balbi nel vicolo di San Cristoforo et San Pancrazio, e nel vicolo delli cannoni; in strada nuova sebbene questo non si verifichi non essendo cosa possibile, se ne sta col solito timore. E' morto un garzone della loggia delli Giustiniani, con segni, con quale anche s'è ammalato un maestro da ballare, quale andava per le case delli nobili a insegnare, pare che stij meglio ma si morse la moglie et una figlia.

Il peggio di tutto è che si contratta senza riguardo alcuno et nel modo che si faceva prima. Molti però si sono ritirati nelle

---

<sup>1</sup> Quasi tre mesi dopo la peste era arrivata e rimasta, anche in Puglia: *ASL, Sanità, serie VII, registro n. 65, Lettere di sanità del governo, 22 dicembre 1656, Firenze.*

<sup>2</sup> «... Principiò qui [Chiavari] il contagio nel mese di ottobre del 1656 nel borgo detto Rusinaro...»: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 367.



ville per caosa delle vendemmie ma vi si trattengono per vedere l'esito di questa fiera borrasca . . .

Per il male che è a Chiavari di dove hanno nuove poco buone, detta fiera non si farà più in Sestri Levante, ma in quel di Ponente. Il luogo è troppo vicino alla città, che porterà longhezza e difficoltà di negotiatione . . .

L'armata di Spagna ha portato un altro danno molto maggiore, essendo di parere, che per l'espeditone di essa sij stata trascurata la sanità, poichè se si fossero usate le debite diligenze facilmente si saressimo conservati, dove che adesso ci troviamo col male in seno . . .

Come le ho detto sopra li morti di questa settimana nella città sono 40, et 11 alla Consolatione et 10 a Bargagli. La ventura si prepara molto male, poichè hieri sabato furono fatte 40 denontie e venerdì 30 in circa, e pochi si camperanno.

. . . La gente della casa Durazzo tira avanti a star bene, et si giudica che il suo non sij stato male contagioso. La signora Ersilia et Gio. Batta De Franchi sono a Sampierdarena in quarantena, essendo morto il figlio di male cattivo et una lor serva.

Le cose della sanità di Roma andavano peggio il numero dei morti di quella settimana era cresciuto a 330 altri dicono 400.

A quel che pare a Napoli ritorna a farsi sentire e di nuovo . . .

\* **CARDINALE RAGGI:** « Giovedì sera fu eletto duce, il senatore Giulio Saoli con 156 voti; egli è applicato tutto alla Sanità; il male però si è inoltrato in tutti li quartieri e nelle strade più nobili; giovedì seguirono vicino a trenta casi fra li morti e li infetti, hoggi i casi sono di minor numero; noi stiamo tutti con buona salute et v'invigilo acciò poco si tratti che è l'unico rimedio a non infettarsi ». 14 ottobre 1656, Sampierdarena.

**SUOR MARIA FRANCESCA:** « Se bene il principio del male che si va dilatando per la città minaccia qualche disastroso accidente di numerose mortalità, e in conseguenza cagiona non picciolo terrore, ad ogni modo, io lo stimo quasi niente paragonato all'ansietà con cui vivo della persona di Vostra Signoria sentendo i progressi, che fa cotesto morbo pestilenziale in Roma, cominciano già nelle persone di garbo onde io me la passo di continuo con una grandissima agonia e se bene mi consolo sperando Vostra Illustrissima di già rinserrato e provveduto d'ogni più efficace preservativo, ad ogni modo l'averlo così lontano e il bisognarmi tanto tempo senza sue nove mi tormenta vivissimamente. Insomma si vede che il Signore Iddio, ha sfodrato bene la spada, bisogna a procurare di pla-



care il suo giusto sdegno. Qui habbiamo qualche poca triegua per le grandi tramontane che regnano, ma non se ne può fidare. Il signor Cardinale se ne stà con i miei in Sampierdarena, la signora è del tutto seppellita con Nino in Cornigliano e non si lascia niente vedere. Questa settimana non arrivano in tutto a 30 morti. In casa di Urbano Durazzo non è seguito altro, il che pare molto strano perché la moglie, la madre et la suocera lo assisterno sempre senza stimare rischio alcuno; Dio li salvi...». 16 ottobre 1656, Genova.

## XXVI

22 ottobre 1656, Genova

Noi in casa stiamo assai bene, la città già continua nel suo stato solito, sono molti giorni che le tramontane si fanno sentire ma non per questo si vede miglioramento et infine glie ne darò per minuto ragguaglio...

...Le cose della sanità vanno peggiorando, li morti di questa settimana sono 42 nella città, 36 alla Consolatione et 36 a Bargagli. Quelli della Consolatione sono gente trasmessavi dalla città.

Il medico Bastino è stato serrato in casa per esserli morta la cameriera di sua moglie con sospetto, è stato serrato l'hospital grande a conto d'esservi morto il sottospetiale con segni, è morto anche Felice Botto cassiere delle Casane, o sij Monti di Pietà, ch'era gentilomo ascritto.

Il signor Negro Di Negro ch'è procuratore havendo veduto che li collegi Serenissimi non pigliano quelli remedi che lui ritiene a proposito per haver scusa di star ritirato andò a visitare a Marassi, Geronimo Rivarolo, quello che dopo esser stato Commissario di Bargagli faceva la quarantena in una di quelle ville, e con questo suppose di restar anch'esso in quarantena, ma li Collegi per mortificarlo l'hanno fatto precetto che vadi a San Bernardo a far 20 giorni di quarantena sotto pena di scuti 500 in oro, havendo nel medesimo tempo liberato il Rivarolo, questa cosa non è stata ben intesa che fra di loro comincino a perdersi il rispetto.

A Roma le cose andavano parimenti peggio essendo morti in quella settimana 406, et esser stato serrato il Convento et Chiesa della Minerva dei P.P. Domenicani per esservi male un



padre con segni, et trovandosi quelli altri ammalati, parimenti è stato serrato il Collegio Romano et dell'Apollinare.

Qua s'attende a praticare come prima che veramente è cosa fatale, mentre non vi è cosa più pernicioso di questa; il Consiglietto ha deliberato pigliare scudi 150.000 a cambio per prestare alli seatieri<sup>1</sup>, acciò distribuiscano per la città roba da lavorare, che essendo cessato l'avviamento la gente comincia a patire la fame.

\* CARDINALE RAGGI: « Il male in Genova va' tuttavia avanti, essendo succeduti di questi giorni casi considerabili. Le tramontane regnano molto gagliarde e vedendosene migliorare il morbo credono molti che possano recare giovamento, come pure si è sperato. Il male ha una radice da non svellersi sì facilmente con un soffio fresco, le diligenze che ora si adoprano sono in gran esatezza et in parità del bisogno; i belli spiriti, che negavano la peste ora la confessano ». 24 ottobre 1656. Sampierdarena.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Abbiamo le cose in mala dispositione, e vanno moltiplicando li casi morendone una vintina il giorno e v'è giusto motivo di gran timore perché se s'infettano certi quartieri di plebaccia minuta, che sono ristrettissimi fra di loro, non ci sarà speranza di ordine alcuno; questi nostri Serenissimi ne sono in gran pensiero e fanno il possibile per vedere se si potesse praticare una quarantena generalmente alli 40 quartieri ne' i quali è distribuita la città, ma l'Erario è tanto esausto che ci sono grandissime difficoltà. Il signor Cardinale si guarda bene et stimo che si riserrerà in Sampierdarena; i miei fratelli stanno sempre seco. L'elezione del Duce è caduta in Giulio Saoli in brevissimo tempo ». 24 ottobre 1656, Genova.

## XXVII

29 ottobre 1656, Genova

... 80 sono li morti di questa settimana nella città, e 42 quelli della Consolatione, il terzo di vantaggio della settimana passata.

E' stato serrato il convento et chiesa di San Paolo in Campeto per esservi morto il prete Rovereto di casa ascritta alla nobiltà con bubbone in tre giorni; sotto la loggia de' Banchi lunedì tramortì un ragazzo di 15 anni, fu levato e portato nelle

---

<sup>1</sup> « ... Destinarono a tale effetto 300.000 scudi ... »: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 256.



sedie che servono l'appestati alla Consolatione, dove è morto in tre giorni, ma senza segni.

Qua si continua a praticare sempre come per il passato senza quasi riguardo, et pare miracolo che il male non facci maggior strage. Continuano li venti di terra, ma non si vede miglioramento, anzi tutto il contrario.

Di Roma, non posso dar alcuna nuova perchè le lettere restano addietro, ma secondo le nove della settimana passata si aspettano di questa poco buone.

... Mentre questa mattina in Palazzo un tedesco delle guardie sentiva messa l'è venuto un poco di male, che per li presenti in luogo fu separato ...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Le cose stanno assai moderate. Il male, però è dilatato nelli quartieri della gente plebea e ne muoiono dieci o dodici il giorno. Il rischio è grande, ma non è in quello aumento che potrebbe per il molto tempo che va serpendo, anzi sono due giorni che sono seguiti cinque o sei casi e non più, ad ogni modo non si può fare nessuno fondamento di questo perché nella tregua prende maggior vigore e può essere che avanzi con maggior furia. Il signor Cardinale è partito hieri per Nove con tutti i miei fratelli et il signor Giacomo et il signor Michele. La signora è rimasta afflittissima perché non vuol restare in Genova in nessun modo senza di Vostra Signoria, non si parte niente di Cornigliano con Nino et Lucretia, non si può consolare con altro, solo con assicurarla che non partiranno senza Lei, e veramente è troppo soggetto abitare in casa d'altri. Noialtre siamo quasi rinchiusa a ragione di cattedelle, perciò io sono non più lontana dei miei parenti che se fussero in Roma ». 26 ottobre 1656, Genova.

## XXVIII

5 novembre 1656, Genova

... Le cose della sanità vanno peggio, li morti dentro la città sono 108 et 68 alla Consolatione. Vi sono molte relationi di gente infetta, onde la settimana che viene si aspetta anche più cattiva. Prego nostro Signore Iddio che per Sua Misericordia ci liberi da tanto flagello.

Le lettere di Roma non sono ancora venute, ma si aspettano nuove poco buone ...



XXIX

11 novembre 1656, Voltri

... A Genova le cose della sanità continuano ad andar male, dopo che sono partito hanno peggiorato assai, è morto Nicola De Franchi ...

XXX

18 novembre 1656, Voltri

... Le cose della sanità in Genova per l'avvisi che se ne hanno continuano da andar male, è caduto a Roma Pier Francesco Doria<sup>1</sup>...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Se bene in ogni tempo le lettere di Vostra Signoria Ill.ma sono state da me desiderate, nelle congiunture presenti le sto attendendo, con tali brame da presumere che non posso godere un momento di quiete, sino a che non habbi quella sicurezza che unicamente mi preme di sua salute. Signor padre carissimo si persuadi che l'amo con tanta svisceratezza, che non si può dire di più, perchè io provo una pena così viva e sensitiva di vedere, che sij costì tanto pericolo, che me n'hinorridisco il pensarci, e niente curo il rischio che si corre qui in paragone di quel che temo per la sua persona, il Signore Iddio me lo guardi e liberi d'ogni travaglio. Le cose in Genova non vanno bene perchè basti dire, che la peste ci sij, ad ogni modo non ci sono quelle rovine che ci potrebbero essere perchè essendosi dilatato il male fra la gente minuta non siegue quella strage che si potrebbe temere, morendone da 30 a 40 il giorno et altrettanti dichiarandosene di sospetti. La paura però è grande e non si trascurano la diligenza anzi si accrescono, e hanno risoluto questi Serenissimi Signori d'implorare l'aiuto divino con esporre pubblicamente nel campanile di San Lorenzo le ceneri di San Giovanni Battista per tre sere, e si darà il segno a tutto il popolo acciò ognuno si inginocchi per prendere la benedizione in sua casa et si raccomandi al santo che con la sua prontezza voglia impetrarci la Gratia. Insomma questi sono i mezzi per liberarci, ricorrere a Sua Divina Maestà et pregando che plachi l'ira sua, ci conservi la Sua benignità... » 18 novembre 1656, Genova.

---

<sup>1</sup> « ... Oggi che il contagio si avanza tanto a Roma et a Genova bisogna stare avvertiti a non ricevere anche ogni bagatella ... » 18 novembre 1656, Livorno: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65 cit..

CARDINALE RAGGI: « In Genova la settimana passata ne morirono 323 cioè 159 dentro alla città et 164 nel lazzeretto. Noi qui se la passiamo con ottima salute in quest'aria rigidissima, e piene di neve, non credo che si curi molto di pervenire la peste ». 22 novembre 1656, Novi.

### XXXI

19 novembre 1656, Voltri

... Le cose del contagio vanno peggio essendosi avanzati li morti di questa settimana a 330 in più 250 denontie, che vuol dire che il male prende più forza ... con li freddi si può sperare di migliorare ...

### XXXII

26 novembre 1656, Genova

Vi scrivo qua in Genova, ove sono ritornato martedì sera, havendo la fiera havuto fine colla metà di detto giorno. Non scrissi prima non trovandomi con buono sentimento per hier mattina, alla Maddalena, sentendo messa mi si riscaldò la testa con qualche dolore, et giramenti che non furono molto gagliardi, si provò per due o tre volte, adesso ne ho un poco meglio, ma non del tutto libero, dando segno di voler replicare, più l'apprensione per li tempi correnti vedendosi il lampo et la saetta nel medesimo instante, sperando per altro che non vi sarà altro.

... Il male in Roma ingrossa fortemente, li morti dell'ultima settimana sono 891 et 900 li feriti; qua ancora fa il medesimo perchè sebbene in questa settimana sono stati 295 li morti et altrettanti li malati, si che non si è discapitato dalle antecedenti.

Questa volta il non migliorare è male, massime vedendo che repigliando altre parti della città, che adesso dappertutto è circondata.

E' morto in Franzone un gentilhomo, nipote di Pantaleo Franzone, navigava sopra la nave San Giovanni Battista per gentilhuomo del capitano, et altro suo fratello stà male.

A San Giovanni Battista di Sampierdarena è seguito un caso, il simile a Sestri Ponente in luogo separato chiamato il Gazzo, dove sono morti cinque.

Il Procuratore Gio. Geronimo Doria mentre era in far qua-



rantena gli morse Pier Francesco suo fratello, dei cinque che l'hanno seguito, due sono morti et l'altro è andato al lazzaretto, c'è restato sano detto Geronimo et un suo compagno... li preservi in salute il Nostro Signore Santissimo essendo in gran pericolo...

Mi continua il male sentimento...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Crescono li disordini del male e le morti si aumentano sempre più e se bene non è ancor il numero di costì ad ogni modo si può temere di più; essendo le cose si mal disposte di proseguirne cattivi pronostici e quello che è peggio, il male non è creduto, l'evidenza de' cadaveri infetti non basta per disinganno alla gente povera restando sempre tenacissima et credere che non sij e con questo si pratica di continuo più che mai et le diligenze di questi Signori, che non sono poche vagliano scarsamente contro l'ostinatione della plebe, che non ammette altra opinione che quella dell'utile concernente al suo interesse... ». 25 novembre 1656, Genova.

CARDINALE RAGGI: « Pensavo di andare a Milano, hora mi si nega la quarantena già concessami, perchè il morbo cresce in Genova o perchè è stato chiuso l'appartamento del signor Gio. Batta Raggi nel Palazzo, le diligenze ora si fanno ma non in tempo, io che esortavo a farle opportunamente non ero inteso. Se costì sono disordini, in Genova saranno ruine ». 26 novembre 1656, Novi.

### XXXIII

3 dicembre 1656, Genova

... Quel mio malo sentimento di che Le scrivevo mi continuò qualche giorno con aumento di giramento di testa e palpitazione di cuore, ne son poi stato meglio, ma ancora continuo la testa aggravata et fiacchezza di tutta la vita...

Le ultime lettere che s'hanno da Roma sono del 18 passato, le cose della sanità in quella settimana erano andate molto meglio poichè li morti erano stati 800 numero minore della settimana precedente, e quello che dava maggior speranza era che le denonzie erano mancate assai massime delli casi nuovi, che prima si levavano ad essere 50 il giorno, et in questi ultimi giorni erano ridotti a 15 in circa<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A Roma al 2 dicembre 1656 le conseguenze della pestilenza iniziata nel luglio erano: 8.725 morti, 2.785 guariti, 312 sospetti e ancora isolati nei lazzaretti, 1.864 tra convalescenti e quasi guariti, 575 posti nelle carceri nuove. ASG, Magistrato della Sanità, ms. n. 265 cit., c. 34.



Questa è la strada per la quale s'ha da passare per rimettersi in sanità.

Nella mia città il numero dei morti compreso il lazzaretto della Consolatione s'è mantenuto pari a quello della settimana avanti cioè di 293 et l'ammalati che sono in detto lazzaretto sono 211. Le denontie da due giorni in qua sono meno del solito.

A Santa Maria in Passione si era ammalata una monaca sorella di Paolo Baciadonne con una postema sotto il braccio, e prima vista fu giudicata peste, poi s'è trovata essere sanita ed adesso sta meglio.

A Francesco Bona che è nel seminario, è morto un figlio di 6 anni si dice sia peste...

\* CARDINALE RAGGI: « A Genova muoiono 20 e 24 persone al giorno; dal lazzaretto uscì gran numero ». 29 novembre 1656, Novi.

SUOR FRANCESCA MARIA: « Le cose sono piuttosto in declinatione, si replicherà il giorno della Concetione la devotione delle Ceneri e gli altri due giorni in appresso, e generalmente si confida assai in questo Santo Glorioso che debba impetrarcene la gratia. Di Nove gli avvisi sono ottimi, tutti godono una perfetta salute si guardano con ogni diligenza, se la passano più allegramente che possono; a Cornigliano intendo che siano al solito, se bene debono essere con qualche timore di più per essere seguiti molti casi in Sampierdarena ». 2 dicembre 1656, Genova.

#### XXXIV

9-10 dicembre 1656, Genova

... Circa alle cose della sanità, questa settimana sono andate meglio essendosi morte solo 209, cioè 101 della città et 108 delli lazareti, numero minore della settimana passata.

Hieri sabato fu giornata un poco grave, essendosi voltato il tempo a scirocco et il vento sempre malsano le denontie furono 44 fra i quali 13 morti nella città.

A Santa Brigida monastero di monache è morta in poco tempo una figlia di Tommaso Raggio, che vi stava in educatione, era di età di anni 20, dicensi morta di accidente d'apoplezia; la monaca Baciadonne a Santa Maria in Passione è stata meglio con li rimedi li hanno applicati, confessano sij stata peste.

Giovedì vigilia, et venerdì giorno della Santa Concezione di Nostra Signora alle due hore della sera dal campanile di San



Lorenzo fu data la benedizione alla città con le sacre ceneri di San Giovanni Battista, acciò per intercessione della Santa Vergina e di questo gran Santo, Sua Divina Maestà si plachi e si degni ritornare la sanità . . .

\* CARDINALE RAGGI: « Nella settimana passata il morbo si fece sentire, se il male della peste cresce, cresceranno altri mali: i furti e le disordinanze del popolo ». 8 dicembre 1656, Novi.

### XXXV

17 dicembre 1656, Genova

. . . Dall'arrimessa lettera circolare del Magistrato della Sanità vedrà il stato in che ci troviamo, la settimana seguente si preparano cattive, mentre hieri che è il principio di essa ne furono 70 morti, fra i quali 26 morti nella città, oltre quelli dei lazzaretti et il giorno d'hoggi sino adesso va male, nostro Signore ha voluto mitigare il suo giusto sdegno . . .

A Roma li morti erano alquanto mancati, ma arrivavano a circa 600 la settimana . . .

### XXXVI

24 dicembre 1656, Genova

. . . Il male in questa settimana ha caricato li morti sono 255, cioè 131 nella città et 124 nelli lazzareti, in quali si trovano 398 ammalati, che quali tutti vi resteranno, li convalescenti sono 25 et 4 li mandati in quarantena. Essendo messo il tempo al freddo nel fine dell'anno le cose sono andate meglio poichè nei primi giorni le denontie erano 60 il giorno, nell'ultimo si sono ridotte a 25 circa, se continuasse il miglioramento a proportione potissimo sperare che placatosi, Dio fosse per liberarci da questo flagello et se non segue in questa stagione all'aprire de tempi si teme assai di molto peggioramento.

A Roma avevano preso gran miglioramento poichè li morti della settimana s'erano ridotti a 370, et l'ammalati a 250. Scrivono che tutti accordavano essere il male in manifesta declinatione et speravano di ridursi presto a sanità.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Sono due giorni che abbiamo qui le cose in qualche declinatione ma non si può farne fondamento di sostanza perchè è un male che anche quando pare sepolto torna a risorgere con maggior impeto e non fa triegua che per maggiormente inferirsi. Io ho un gran timore perchè non si possono praticare quelle caotelle che ci vorrebbero; godo però infinitamente di sentire costì miglioramento notabile e spero assai debba continuare, e con i rigori del freddo, che sono quasi antidoto contro questo morbo, e perchè Roma non ha tanta povertà come qui, il che a noi apporta grandissimo danno perchè questa gente non vuol credere ». 23 dicembre 1656, Genova.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Il morbo si mostra assai intricato, perchè uno o due giorni le cose vanno meglio e poi subito cresce, onde non si può fare alcuno fondamento e se bene non vi è gran strage guai però a noi se la primavera insopraggiunge che non siamo liberati ». 23 dicembre 1656, Genova.

### XXXVII

31 dicembre 1656, Genova

... E' nevicato ...

... Abbiamo pensiero di far sbarcare li pepi qua, vedendo che a Livorno si vendono piuttosto a poco prezzo, e questo genere di robe si può sempre trasportare non essendo soggetto a contagio<sup>1</sup> ...

... Alligata viene copia della lettera del Magistrato di Sanità per la quale si vedrà il stato in che si troviamo, l'avanzo che s'è fatto è grande, ma non da fidarsene, poichè anche se il numero dei morti, e quello de trasmessi è minore, vi sono non di meno 6 in 8 casi nuovi per giorno quali sono molto considerabili ... si teme di vedere spettacoli lacrimosi, da quali ci guardi Dio ...

Le nuove che s'anno da Roma non sono tali s'aspettavano, poichè il male si era mantenuto in stato senza dare addietro, come si sperava ...

\* CARDINALE RAGGI: « Il morbo di Genova con la caduta delle nevi s'è mitigato assai, e le bacio le mani ». 3 gennaio 1657, Novi.

---

<sup>1</sup> La notizia non trova conferma a Livorno, dove il capitano Giacinto De Bernardi che intendeva sbarcare 34.000 pezzi da otto reali ed alcuni sacchi di pepe imbarcati a Genova sul suo brigantino, deve riportarli indietro malgrado egli vanti « che il contagio dalla vigilia di Natale al giorno della sua partenza non ne andava ammazzando che 6 in 7 il giorno ... ». 2 gennaio 1657, Livorno: ASL, Sanità, serie VII, reg. N. 613, *Copialettere del Magistrato della Sanità*, 1656 in 1671.



### XXXVIII

6 gennaio 1657, Genova

... Le cose della sanità in quanto al numero dei morti sono andate assai meglio, le denontie si sono ridotte a 12 al giorno in circa fra morti et ammalati, il numero non è molto rispetto alli 50 et 60 che solevano essere, ma da fastidio che sempre vi sono 5 in 6 casi nuovi.

Si teme assai l'arrivo della primavera.

A Roma li morti sono stati 260, ma ancora colà temevano assai la primavera.

... Leonardo Salvago si è maritato con la figlia di Antonio Grimaldo Ceba con dote di 20 scuti d'oro et lire 20 moneta dopo vita della signora Cornelia sua moglie et madre della sposa...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Le cose della peste sono in molta declinatione e se ne può concepire buone speranze.

Il Card. Raggi pensa di ritornare di Nove in Sampierdarena. I miei fratelli stanno bene ». 6 gennaio 1657, Genova.

### XXXIX

14 gennaio 1657, Genova

... Come vedrà dalla lettera circolare le cose della sanità in questa settimana sono andate meglio, io però non ci faccio molto fondamento credendo che sij stato caosato dal rigore del freddo et non da buona dispositione, vedendosi che per haver il tempo addolcito, il male di nuovo si fa sentire.

Questa notte è morta una figlia del falegname Nicola che sta in Piazza della Maddalena nella nostra bottega, et hieri sera stava bene, non è dubbio che sij morta di male corrente, poichè l'hanno seppellita in Bisagno nei luoghi deputati<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Su proposta del Magistrato della Sanità, il Senato il 6 ottobre 1656 aveva approvato la scelta di alcuni terreni destinati alla sepoltura dei cadaveri (ASG, Senato, ex sala 40, pacco n. 972). Sempre su questo argomento è interessante il contratto perfezionato nel settembre 1656 tra il privato Antonio Grimaldo ed il Magistrato della Sanità. Il Grimaldo si impegnava a scavare fosse per seppellire i morti larghe 3 palmi e profonde 6, coprire i cadaveri di calcina ed infine livellare il terreno con la terra. Per compenso riceveva dalla amministrazione soldi 3 e denari 4 per ogni palmo di lunghezza delle fosse. ASG, Magistrato della Sanità, filza 171 cit..

Questa mattina andando una donna a messa nella Chiesa delli Servi, non ha potuto arrivarvi, ed è parimenti morta in poche ore.

Di Roma scrivono che morti sono stati 185 et 110 l'ammalati con segni.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « In Genova se la passiamo molto bene, essendosi il male mitigato assai, al numero stretto a due o tre casi il giorno, tanto di morti come di feriti. Continuiamo ad avere una gran confidenza in Dio che la città debba presto restar liberata. Il signor Cardinale stimo che sarà quanto prima di ritorno in Sampierdarena ». 13 gennaio 1657, Genova.

## XL

21 gennaio 1657, Genova

Volevo scrivere più a lungo, ma non posso eseguirlo toccandomi poco buono sentimento, con il capo languido, la mente fiacca, e con pigliare poco sonno... io procuro di havermi cura, di uscire con regole, ma non posso fare d'avantaggio rimettendomi nel resto alla volontà di Dio Santissimo.

... Per le cose della sanità, della quale vedrà lo stato, la sostanza è che essendo entrati li venti australi habbiamo peggiorato poichè prima le denontie erano di due in sei al giorno in circa, et adesso sono 15 in 20...

Non solo sono cresciute le denontie nel numero, ma nelli casi nuovi, essendo in questa settimana 40...

Di nuovo non ho da farli sapere che è morto l'abbate di San Matteo all'improvviso, non è stato male corrente, ma d'accidente e lo hanno seppellito con le solite solennità...

A Roma andavano migliorando, ma lentamente, a Napoli pare che si stij bene, nel regno però segue gran strage...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « In questa settima è cresciuto un poco il numero dei morti e dei feriti, e mettono timore alcuni casi novi che si vanno scoprendo, ad ogni modo si spera che stante le diligenze et la gratia di Dio particolarmente, possiamo essere presto liberi di questo castigo perchè guai a noi se la primavera ci trova brutti. Il male è che non si usa alcun rigore ». 20 gennaio 1657, Genova.



## XLI

4 febbraio 1657, Genova

... Le cose della sanità stanno in stato piuttosto peggio non per il numero delle morti che è stato 73, cioè 32 nella città et il resto nelli lazzareti ma per li casi nuovi che seguono tutti i giorni. Vogliamo pure confidare nella Pietà et Misericordia di Dio Cristo, che ci debbi liberare da tanto flagello che per la nostra città è grandissimo, poichè essendo cessato il traffico da per tutto, col quale si alimenta, la miseria cresce infinitamente, e Livorno ne trionfa perchè fa tutte le faccende...

A Roma andavano meglio li morti erano stati 60 et 62 li ammalati; facevano ogni giorno giustitia esemplare, con la quale ognuno si era messo in timore, et si guardava dal commettere mancamenti in questo genere, veramente in questi casi ci vuole il rigore.

A Napoli erano successi 6 casi di peste, e quelle cose paiono ancora torbide...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Il contagio non corre del tutto bene perchè in tempo che si sperava il male quasi estinto si vedono ripululare casi novi, inditij manifesti di roba infetta nascosta, alla quale giovano poco i rimedij ordinarij e se non si verrà ad esecutioni rigorosissime non si farà niente ancorchè le diligenze sijno grandi. Si sono replicate di novo le devotioni delle Ceneri Sacratissime il giorno di Nostra Signora e coll'aver dato il bando a qualsivoglia ricreazione carnovalesca, si procura placare il Signore Iddio acciò mitighi il suo sdegno. Per questo risposto sono state proibite le commedie, le persone generalmente sono atterrite o per dir meglio desiderano un poco intimorire un popolo, che neanche la nobiltà tra loro vegliano; siamo poi in molta strettezza di viveri per la mancanza del traffico et habbiamo bisogno d'esser presto liberi... ». 4 febbraio 1657, Genova.

## XLII

10 febbraio 1657, Genova

... Noi qua ci conserviamo nello stesso stato li morti di questa settimana sono stati 66: 32 nella città ed 34 nelli lazzaretti con 43 ammalati. Li ultimi giorni sono stati più miti et hieri ci furono solamente le denontie per soli due morti.

A Roma segue il simile di qua...

A Napoli si erano scoperti qualche nuovi casi in persona che ha havuto questo male erano state mal curate. Fanno diligenze per trovare li delinquenti che hanno rubbato nelle case vuote et serrate per ordine del Magistrato della Sanità, già ne hanno preso alcuno che haveranno il dovuto castigo ad esempio delli altri...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « La peste non cessa, e ci spaventano certi casi novi per la stagione che andiamo incontro ». 11 febbraio 1657, Genova.

### XLIII

18 febbraio 1657, Genova

... Dall'accluso foglio vedrà il stato della città, hieri non ci fù alcun caso, onde si può sperare assai...

E' stato consultato il collegio se si dovevano levar li rastelli dalli ponti et restituire la città al libero commercio con le riviere, ma hanno ritenuto aspettare ancora per pochi giorni, per assicurarsi e vedere quel che segue<sup>1</sup>.

... A Roma le cose andavano meglio, a Napoli non era successo più altro e nel Regno il male era in declinatione...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui habbiamo le cose migliorate assai, e se ne spera con la gratia del Signore ogni buon successo, havendo questi Signori Serenissimi ottenuto l'indulto di non osservare quadragesima nei quattro giorni della settimana per aiutare le persone a non essere così facile a contrahere il male ». 11 febbraio 1657, Genova.

### XLIV

25 febbraio 1657, Genova

... Di Roma che se bene nell'ultima lettera ne danno buone nuove, mentre li morti della settimana erano stati solamente 43, et erano passati due giorni senza casi, non vi si può far fon-

---

<sup>1</sup> « ... Il padrone [della nave] conferma la sospensione fatta da Genovesi a Oneglia, Monaco, Villafranca e Provenza e per l'istessa sospensione era stata dal Magistrato del Finale ... ». 23 febbraio 1657, Livorno: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 613, cit..



damento, poiché qua fece il simile, et poi, è ritornato a picchiare et hoggi sabato è stata mala giornata essendo morti sette nella città, con tre ammalati, onde si può temere il medesimo in Roma, massime con li tempi humidi che corrono, in li quali questo male piglia maggior piede...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Noi siamo all'acqua già da molti giorni sono, e ciò ha dato un poco di vigore al contagio che la settimana passata pareva quasi estinto essendo moltiplicato il numero de' feriti e morti e qualche casi nuovi danno maggior fastidio per la stagione che andiamo incontro. Il signor Cardinale non ardisce venire in Genova per non esporsi al pericolo se bene patisce nella otiosità di Nove ». 24 febbraio 1657, Genova.

#### XLV

6 marzo 1657, Genova

... Intorno alla sanità: le cose mi paiono mal incamminate, poiché entra la primavera con trovar augmentatione del male, nostro Signore Santissimo sentito per Sua pietà voglia liberarci da questo flagello...

\* CARDINALE RAGGI: « Li medici di Genova vogliono che il nostro male cammini nella declinatione, però i casi novi continuano in buon numero. Io vorrei ritornarmene e non vorrei incontrar rigori. Seguono, come ho detto, casi novi per il contatto delle robbe infette ed il popolo non vuol li rigori ». 2 marzo 1657, Novi.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Sento grandissimo gusto in vedere che costì il male prendesse si buona piega e spero che quanto prima debbono essere totalmente liberi, se forse non seguisse una certa osservazione, che pontano questi nostri medici che tutte le settimane, che qui le cose sono andate bene, costì ancora sono passate felicemente e 15 giorni sono noi si speravano quasi in salvo, eppure adesso siamo di novo in molta angustia perchè è cresciuto il numero assai de' casi novi ». 4 marzo 1657, Genova.

#### XLVI

11 marzo 1657, Genova

... Mando il capitolo della sanità, qui s'ha gran desiderio d'esser liberi dal male; nelle chiese s'è cominciato a predicare...



## XLVII

18 marzo 1657, Genova

...Le cose della sanità non pigliano buon verso, li morti di questa settimana sono stati 42 fra la città et il lazzereto della Consolatione, senza quelli che sono morti nel lazzeretto della Foce, onde entrandosi in primavera si sta con gran timore dell'esito, poiché gli ultimi giorni il male ha caricato d'avantaggio essendoci state 8 denontie al giorno.

In quel di hieri sabato vi furono 6 morti tutti nella città...

Stante questi imbarazzi è impossibile il poter uscire dal Stato, poiché da per tutto è proibito<sup>1</sup>, e perciò non posso effettuare il mio desiderio di venire costì, havendo desiderio grandissimo di rivederlo. Un giorno doveranno haver fine questa calamità, et io senza perder tempo verrò...

Il male in Roma continua in stato, ma senza peggioramento, a Napoli stavano bene...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui proseguiamo facilmente se bene i tempi corrono cattivissimi sempre all'acqua con umidità grandissima, che cagionano riscaldamenti così gagliardi che non si sente che da per tutto, che tossire, e tutta Genova si duole, a me ancora me tocca la mia parte, bene, ma se questo può essere inditio o sicurezza che la peste vogli del tutto cessare io stimerei ch'ognuno pagherà volentieri questo tributo per esimersi da maggior rischio ». 20 marzo 1657, Genova.

## XLVIII

25 marzo 1657, Genova

...Le cose della sanità peggiorano notabilmente come vedrà dall'accluso capitolo. Adesso seguono dai 5 casi al giorno, la maggioranza casi nuovi, 38, sono più considerabili che nel principio.

---

<sup>1</sup> « ...Circa i brigantini comparsi da Genova, comanda Sua Altezza, che si scaccino etiamdio con i piombi e monete di rame e tutte le robbe... ». 21 marzo 1657. Livorno (ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65 cit.). Anche dalla Lombardia il traffico era completamente cessato, una grida del 3 gennaio 1657, aveva infatti vietato qualsivoglia commercio, impedendo anche quello di vetovaglie che aveva resistito sino ad allora, col territorio del Genovesato (ASM, Sanità parte antica e moderna, busta n. 278, sommario cit.).



Mentre all'ora quello che non era peste restava battezzato per tale, et adesso è che non lo sij; mi spiace assai veder il negotio così male incamminato, Dio Buonissimo ci aiuti con la Sua Santissima Mericordia, che n'habbiamo molto bisogno.

Questa mattina è stato serrato Giovanni Domenico Pallavicino poiché in sua casa s'è ammalato un paggio con quale ha segni di sospetto...

A Roma le cose vanno molto meglio li morti erano stati solamente 10 con meno trasmessi...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Si scoprono ogni giorno qualche casi novi, e se bene habbiamo grand'occasione di confidenza in Dio, conoscendosi per gratia particolare della Bontà Divina, il non essersi dilatato maggiormente il morbo in un popolo così folto e poverissimo; se il male crescesse in noi si farebbe un gran cicalare contro il malo governo, questo è il guadagno che si ha; chi succombe nella disgratia, od arbore che casca, dagli, dagli. Dove è stata la peste non vi sono le circostanze aggravanti che sono in Genova: grandissimo popolo, tutto povero ristretto in case di 10 o 12 famiglie, dove è la peste ancorchè in tempi sani per il gran succidume che vi è di aere infetto; habitano per il più in una stanza otto e più persone prive d'acqua et d'ogni altra comodità e se non si guadagnano il vitto ogni giorno, non sanno come mangiare; in queste case vi si sale per scale di legno, strette, rapide, avanti che un beccamorto sij salito sopra a levare un appestato, è morto anch'esso. Si consideri questa difficoltà se è grande, è forse la maggiore di tutte l'altre perchè non si dà nella peste maggiori inconvenienti, che li corpi restino insepolti e sempre peggiora mentre un giorno cavalca l'altro che porta seco di mano in mano maggior numero de' corpi morti. Come si provvederà ad un popolo così numeroso che vive manualmente in una città fondata tutta sul traffico, che tutto aspetta di fuori, ed è quasi un anno che sta bandita da tutti li Principi per cagione della peste?

In Roma è stato il morbo, non ha fatto grandissima strage, perchè il paese è largo, larghe le strade, le case basse, acqua da per tutto, infiniti carrettoni per portar via li corpi morti, il lazzaretto vicino al fiume che con due barchette si portavano 100 morti a seppellire a San Paolo. Gli è stato poi, un'altra felicità grande, che centinara di persone davano memoriali per essere barilanti, carrettieri, serventi, beccamorti et espurgatori a questo credo non indotti d'altro che dalla grande occasione et comodità che havevano di rubare, intendo che era una commedia il veder questi tali mangiare e fare il buffone sopra li corpi morti, e dare la burla, a questa o quella puttana con le fettucce alli capelli. In Roma voi avete nel paese carni, vino, grano, pollarie, ova et ogni altra commodità che non sono in Genova; in ogni modo quando la peste fiocava s'havesse pizicato un Cardinale o due, o tre Prelati de' rioni, che bella confusione



haveremo veduta, ognuno haverebbe cercato al sicuro di salvare se stesso. Di già sò che erano prese le ville de' Lanti, e de' Diario et altri altre. Sò che il Cardinale Imperiale, disse che la maggior sua premura era il darvi capito ogni giorno a tutti li ammalati, et a tutti li morti, perchè un giorno cavalca l'altro erano spediti; la peste è un male che dove entra bisogna sentirla e secondo la commodità et incommodità del paese, fa strage più o meno, e chi ha letto l'histoire antiche et ha osservato le pesti moderne di Palermo, di Venezia, di Milano, di Firenze, Bologna, Ferrara, Modena, Napoli vide e tocca con mano che è un flagello di Dio, è una guerra del medesimo contro il genere umano. Non ha luogo il dire che se li genovesi stimavano la peste la fuggivano; in nove mesi non ha ammazzato che due o tre mila persone appena, vi sono le medesime circostanze aggravanti che vi sono adesso, si ferma il male non si seguono più casi, li medici tutti d'accordo danno per libera la città, et in subito rinnova la peste inestinguibilmente; qui non possiamo negare una nova efficace et potente caosa, chi dirà che è influenza, chi aere avvelenato, chi contagio, chi pessimo alimento ed io dico che è ira di Dio.

In ogni modo bisogna stimare la peste perchè chi non la stima causa maggior strage ». 24 marzo 1657, Genova.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Mi spiace di sentir costì ripululare qualche poco il male in una stagione molto fastidiosa e più ancora abbiamo havuto in questa settimana qualche nuovi casi i quali tengono sempre le persone in timore ». 28 marzo 1657, Genova.

49

31 marzo 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Il signor Cardinale è ancora di stanza in Nove, senza alcuna resolutione... Qua il male non piglia a buona piega onde temo che il signor Cardinale possa incamminarsi per terra e ciò sarebbe alli signori di grandissima pena.

L

8 aprile 1657, Genova

....La peste è per noi finita<sup>1</sup> havendo levato li rastelli, rimesso le prediche, li tribunali et ritornato a officiare Palazzo et

---

<sup>1</sup> «...Entrati nella primavera... si vede in questo tempo il male quasi affatto estinto... Si mandò alle stampe un trattato, nel quale con vive ragioni appoggiate sull'autorità di molti medici, si mostrava esser il male cessato; si appigliorno a questa opinione li nostri Ser.mi Signori... onde pubblicorno la città netta e concessero la libertà dei traffichi, la communicatione delle Riviere...»: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 40.



Magistrati come si faceva prima, ma gli Stati confinanti è cresciuta, poichè dappertutto son cresciuti li bandi, et è stata bandita la Corsica che quando c'erano li rastelli qua fu tenuta sospesa.

Li morti di questa settimana sono stati 41 cioè 28 nel lazzeretto della Consolatione e 13 nella città, senza quelli che muoiono di peste che adesso vogliono che non sij peste, ancorché sbrighino in poco tempo.

A Roma continuano a star meglio assai, poichè in tutta la settimana non ci è stato più di cinque morti.

## LI

15 aprile 1657, Genova

... A Roma continuano a star bene ancorché si è andato sentendo qualche caso, secondo che si mette mano nella roba infetta. Noi qui stiamo meglio, essendo stati li morti di questa settimana 31 cioè 25 nel lazzeretto della Consolatione et 6 nella città. E' vero che si procura di sminuire al possibile, poichè in dubbio si dichiara non sij contagio.

Nostro Signore ci liberi essendo la total ruina della nostra città per la cessatione del commercio senza il quale il popolo non può sostentarsi.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui le cose vanno molto bene e se ne spera la totale liberazione et hoggi dovevano trasferire i Serenissimi Collegi a mettere la prima pietra per la chiesa di Nostra Signora della Concecione in Carbonara in adempimento del voto fatto ». 14 aprile 1657, Genova.

SUOR MARIA FRANCESCA: « Ho molto la passione di sentire che costì ci stimino tanto infetti che ci habbino di novo ribanditi eppure non ci meritiamo questi rigori essendo che le cose non vanno tanto male. Ma a me spiace assai che non si possa ottenere la quarantena perchè la signora se ne verrebbe volentierissimo et ci sarebbe ottima comodità, la galera che verrà a prendere il Residente, onde se fosse possibile alcanzarla essa n'haverebbe grandissima consolatione perchè signor padre carissimo è di troppo soggetto il stare in casa d'altri et io la compatisco grandemente. In somma è stata una congiuntura molto cattiva, almeno a me di poco gusto... ». 17 aprile 1657, Genova.

## LII

22 aprile 1657, Genova

... Le cose del contagio in Roma andavano meglio, ma s'andava ancora sentendo qualche caso.

Qua siamo nel medesimo stato della settimana precedente, li morti sono stati 7 nella città et 28 alla Consolazione.

Hieri fu cattiva giornata poiché ci furono 8 denontie et fra quelli due morti, a starne bene si teme che haveremo una lunga coda da scorticare, che è miseria grandissima per un altro verso, non potendo questo popolo numeroso sostentarsi senza traffico...

## LIII

29 aprile 1657, Genova

... Circa alla sanità, non mi pare che s'incamminiamo bene, mentre li morti di questa settimana sono stati 46 cioè 12 nella città et il resto nelli lazzaretti e li feriti 30, la settimana corrente si preparava a seguitare in peggio mentre hieri se ne diede principio con due morti nella città, et 9 ammalati e fra essi 8 casi nuovi, onde si sta con gran paura dell'esito.

Habbiamo preso una casa a Chiavari dove pensiamo ritirarsi quando li continui a peggiorare...

## LIV

6 maggio 1657, Genova

... A Roma le cose vanno bene, e Milano l'ha restituito al commercio. Qua vanno al contrario poiché in questa settimana habbiamo havuto 76 morti, fra i quali 27 nella città, con 49 ammalati et 50 casi nuovi.

Il male è entrato in San Pancratio dove stanno li preti di San Filippo Neri, di 10 che erano son morti 3, et il veleno è così pestifero che da fuori per lo più in carboni senza dar tempo di poter curare...

Noi habbiamo la casa a Chiavari, e se le cose continuano così in questa forma penso certamente di ritirarmici...



\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Vostra Signoria gode costì maggior felicità di quello che godiamo noi circa la peste, perchè loro sono quasi del tutto sani e qui ripululano di nuovo qualche casi come è seguito questa settimana in persone anco di buona conditione. Non può negarsi che la clemenza di questi nostri Signori non l'abbia cooperato di gran fomento al male, perchè il lasciarsi vincere dalla pietà in questi tempi ridonda in troppo danno, massime vedendosi chiaramente che il tutto nasce dal contatto delle robbe la quale ci mantiene il contagio addosso con peggior conditione dell'altre volte rendendosi il male del tutto mortale, e quasi insanabile, il che prima non era così, essendo sanati la maggior parte de' feriti. Io ne sono con grandissima passione, perchè mi pare grandissima occasione di temere in questo tempo più assai che prima essendo le diligenze più fiacche che al principio e come che ognuno ci ha fatto il callo non si spaventano di niente, ne si atterriscono di sorte alcuna. Sono mesi e mesi che habbiamo la peste, non ha fatto progressi di qualità, molti dubitano se sij peste o non peste e soprattutto habbiamo preso un grandissima confidenza et Dio non voglia che questo sij la nostra rovina; non v'è timore, non v'è spavento e si vive come si trattasse d'ogni altro male ché della peste. Mi duole principalmente che la Signora, qui costituita a trattenersi ancora un pezzo, senza saper quando uscirne, ma quel ch'importa in casa d'altri che è il peggio di tutti. Il signor Cardinale ha resolutione ferma di partirsi, ma io non lo credo finché non lo vedo partito perché Sua Eminenza è tanto facile nel mutar pensiero che non si ferma tre hore in un proposito ». 6 maggio 1657, Genova.

55

12 maggio 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Signor padre carissimo noi siamo in pessimo stato, la peste è in grandissimo aumento dilatandosi fra le persone civili et nobili, la stagione contraria i tempi cattivissimi, le diligenze sono quasi inutili perché la clemenza di questi Signori ha dato gran fomento al male, essendosi abituati l'artigiani di nascondere roba infetta<sup>1</sup> alla quale havendola adesso mandata fuori ha dato in pochissimi giorni gran progressi ne si sa come riparare al morbo una volta attaccatosi è insanabile e uccide in poche hore essendo del tutto senza

---

<sup>1</sup> « Intendendosi che dalle botteghe de' repezzini per il contratto delle robbe [degli appestati] ne seguano morti e danni alla pubblica salute, sia perciò ordinato che si serrino tutte le botteghe de' repezzini, che sono nella città, niuna esclusa ». 11 maggio 1657, Genova: ASG, Magistrato della Sanità, ms. n. 283.



rimedio. Insomma siamo ridotte ad un termine miserabilissimo havendo la morte molto vicina e che ci minaccia a tutte l'hore, io che ho procurato in tutto questo tempo di far gran cuore adesso stò con grandissimo spavento...

Vostra Signoria non si maravigli che il mio timore sij tale, il male ha preso gran radice e comincia nei Conventi, i padri dell'oratorio in sei giorni, (se ben pochi), sono quasi estinti; le scole pie infette e di mano in mano non si sente che portare cadaveri e moltiplicare i casi in grossissimo numero.

La povera Signora madre mia se ne sta con una afflitione intensa, essendosi il morbo non solo esteso a Sampierdarena, dove fiocha bene, ma anche a Cornigliano. Nino mi scrive che io li procuri qualche recapito ma io conosco che l'applicarsi a niente, è impossibile, mentre costì non si può haver quarantena, ad ogni modo è molto compatibile ed a me ne crepa il core di sentirla così disgustata...

La signora Teresa è andata in Nove, con l'Ecc. Gio. Batta Raggi, dove quivi si tratteranno per qualche tempo, se bene sua Eccell.za bisogna che se ne ritorni.

## LVI

18 maggio 1657, Genova

Siamo tuttavia qua, partendo hoggi una galera per Chiavari, doveremo imbarcarci sopra di essa et perciò scriverò brevemente. Il levarsi di qua, stimo sia necessario, mentre che il male continuamente va rinforzando non solo per il numero dei morti et ammalati che cresce sempre più, ma ancora per la qualità stessa del male, essendo così violento et maligno, che dove mette il piede atterra tutti egualmente<sup>1</sup>.

In San Pancrazio sono morti tutti quelli Padri, eccetto che due, quali si sono mutati di casa, non si può ancora dir niente.

---

<sup>1</sup> Queste notizie erano giunte anche in Firenze. Il 17 maggio il Magistrato della Sanità di questa città ordinava a Livorno maggiori cautele e insprimento dei controlli, il 23 e il 25 maggio replicava proibendo « generalissimamente a tutti i legni tanto di Genova che delle Riviere il poter caricare o contrattare in cotesto porto alcuna sorte di mercantie »: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65 cit..



In casa di Basile è seguito il medesimo, come ancora in casa di Giacinto Piaggio quale finalmente è morto non essendo stato possibile con li rimedij salvarlo. De' gentilhomini ne sono serrati molti: Filippo Pallavicino quondam Luca per essergli morto il credenziere; Andrea Mari a Sampierdarena perché gli è morta la manente; Giannettino Odone ad Albaro, perché è morta la moglie di Francesco M. Cavanna suo servitore che Vostra Signoria conosce essendo stato servitore di casa, et una figlia è stata trasmessa nel lazareto della Consolatione ammalata con segni.

Nelle prigioni che sino a quest'ora sono state intatte pare vi sij un caso, alla Pace è morto uno di quei padri dichiarato infetto, et alle scuole pie è morto uno, et un altro è ammalato.

Nel resto della città le cose camminano a proportione, onde siamo nel peggiore stato di mai, per la qualità della stagione in la quale siamo e per non vedersi adoperare quelli rimedij che sono necessarij e che hanno liberato Roma, cioè il rigore et il castigo, quale non solo non si pratica ma pare che venga aborrito come che fosse incentivo, e non rimedio.

... Li morti della settimana sono stati 188 et 12 l'ammalati; intorno a queste ville da per tutto si sentono casi nuovi, il simile a Varagine et Spotorno in riviera di ponente...

57

26 maggio 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Carissimo padre, noi siamo qui in gran miseria; le peste fa grandi progressi. Alla povertà, ne muore alla giornata molto numero, il timore da per tutto è grande e particolarmente lo dobbiamo haver noi essendo il nostro quartiere di tal maniera infetto che si comincia a spopolare bene e quasi tutto il male ha le sue radici nei nostri contorni. La vicinanza nostra è impestata, sono morte le donne che ci servivano anche di peste, et è Misericordia di Dio se ci salviamo. Non posso negare che non vi sij horrore grande in sentire la quantità de' morti che si portano a' seppellire ne' monti, ma conosco anche infatti che quanto più vicino il castigo col quale Dio ci sferza, tanto più la persona vive facendo animo, e la continuazione di peste per qualche tempo ci avvezza il cuore e rende



trascurate, io però temo assai, che possa entrare nel monasterio . . . Della Signora io ne ho havute nuove che sta bene, e Nino ancora. Il signor Cardinale parte alla volta di Milano con i miei fratelli, hieri vidi il P. Giacomo che se la passa bene e con poca paura e con gran ragione perché chi non ha niente da lasciare e tiene le sue partite bene aggiustate con Dio, può incontrare la morte con vigore. Ma io non sono così, perché le mie miserie mi spaventano.

\* MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI LIVORNO a Firenze. ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 613, *Copialettere del Magistrato della Sanità*, 1656 in 1671:

« . . . Il contagio augmentato in Genova, e così comunicatosi per tutta la città e suoi borghi che per avvisi e riscontri chiari ricevuti non rimane strada in quella città netta . . . ». 23 maggio 1657. Livorno.

### LVIII

24 maggio 1657, Chiavari

La settimana passata scrissi brevemente a Vostra Signoria, perché non hebbi il tempo dovendo partire con le galee per qua, dove mi ritrovo con la signora mia et signora Madre et Portia nostra, quali stanno bene di salute et io al mio solito, ma tutti siamo con gran guidado delle cose della città, che devono essere peggiorate assai da quelle le lasciammo mentre è uscita licenza del Collegio di che le Riviere si guardino, e bandischino la città non ammettendo cosa alcuna solo per mezzo di quarantena, e convien dire che la violenza del male l'habbi necessitati a questa risolutione, mentre prima non ne volevano sentir parlare.

Vostra Signoria sarà avvisato di quello che passa dal signor Pier Francesco et da nostro padre che si sono fermati colà in compagnia del nobile Vincenzo quali si purgano prima e detto Pier Francesco per dover comparire in San Giorgio sopra la caosa de li Spinoli di Flaminio. Il nostro signor padre non vuole venire per la sua naturale conditione di non sapersi risolvere a far mai cosa alcuna, bastandoli il solo discorso. Veramente qua non vi sono passatempi, né delitie, ma il fine che si pretende é d'esser lontani da quelli funesti spettacoli e dalli imminenti pericoli che si corrono, massime per mezzo delli servitori.



Li Collegi hanno mandato ordine a tutti li Giusdicenti delle Riviere che non ammettino a quarantena alcun nessuno cittadino di Genova, volendo per questo verso impedire e fare che non resti abbandonata la città, me n'è spiaciuto assai, perchè li parenti nostri non possono più venire qua. Io ho sempre preveduto questo, poichè era cosa necessaria, non dovendosi lasciar la terra in potere al popolo.

A Rapallo è seguito un caso essendo morto un facchino andato da Genova con segni di contagio, ne sono però state applicate diligenze subito, et spero non ci sarà altro male. Qui è morta parimenti una donna, non ha avuto segno alcuno di mal cattivo, ma per essere venuta di Genova, 20 giorni or sono, s'è stimato bene per cautela tener in risguardo quelli hanno praticato seco ...

#### LIX

31 maggio 1657, Chiavari

... Noi si troviamo qua separati da vedere la miseria nella città, nella quale il contagio per gli avvisi che si hanno fa giornalmente gran progresso, non ci manca però dell'ansietà di tutti quelli nostri che sono colà, ma speriamo in Dio Buonissimo che li guarderà dal gran male, mediante la cura et buona diligenza che fanno per guardarsi et diffendersi. Se fusser qua con noi staressimo con meno inquietudine, bisogna aver patientia non potendo seguire perchè non vien data licenza a nessun gentilhuomo di poter partire dalla città ...

Le cose del contagio tiravano avanti a camminare male, parendo che sij ammalata una sorella delli Oldoini nominata Giovanna, quali praticavano continuamente in casa, e si sospetta assai di male corrente, è stata cosa mezzo inaspettata poiché erano persone che si guardavano con ogni accuratezza, et non sanno da che banda li possi venire queste disgratie, erano passati in altra casa et a stamani, tutti bene ...

In Roma dopo 40 giorni ch'erano stati bene s'è fatto sentire qualche caso, ma con esso subito rimediato, si spera non anderà avanti ...



2 giugno 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Noi poi ce la passiamo qui con gran timore perché la peste grassa bene e massime nel nostro quartiere, se continua ad arrestare del tutto distrutto; le diligenze che noi facciamo non sò se debbano essere bastevoli e preservarci perché la contrada è quasi da per tutto infetta...

Io non vedo alcuno, ne sò nove alcuna se non che intesi che la Signora con Nino si conservavano bene.

In queste miserie v'è grandissimo horrore, solo di sentire le morti di tanta gente, ma di vedere la povertà che è indicibile, cadendo le persone morte per le strade di pura fame perchè essendo sospese tutte l'arte quella plebe che provvedeva del loro lavoro resta del tutto destituta e miserabile...

4 giugno 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Noi siamo qua circondate dalla peste per ogni parte; il male è in grandissimo aumento arrivando il numero fra feriti e morti a 300 il giorno, quel che maggiormente importa è la quantità de' casi nuovi che si vanno scoprendo onde si va infettando Genova alla gagliarda con poco riparo.

Li tre luoghi di Consolatione, di Paverano, di Monasterio delle Turchine verso la lanterna non capiscono più i malati, nel lazzeretto non vi è più sito per rinserrare li sospetti, hanno preso questi Signori il Convento di San Francesco de' Conventuali in strada Nova e il collegio de' padri Gesuiti nostro confine, ma perché questi non basteranno, se proseguirà tanta mortalità, s'anderanno servendo de' quei Conventi de' religiosi che hanno maggiore larghezza di sito.

Nell'assistenza per i malati, si dice esservi poca cura per la mancanza di servitù e chirurgici, onde o che sia la malignità del male o altro ne campano pochissimi, o quasi nessuno.

Questi Signori però concorrono con grandissima pietà et



ognuno assiste al quartiere assegnatole con particolare diligenza, ma dove non opera con questa gente la sferza non si può sperare buon successo.

Li Padri Cappuccini, li Scalzi, quelli di San Nicolo' e quelli della Croce sono alla carica di provvedere all'anima e s'hanno distribuiti tra loro i luoghi, per la città assistono parroci e qualche altri preti secolari essendosi però esibiti altri religiosi regolari di subentrare al bisogno; nelli quartieri e particolarmente nel nostro si incominciano a vedere spettacoli di horrore grande restando li cadaveri insepolti per qualche tempo nelle case, per mancamento di beccamorti; ma quello che anche più da notarsi è che li figlioli ai padri, et i padri ai figlioli, si negano tutti i sensi d'umanità scordandosi del sangue per mantenersi, onde si vedranno l'un l'altro morire senza potersi dare un minimo aiuto, et l'istesso timore ci leva le passioni e chi resta vivo non sente più i morti.

Queste sono certe riflessioni che a pensarle di lontano inhorridiscono et a vederle in atto pratico paiono più che ragionevoli et in somma provo che anche la peste che è il morbo più fiero che possa trovarsi può avvezzar tanto l'animi con qualche progresso di tempo a veder miserie che tutto ciò che l'anno passato sentendolo in Napoli ci faceva tremare, adesso sperimentandosi in Genova giornalmente, neanche ci muove a meraviglia, ne a sentimento. Da questo concludo et argomento fra me che questi horrori servono poco per rimettere chi non vive bene perché ognuno spera di uscirne franco ancor ché le morti siano tanto violente, ch'uccidono in pochissime hore...

Nel monasterio si sta con buona salute, per altro quasi tutta la servitù, come muratori, falegnami et altri sono infetti o morti, la vicinanza è quasi tutta impestata e io non faccio poco a poter mandare le lettere.

Intendo che la Signora e Nino se la passano al meglio, non essendo seguiti in Cornigliano più altro se bene in Sampierdarena grassa bene...



LXII

5 giugno 1657, Chiavari

Per essere in questa settimana andati tempi cattivissimi per mare et essendo li passi per terra impediti manco di notizie. Questo intoppo accresce molto la tristezza per le cose della città, mentre non sappiamo quello che passa se pur i nostri continuino a star bene.

In questo luogo non si lascia di vivere con qualche timore essendo morto una donna per strada mentre la conducevano al lazaretto, poi poich'è due giorni avanti s'era ammalata con dolori di testa e vomito che son segni cattivi nella presente congiuntura. Nelli luoghi circonvicini parimenti si vanno sentendo qualche casi, e bene a tutti si vuol dar la sua scusa, questo è il solito che si fa nel principio volendosi credere dell'altro che quello non si vorrebbe. Ad ogni modo le diligenze si fanno come se fosse questo male, et essendo in luoghi ristretti dove facilmente se li da addosso speriamo nella Misericordia di Dio che non ci sarà altro. Se andasse avanti si troveremmo in peggior stato che nella città, essendosi qua privi d'ogni sorta d'aiuto. Per grazia del Signore, adesso stiamo bene tutti, ma io non senza li miei soliti fastidi dell'hipochondria, che mi travaglia più mentre essendo solito ogn'anno purgarmi, in questo non l'ho fatto non parendomi tempo di stuzzicare nel nido delle vespe...

Li pepi et li garofani continuano a stare in Portofranco, e sin adesso le cose della sanità a Genova non piglino miglior vento non è da sperare di farne vendita poichè adesso non si fa niente, e tutte le botteghe sono serrate, per quanto scrivono, attendendo ognuno solamente a guardarsi da questa rovina.

...La mia signora hieri ebbe un poco di vomito et giramento di testa, quale per esser restata fiaccha hieri stette in letto, spero che non vi sij altro...

63

16 giugno 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Non è poco che mi sia concesso far pervenire a Vostra Signoria questa mia perchè le cose vanno



si male, ch'a pena si trova persona, che ci possa assistere di servitù. Quelli che ci servivano sono quasi tutti morti, e questa settimana il fattore della villa, che stava dentro il rastello et entrava ogni giorno nel monastero per portar legna e altri bisogni, se n'è morto in duoi giorni, con segni evidentissimi di peste a giuditio dei medici. Il rischio che noi corremmo è grandissimo, essendo entrato nel monasterio il giorno antecedente e statovi sino alla sera impiegato nelle solite faccende senza alcun riserbo, onde bisogna riconoscere per una gran misericordia di Dio, il conservarsi tutte insino a quest'hora molto bene; non niego che ci sia stata una grande alteratione et io in particolare l'ho provata grandissimamente ma adesso spero assai d'esserne fuori.

Per la città poi è indicibile la confusione in che tutti si trovano, non ci è più nessun recapito nè de' chirurgici, nè de' spetiali, nè de' rimedij. Li ammalati non hanno più luogo nei lazzaretti essendo pieni tutti e perché sono necessitati restarsene nelle loro case senza assistenza d'alcuno. Subito che entra la peste s'appiccchia quasi a tutti, moiono con la maggior miseria del mondo, non trovandosi persona che vogli somministrarle un poco di cibo, anche a gente che hanno qualche facoltà, onde si vedono in una casa tre o quattro ammalati morire di patimento per non potersi fra loro porgere il cibo, che havranno anche poco lontano dal letto, et in questo genere si sentono cose da far raccapricciare di compassione, e nel nostro quartiere se ne vedono giornalmente gli esempij. La povertà è poi tale e tanta da intenerire le viscere, e se bene questi Signori procurano di far comparire la loro pietà nelle elemosine, che dispensano, ciò non basta ad un popolo sfaccendato, è già da tanti mesi consumato dalla fame...

...Il male è aumentato grandissimo, quasi tutti li quartieri infetti<sup>1</sup>, le diligenze [sono] ormai inutili... moltissime case di gentilhomini sono chiuse per le loro servitù, e da per

---

<sup>1</sup> «... Saranno costì [a Firenze] noti i successi di Genova in materia di contagio, che vanno facendo crudele strage in quella città. Si è di più dilatato per tutta la riviera di ponente et s'intende che cominci a farsi sentire anco in quella di levante, a Sestri et alla Spetia...». 15 giugno 1657, Livorno: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65, cit..



tutto si sentono guai. Il numero dei morti e feriti lo deve avere per altra parte ma la confusione non può pensarla, nè immaginarla...

#### LXIV

21 giugno 1657, Chiavari

...La mia indispositione dell'hipochondria m'ha travagliato più dell'ordinario con fumi et dolori di testa...

...Godo di aver incontrato il suo volere nella dispositione dell'avanzo, essendo stato molto meglio negoziarlo infra e cararne qualche proffitto con lettere buone, che ritirarlo di contanti poiché sarebbe rimasto chiuso, e di più ci darebbe qualche pensiero per la cura di guardarlo, et custodirlo perché sebene stimo San Giorgio sij luogo sicuro, mentre il Pubblico vi invigila grandemente con tenervi buone guardie e di soldati, et in ogni disordine che Dio tolga, sempre sarebbe difeso dalli particolari interessati... Potevo risolvere, prima della mia partenza per qua di farli mettere in San Giorgio, che lasciarli in casa, in la quale non doveva restare solo che il nostro signor padre, che secondo il suo solito non vuole risolversi; portarli qui meco non hebbi per bene, perché sarebbero stati in luogo da non potere fare cosa alcuna et all'incontro nella città poteva offerirsi occasione di disporli, o mandarli presi; se mi fossi immaginato che il male dovesse colà sormontare al segno che hanno continuato li tangevo in detto luogo come il più sicuro d'ogni altro...

...Stanto il crescimento del male, non c'è stato riscontro alcuno alle tratte, per essere rimasto affatto incagliato tutto il giro...

...Nella casa dove successero quelli due primi casi, per li quali restò serrato è poi seguita la morte di un altro figliolo di otto anni, è vero che ha fatto disordini di vino et mangiare, molto pregiudiziali alla sua debile età, ma la qualità delle case ove è morto, e la morte celere lo rendono grandemente inditiato di contagio. In altri luoghi delle terre, si gode buona salute onde si spera che il male resti assediato a detto caso. Non si manca di sentire qualche caso nelli luoghi circonvicini, le nuove del stato



della città Vostra Signoria l'haverà a drittura, ma temo che saranno così funeste come le passate vedendosi che il male proseguiva avanti col solito furore et violenza...

65

27 giugno 1657, Livorno

MAGISTRATO DELLA SANITÀ AI CONSOLI DI MARSIGLIA: A.S.L., Sanità, serie VII, reg. n. 613. *Copialettere del Magistrato della Sanità, 1656 in 1671*: ... Il contagio quale con tanto rigore in Genova avanza e molti luoghi di quelle riviere, essendo nella caduta settimana fra la città e suoi lazzaretti gli estinti ascesi a 2.392 et i feriti pure della città 2.654...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: «... E' miracolo che io possa ancora scrivere... essendo morte tutte quelle persone che havevamo ritirato dentro i rastelli per porle in serbo, con i quali si contrattava, come del tutto nette e sono i lavoratori della villa, chierico, cappellano, fattore, tutte le donne et in somma siamo ridotte per necessità a servirsi di persone, che sapevamo per sicurezza essere impestate col bubbone fuori... Quali poi siano le miserie della povera città di Genova è impossibile il ridirlo, il numero dei morti non più si può contare, restano i cadaveri da per tutto insepoliti per le strade, non trovandosi chi li possa dar sepoltura; non si amministra altro sacramento che della confessione « dimidiata », non portandosi il Santissimo che a pochi, non ci sono più medici, né chirurghi, non spetiali, non sacerdoti, non beccamorti. Nelle strade pubbliche si trovano monti di cadaveri, anche pascolo dell'istessi porci, moiono le case intiere in un giorno o due al più, con tanta miseria che ognuno ha per felicità l'essere il primo, per non vedere quell'orrore di restare in compagna di tanti morti, senza haver chi lo soverga... Questa mattina hanno tratto di galera una mano di schiavi, che facino l'officio de' beccamorti... In somma il tutto va in ruina, con horrore si grande da raccapricciare... la molteplicità di tanti travagli instupidisce i sensi, e non si sente quella afflitione che merita uno [spettacolo] di tante miserie... ».  
25 giugno 1657, Genova.

66

30 giugno 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: ... La strage e le ruvine della misera nostra città sono sì deplorabili, che non può trovarsi similitudine che le esprima essendosi ridotto il numero fra morti e feriti a 1.200 e più ogni giorno già di tanti giorni, onde non si

— 399 —



vede altro per le strade, che monti altissimi di cadaveri insepoliti, non essendovi nè chi li seppellisce, nè chi habbi pensiero perché la peste s'incivilisce tanto che rende timida la nobiltà; essendo mancati quasi tutti quelli, che somministravano i Sacramenti e riducendosi il Popolo ad una estrema miseria di povertà...

... Sono già più di 15 giorni, che non si chiudono più le case, tutti gli impestati passeggiano e vannosi a comprar da vivere, et è di necessità, che impestino li altri; non ci sono più spetiali, i chirurgici e i medici in gran parte morti, non c'è chi assiste per commissario, la nobiltà è tutta sugelata in casa, la maggior parte per esservi seguiti casi; è morto Antonio Mulesana ha lasciato un buon legato per l'armamento, et altri a opere pie, il restante fra i nepoti figli delle sorelle; la peste si diffonde in ogni sorte di persone, è entrata nel monasterio di Sant'Andrea...

... E' morta la nostra servitù, ma siamo senza provvigioni in casa, né si sa dove ricorrere, tutti li redditi del monasterio che dipendono dall'affitti delle case, che importeranno il valente di 15.000 lire si perdono tutti, non essendovi più nessuna delle nostre case che non sij impestate, et in tutto il borgo di Pré non si vede più creature...

La Signora spero che stj bene, perché in Cornigliano il male stava assai mite...

67

7 luglio 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Li morti non si possono sapere, nelle fosse di Carbonara se ne seppelliscono mille il giorno, e pure le strade sono seminate di cadaveri, ne sono stati sepolti gran quantità in diverse chiese e particolarmente 2.000 nel pozzo di San Salvatore in Campo Pisano. Crescono li morti e moiono l'operarij che si liberano dal carcere e dalle galere per tale effetto. Per la città poi si vedono passeggiare sani e sospetti e infetti indifferentemente se non che una gran parte portano in mano una bacchetta; gran numero d'infetti ne vanno senza, si che si vedono quasi improvvisamente cader morti per le strade.



Ne sono concorsi tanti al lazzeretto della Consolatione, che non bastando neanche le cantine, li portano anco nelle ville e bosco sotto alberi colcati sulli matarazzi e pagliericci alla peggio, altri su la nuda terra, morendo le persone senza sussidio d'un poco d'acqua, onde in quattro giorni ve ne sono morti 2.000 et adesso continuano all'istesso modo...

...Li Ministri pochissimi, li rimedij scarsi, le spese immense, perché quello che si vendeva a soldi, hora, si vende a scudi; tutte le botteghe sono chiuse, mancano i viveri, le carni, pane ordinario ne habbiamo, di bianco se ne scarseggia, tutte le spetiarie sono chiuse et vuote<sup>1</sup>...

...A Savona cresce il male, si dilata per la Riviera, in Polsevera e Bisagno ne moiono in gran numero...

\* MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI LIVORNO a Firenze. ASL, Sanità, cit.: «...S'è inteso... che in Genova morivano 500 e più persone al giorno e per difetto e mancanza di becchini molti cadaveri restavano nelle strade insepolti onde per rimediare quei Signori havevano scaricato molte persone e ciurme di galere; che cominciassero a patire nella città rinfreschi e viveri...». 6 luglio 1657, Livorno.

BERNARDO VENEROSO: «...Ma rinforzò di modo il male... che i morti crebbero a più di 1.200 al giorno, morsero la maggior parte de' commissarij, tutti i luogotenenti, tutti i capistrada... si vedevano per le strade cumuli et montagne di morti, roba infinita gettata dalle finestre et molte pazzamente abbrugiate; per seppellire li morti mancarono nell'istesso tempo tutti li beccamorti, somministrarno cento schiavi volontarij per volta ma questi non erano provvigione che per uno o due giorni, poi ancor essi aumentavano il numero da seppellirsi e siccome prima restava proibito il seppellirsi alcuno in chiesa, il gettarlo in mare o il brugiarlo

---

<sup>1</sup> Un documento del settembre 1656 indica agli inizi della pestilenza la *Ripartizione degli spetiari e delle spetiarie della città*: «Ferrari, dalle Vigne o alla Spetiaria del Duce; Calsetta a Locolo (Luccoli) o alla Spetiaria del Re; Campione in Carignano o dalla Spetiaria di Varsi; Arena all'Arco od alla Spetiaria di Nicolò Zerega; Rezoagli in Carroggio dritto od alla Spetiaria di Antonio Rezoagli; Rovere alla porta dell'Arco; Capello nel Caroggio de' Scrivani o sia da Varsi; Buono in Carignano o sia da Varsi; Cervino alla Maddalena o sia Spetiaria del Magno suo padre; Lavagna in casa del M. Granello a Marassi; Liceti dalli Giustiniani; Bado dai SS. Garibaldi; Begati alla Porta dei Vacca; Pronis da San Torpeto rimpetto a Mortora Speciaro; Gibone all'Ospital grande; Cangialanza...». ASG, Notaio giudiziario Peirano Tommaso, n. part. 25, cit..



ch'ha gratia singolare siccome le strade erano chiuse e barricate si consentì che si aprissero in un medemo tempo per sottrarsi d'un male di rendere tutta la città sepoltura.

Poiché furono le calamità e miserie così grandi, mancarono tutti li ministri ed operarij et essendo la nobiltà et li Senatori alle ville, a loro ancora mancò il modo di venire alla città, facchini, né seggettarij non vi erano, li lettigghieri tutti morti et il venire a piedi era un esporsi certamente alla morte come era successo ad alcuni che n'avevano per zelo fatto la prova, si che cessarono tutti li magistrati compreso l'istesso magistrato della Sanità; si trovarono a Palazzo da 4 a 5 Senatori con il Duce a' quali restò il pensiero di tutti i Magistrati e di tutta la città per il politico, per la sanità, per la guerra, per l'abbondanza e per tutto quello che poteva occorrere, il tutto senza ministri, senza sbirri, senza tragette, tutti morti, senza soldatesche si puol dire, poiché di 2.000 si ridussero a meno di 500, di modo che appena vi restava l'apparenza della guardia delli posti opportuni...

... Mancando le braccia de' ministri, a loro conveniva comandare et ubbedire, dare l'ordini et eseguirli...». s. d., Genova?

68

11 luglio 1657, Milano

MICHELE IMPERIALE: In Genova vi sono ruine, ne moiono 700 in 800 il giorno e sono talmente appestati di questo morbo, che più non ponno resistere e provvedere al necessario, onde il tutto comincia ad andare in confusione, li cadaveri insepolti sono per le strade, e l'impestatei camminano per la città.

Il signor Paolo Baciadonne, si è offerto di far levare tutti i cadaveri, è stato fatto commissario generale con piena autorità di castigare, hanno levato 100 galeotti per questo effetto...

... Non hanno voluto credere alla peste, hanno havuto tempo un anno a potersi difendere, ma essi se ne ridevano in sentir nominare la peste, e il senatore Rodino, con qualche altri dicevano « chi dice che sij peste, è nemico della patria... ».

... Morendone [ora] 6.000 la settimana...

\* MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI LIVORNO cit.: «... S'intende che a Levante in riviera siano successi alcuni casi di contagio et in Genova morissero 1.000 e più persone il giorno...». 12 luglio 1657, Livorno.



14 luglio 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Si dubita assai, che dal miracolo, che si pubblica, ch'habbi fatto la Madonna della Cattedrale, sijno più quelli, che si sono infettati che quelli che si sono risanati, il concorso è stato grande...

...L'ammalati moiono in due giorni, li medicinali mancano ogni giorno di più, la confusione per la città è la medema e maggiore di prima e li morti sono da 600 il giorno...

...Per li quartieri poi non vi è più ubedienza, né regola, la penuria di viveri cresce ogni giorno di più, nel quartiere del molo non vi sono più che 1.000 persone...

...Li medici et li chirurghi hanno abbandonato l'ospedale di Pammatone...

...Al lazzaretto della Consolatione ne moiono 400 il giorno et n'hanno 4.000 ammalati, è senza rimedio alcuno scarseggiano di pane, le cose son in stato peggiore di quel che scrivo...

...A Nervi ne muoiono 12 e più al giorno, a Chiavari è di novo la peste, con lettere delli 18 le cose vanno peggio<sup>1</sup>. Era arrivata la galera da Marsiglia con 35 persone fra chirurghi, medici et espurgatori; una galera andava a Villafranca a pigliare rinfreschi...

Niun principe ci ha soccorso, che Francesi, Savoia e Lucca; il Papa ci ha abbandonato affatto, negandoci quelle persone ch'avanzano alla sanità Sua, negandoci sino li beccamorti; li milanesi hanno fatto peggio del Papa.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: «...Resta la città a discretione di pochi beccamorti patroni d'ogni cosa. Il Senato ha depositato tutta la sua autorità con braccio regio all'Eccellentissimo Gio. Batta Raggi, acciò lui solo facci seppellire i morti fracidi per le strade di venti giorni; ma temo che il povero Signore ci lascerà la vita non potendosi più resistere alla quantità de' cadaveri e si stima di già l'aria infetta; esso signor Gio. Batta

---

<sup>1</sup> «...Con leudo del golfo viene confermato che in Levante il contagio si sia scoperto, e che in Lavagna avessero bandito Chiavari per la medesima causa...». 18 luglio 1657, Livorno. «...Con leudo di levante s'è inteso che in detto luogo siano morte da 9 persone di contagio, e che 25 in 30 si trovino in lazzaretto, et a Monterosso e Vernazza luoghi convicini fusse penetrato il contagio...». 23 luglio 1657, Livorno: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 613 cit.



piange dirottamente, vedendosi solo, abbandonato da ognuno; la città, tutta dipendente da lui, lo chiama padre, e li domanda pietà, et esso non può sovvenirla perché la quantità de' denari non servono a nulla non trovandosi da vivere per qualsivoglia denaro...». 14 luglio 1657, Genova.

MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI LIVORNO, reg. n. 613 cit.: «...La settimana passata [arrivò] la lettera del Consolo Francese che vi risiede, se ben al presente si trova a certa villa, ...avvisa detto Consolo che, per suoi affari fu necessario andar alla città, ove trovò una lagrimevole miseria e per l'altre cose dice che i cadaveri erano lasciati per le strade insepolti per lo spatio di 4 o 5 giorni e che non si vedeva camminare quasi persona vivente, che perciò haver egli determinato in avvenire non più approssimarvisi. In oltre avvisa che vi si pativa tutte le cose necessarie al sostentamento humano, eccettuato pane et vino...». 18 luglio 1657, Livorno.

70

21 luglio 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Gionse domenica la galera che fu spedita di Marsiglia, portò 36 fra chirurghi et profumieri quali sono stati ripartiti fra li quartieri e li lazzaretti...

...Tutta questa settimana si è fatto un gran abbrugiare di cadaveri; il signor Gio. Batta Raggi in pochi giorni, n'ha fatto levare dalle strade più di 6.000. Hier sera ve n'era ancora 1.500.

Nel più bello il signor Raggi è rimasto tocco...

Li morti sono mancati assai perché in maggior numero sono mancate le persone, e molti ne sono usciti e ne saranno morti da 40 in 45.000, oltre il male di peste vi si giunge la penuria grande di viveri nelle piazze. Per haver pane vi bisognano memoriali, grano ve n'è in quantità, manca chi lo macini e chi faci il pane; questa settimana di ordine pubblico sono state aperte a forza molte botteghe de vivandieri, e pizzicaroli. De medicinali la miseria è in grado ottavo, onde se la natura non aiuta lei, chi s'ammala, è spedito...<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> In realtà non si conosceva alcun rimedio o preservativo. Si pensi che durante la peste di Milano, la povera gente riteneva medicina efficace: «aglio, ruta, verneria, perpinella, limoni, agrumi, aceto. Era molto in uso pigliare la mattina un boccone di fichi, ruta et noci pesti, come Galleno comanda per la rapidità et efficacia...». 19 giugno 1630, Milano (ASM, Sanità parte antica e moderna, busta 278 cit., lettere di Ambrogio Magenta). A Genova, Suor Maria Francesca, invece preferiva: «...un vaso d'acqua fresca alla mattina, dove spremo uno o due limoni e vi metto un poco di zucchero, mi ricrea il cuore...». 22 luglio 1657, Genova.



... L'hospitale di Pammatone è infetto senza medici, né chirurghi e confessori...

... [Nei monasteri muoiono le monache]... altre monache si rinchiudono nelle proprie camere in quarantena...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: «La città va rovinandosi e distruggendosi, la Nobiltà muore senza numero, tutto il Palazzo Ducale è infettato, l'Archivescovato brutto, moiono li Senatori, morti quasi tutti li ministri Primi, Secondi et Terzi, non ci è regola più nessuna, si muore di fame senza sperare di sollievo...». 20 luglio 1657, Genova.

71

29 luglio 1657, Livorno

MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI LIVORNO cit.: ...E' giunta la galera capitana Spinola, capitano Marco Doria... mancano di Barcellona da 13 giorni, hanno toccato Vado, Rapallo e Sestri di Levante senza praticare, è dimorato 7 o 8 ore... Il contagio in Genova andava male, morendone ancora 300 al giorno, si come per le Riviere...

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «Mio Signore, il male che si va mitigando in città per difetto di pascolo insolentisce nelle ville vicine, e particolarmente in Sampierdarena dove in un sol giorno morsero 100. ...La repubblica ha dimandato alli Milanesi 50 beccamorti, con offerta di uno scudo d'argento il giorno per ciascheduno oltre le spese, n'ha riportato la negativa si come non hanno voluto permettere che passino alcuni padri [destinati nei lazzaretti]<sup>1</sup>, per ultimo hanno negato in parte la estrazione di alcune tele per servizio delli lazzaretti...». 30 luglio 1657, Genova.

72

30 luglio 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: ... In Genova ci pare qualche mitigazione, ma nelle ville abbatte tutto, si contano già de' morti più

---

<sup>1</sup> Il 23 luglio 1657 a Milano era stato ordinato con pubblica grida «che nessun suddito, o abitante nello Stato di Milano possa andare a Genova o altri luoghi di quel Dominio»: ASM, Sanità parte antica e moderna, busta n. 278, sommario cit..



de 40.000 e fuori ne' luoghi intorno molte migliaia, nelle ville incredibile è la strage...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: «...Qui in Genova pare che si raddolcisca alquanto venendo molti bubboni senza febbre, e questi la scampano, ma nelle ville è inferita, in Sampierdarena solo si contano già de morti 3.000 anime... Ad Albaro, ha fatto strage grande nella nobiltà... Comincia adesso nelle altre ville, onde molti pensano di venire in Genova, per sicurezza e massime in Sampierdarena...». 29 luglio 1657, Genova.

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «...La città non pare più quella di prima tanto è desolata... martedì vi fu qui confusione grandissima per un avviso che li francesi avvicinandosi a queste parti fussero già a Voltaggio... Pare che questi Signori per maggior sicurezza habbino accettata una offerta di 2.000 fanti, fatta da Luchesi per riparare i posti abbandonati per la morte delle soldatesche. Per la riviera il male si fa sentire alla gagliarda, da Ponente sono tochi tutti i luoghi sino a Savona, e vi fa gran strage... In Sampierdarena pare che vi sij in declinatione dopo essersi morti i due terzi delle persone; neila valle del Polcevera fa ruine, a Voltaggio ne seguono delli casi assai, e qualcheduno se ne sente seguire in Nove, e questi due luoghi si sono banditi l'un l'altro. Dalla parte di levante non godono ponto niente miglior fortuna: la valle del Bisagno è infetta affatto, la villa di Bargagli è di novo accesa, in Albaro fiocha e tocha bene nella nobiltà della quale pochi son quelli che campano; sino a Chiavari sono tutti li luoghi tochi, eccetto Rapallo...». 2 agosto 1657, Genova.

73

7 agosto 1657, Milano

CARDINALE RAGGI: Questi signori della Sanità hora si avedono de gravami che mi hanno fatto<sup>1</sup>; si vede che i milanesi sono avversissimi della nostra natione, hanno negato 50 beccamorti, che desiderava la Repubblica con offerta di uno scudo d'argento il giorno per ciascheduno oltre le spese, non hanno voluto permettere che vi passino i padri i quali haverebbero havuto la carità d'andare a servire nelli lazzaretti e per ultimo negano in parte l'estratione di alcune tele per servizio de' lazzaretti...

---

<sup>1</sup> Da Milano il 24 luglio, il medesimo Cardinale Raggi aveva già scritto: «Dopo 80 giorni di quarantena sono ancora ristretto per mero capriccio... è miracolo che vivo dopo una serie di grandi disgusti...».



10 agosto 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: In Santa Brigida non più successo alcun caso, nell'ultima che l'accennai alle Converse, siamo qui alla volontà di Dio.

Nella città le cose mi paiono mitigate assai, ma nelle ville fa strage grande, a Sampierdarena comincia nella nobiltà...

... La signora è a letto con un carbone, ma il bambino ne spera bene... il barbiere per curarla ha avuto in animo di domandare 150 doppie, ma queste non sono le stravaganze che si sentono in questi tempi perchè ce ne sono delle maggiori...

\* NICOLÒ SPINOLA quondam Antonio: «...Le cose qui [a Cornigliano] come alla città sono in gran declinatione...». 11 agosto 1657, Cornigliano.

CARDINALE RAGGI: «In tre mesi di dimora in questo Stato, non ho havuto una hora e più di quiete, e questi milanesi inimici del nome de' genovesi hanno sfogato la loro mala inclinatione contro il pubblico e contro il privato. Giovanni Antonio mio nipote, dopo essere stato 12 giorni in una casa fuori Ottaggio, si è trasferito in una cassina fuori Nove, dove se viverà terminerà la quarantena. Il signor Gio. Francesco Maria Balbi lo volse in Ottaggio<sup>1</sup> et hora lo ha voluto in Nove. Se il signor Gio. Batta Raggi avesse atteso i miei consigli non precipitava, volse accettare il peso che 20 commissarij de primarij non haveano voluto sostenere... Il male in Genova è quasi estinto, nelle ville fa strage...». 15 agosto 1657, Milano.

LXXV

16 agosto 1657, Chiavari

Hoggi ho ricevuto sue carissime, non mi meraviglio per la sollecitudine et preoccupazione in che si trova per le mie miserie sapendo benissimo il suo grande affetto, noi ci consoliamo sapendola lontana dal contagio. Essendo più certo il morire che il

---

<sup>1</sup> Anche Voltaggio non era più sicuro. Da Livorno il 15 ed il 17 agosto si scriveva: «...continuano sempre peggio li avvisi di Genova e suo dominio, havendo anche passato l'Alpi e penetrato sino ad Ottaggio il contagio. Onde si può temere si habbia tra breve da sentire nell'esercito francese... Si conferma che nelle ville della valle d'Oneglia fusse penetrato il contagio e mortovi 10 persone...»: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 613, cit..



vivere, come è seguito di quelli nostri in Genova, li quali uno dopo l'altro se ne sono andati a godere la Gloria del Paradiso, solo vi è rimasto il servitore del signor Pier Francesco, che sij in cielo, quale adesso sta bene et essendo passato molto tempo stimo sij sicuro.

Qua nella casa, dove venne a morire il signor Vincenzo, hieri morse un garzonetto che l'ha seguito nel viaggio, vi resta un altro servitore, che stava in casa, et che l'ha assistito in quelle poche ore, che stette a morire. Corre un gran risico, nostro Signore che può lo liberi per Sua pietà, egli lo merita poichè è da tenersi conto havendo mostrato grande affetto in esporsi così a certo pericolo...

Il Pier Francesco, che sij in cielo, si fermò in mandare li reali a Livorno<sup>1</sup> per le nuove della morte de' marinai, fu cosa di fondamento essendo morti quasi tutti in breve tempo...

...La fiera de' Santi, parmi impossibile poterla fare adesso per la grande mortalità seguita da quelli che han negotij in essa, convenendo da tempo che si pensino adgiustare le cose, senza le quali si darebbe cima a grande confusione. ... Le cose della città andavano meglio, come viene affermato da tutti, e si deve sperare nella Divina Misericordia, con tutto ciò morendo ancora 15 in 20 persone al giorno in 15.000 persone che vi sono rimaste non manca essere numero di consideratione, convenendo dar altro prova a questo miglioramento del quale non mi pare ci possiamo ancora fidare.

Le diedi notizia, colla passata, della malattia di Santa Paola Teresa mia, sino all'ultimo si ha tenuto speranze, massime che pareva si fosse alquanto sollevata, ma fu il solito miglioramento di questi tempi poichè havendo spuntato fuori un altro bubone peggiorò a tal sorta che alli 8 corrente ad un'hora di notte della sera rese l'anima al Signore. Ha avuto ogni possibile agiuto così corporale come spirituale, ma Dio Santissimo ha voluto privarmene, e pigliarsela in Paradiso.

---

<sup>1</sup> Le monete d'oro, d'argento, le perle (sfilate) e le gioie, in base a disposizioni precise di Firenze, del 9 giugno 1657, potevano ancora essere inviate da Genova a Livorno. Dovevano però essere depositate su scogli « deputati » al largo, fuori del porto, dentro un barile di aceto: ASL, Sanità, serie VII, reg. 65, cit..



Adesso non ci resta alcuno fuori che noi, nostro Signore di-sponga quello che ha da essere...

Il male in questo luogo continua a farsi sentire. Si sperava che i Serenissimi Signori dovessero provvedere di Commissario pari al bisogno, ma sotto il pretesto di non voler agravare di spese la comunità, hanno con grande disgusto di tutti confermato il presente, al quale di più hanno conferito l'autorità di Com-missario Generale.

Questo pover huomo non havendo capacità per questa fac-cenda, quanto maggior autorità li vien data tanto più si trova con-fuso non sapendo dove volgersi, onde lasciandosi agirare dalli deputati della Sanità del luogo con una perniciosità fondamentale che debbono haver zelo della loro terra, il resto va in disordine non guardando questa gente per ogni minimo interesse mettersi in perdizione<sup>1</sup>.

Son quasi perplesso di quello debba risolvermi. Non è pos-sibile andare in altri luoghi delle Riviere, perchè non vogliono ri-cevere a conditione alcuna. Il dubbio sta se sij meglio ritornare alla città, in la quale habbiamo una casa netta, e li letti e bian-cherie se li portassimo di qua.

Ho scritto al signor Giuseppe che mi dij il suo parere ri-spondendo, per poter risolvere, dubitando che detta città possa bandirci, e che poi non siamo più a tempo.

\* SUOR MARIA FRANCESCA: «...In Genova va meglio assai, et non va tanto dilatandosi... Nella città sono pochissime persone, sono gran parte le case abbandonate, et vi è chi dice che non siano più di 10.000 in 12.000 abitanti...». 12 agosto 1657, Genova.

76

18 agosto 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: Continua il male nella sua declina-tione nella città sentendosi risanare molti, se bene questa setti-

---

<sup>1</sup> « Nel 1656 fino al 1657 nel mese di maggio v'era Capitano e Commissario Generale di Sanità il signor Carlo Spinola, per cui buon governo si liberò totalmente Chiavari dal contagio la prima volta. Successero poi a lui nella carica e può anche dirsi nel valore e provvidenza i signori Girolamo De Franchi e Gio. Maria Spinola »: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 368.



mana nel fosso di Carbonara se ne sono seppelliti 20 e più ogni giorno. Nei lazzaretti risanano la maggior parte, et in quello dell'ospitaletto non ricevono più alcuno volendolo levare domani ne manderanno più di 100 a fare la quarantena alle case loro, dove saranno serrati e provvisti del necessario ...

... A Sampierdarena il male è in declinatione perchè non vi sono più persone, ne sono morte tre quarti e questa settimana ne sono morti più di 30 il giorno. A Cornigliano, Pegli, Sestri et Voltri si fa sentir bene. Per la valle del Polsevera continua, ma più alle Bastine, quella di Bisagno si spianta affatto e per la Riviera del levante sino a Chiavari, non è altro luogo sano, che Rapallo.

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «Continuano per la città le cose in migliorare sentendosi alla giornata più pochi morti, oltre che le malattie sono più longhe del passato e molti ne risanano... In tanto si spurgano alla gagliarda le case e le strade sono affatto nette...». 19 agosto 1657, Genova.

77

20 agosto 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Nella città il male cessa a segno, che non ne muoiono uno o due al giorno, et alle volte passano due giorni senza che ne muoia, e ben vero che in Genova non vi sono che 9.000 donne et 5.000 huomini di 100.000 che erano e più, ne sono però fuori assai, ma sono in luoghi dove vi è adesso la peste come per le Riviere et faccio conto che nella città non vi sono 1.000 persone, che non habbino avuto il male. Vostra Signoria consideri la deplorabile et misera patria.

Non hanno denari che beccamorti e baroni infami, e questi si sono risanati, sono divenuti demonji, massime le donne senza vergogna ...<sup>1</sup>

... Non vederemo più Genova, se campassimo 100 anni, se il mondo ci stimava superbi è moltiplicata la nostra superbia; come

---

<sup>1</sup> ... [Nel pieno della pestilenza] ... « si canta, si suona, si salta, si fanno gli amori, ne mai si vidde Genova tanto sfacciata, dissoluta et licentiosa ... »: ANTERO M. DI S. BONAVENTURA cit., p. 123.



si ripopolerà mai la città, come faranno a vivere tanti monasterji che hanno fundato tutto il loro in stabili, tutta l'arte estinta come frutteranno le gabelle . . .

I Tribunali cominciano ad amministrar giustizia, e si sono fatti archibugiare alcuni di questi beccamorti ladri et assassini, le botteghe si riaprono e di mano in mano, a Dio piacendo, si riordinerà la città.

La Dataria di Roma e la Zecca di Venetia ingrassano alle nostre spese; saranno vacati a favor loro scuti 200.000.

### LXXVIII

23 agosto 1657, Chiavari

. . . Il Serenissimo Senato havendo considerato li disordini cui sarebbero in la fera d'agosto causati dalla confusione grandissima delle cose ha havuto per bene fare trasporto di essa sino in quella dei Santi con interesse de uno per cento, e termine di tutto il presente mese a chi volesse pagare. Credo che questi saranno pochi non avendovi adesso alcun considerazione che quella di salvare la vita . . .

. . . Io sono più intrigato qua che mai restandomi solo, oltre che tirando avanti qui il male se ben procureremo haversi quel maggior riguardo sarà possibile non lascio di correre gran pericolo mentre sono della medesima parte di tanti altri, che sono restati . . .

. . . Generalmente tutti scrivono che le cose della città piglino miglioramento perchè li morti oltre li lazzareti non eccedono 5 in 6 al giorno. Io però non mi fido ancora perchè il manco di fuoco nasce da mancamento di legna che sono consumate, la verità è che il male è ancora violento, sbrigando in breve tempo, com'è seguito del signor Gio. Batta Balbi, l'ho sentito assai perchè era un amico da farne capitale.

Scrivono che oltre la peste si scoprivano delle malattie d'altra sorte, il che però è buon segno, ma non sicuro. Nella città si calcola che sijno rimasti 13.000 persone senza le monache, frati et soldati, due terze parti sono donne, il resto homini, li più hanno havuto il male e sono risanati, nostro Signore si degnì di por fine a tanta strage e salvare queste poche reliquie.



A Chiavari, il male ogni giorno piglia maggior possesso, anche nella gente buona; nel convento che hanno qua li P.P. Roccesanti ve ne sono già morti quattro, l'altri in gran pericolo...

... Il Gio. Andrea Spinola quondam L. dopo esserli morti in casa tutti li servitori da Sestri Ponente se n'era andato a Busalla, luogo del signor Carlo Doria, portando seco solamente la moglie et il figlio, sin adesso per li avvisi che si hanno sta con salute...

79

25 agosto 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Si mostra sempre più il male in declinatione et in questa settimana vi sono stati giorni, che nella città non habbiamo havuto morti di sospetto. Li lazzaretti sono ridotti a tre: quello di Consolatione, Paverano et il lazzaretto della Foce; in quello della Chiappella et Hospitaletto non ricevono più alcuno, ma quello che habbiamo di meglio è che molti risanano...

... Dicono che vi sij da 12 in 13.000 persone due terzi donne, e che non habbino havuto il male non arrivano a 3.000.

In Sampierdarena è quasi estinto, per la valle del Polcevera pare il male sij in declinatione, moltiplicano i casi in Chiavari. Per la Riviera di Ponente non si stà male fuorché a Savona, in Bisagno si spianta la valle, e qualche luogo è quasi estinto.

Per la Riviera di Levante il male è sino a Levanto...

...Avanti che entrasse la peste, la città faceva 123.000 anime, molte migliaia ne uscirono, et restò in 80.000 si vede la strage ch'ha fatto...

...Qui alla città si batte continuamente tamburo per fare soldati da riempire le compagnie e mettere le guardie alle porte delle nove mura...

Gli homini morti nobili saranno in circa 210, le dame 60 in circa...

\* MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI FIRENZE A LIVORNO. (ASL, Sanità, sez. VII, reg. n. 65, *Lettere di Sanità del Governo*, 1656 in 1659): «...Il contagio ormai infiacchito nella sua strage dopo... aver ridotto... della metà di questi popoli... si è ridotta la mortalità nella città a 25 in 30 per giorno... Hanno quei Signori con grande accuratezza fatto purgar



la città et non solo de' cadaveri, ma d'ogni sorta di bruttezza che ha concorso il cielo con abbondanza di acqua per più giorni... Il Commissario Generale Raggi, ha esercitato con piena lode la sua carica et per pubblico beneficio, ha sacrificato la vita come doi altri senatori Garbarico et Sopranis, sono rimasti colpiti et morti come diversi altri privati gentilhomini... Le pubbliche milizie rimangono totalmente snervate con la perdita sopra 3000 di migliori offtiali et soldati... Nelle Riviere sono totalmente desolati diversi luoghi... [soffrono] di presente le stragi a 100 persone il giorno... segue gran mortalità in altri luoghi dalle parti di Ponente... lo grosso Capitanato di questo stato si trova tumultuoso... et in... 23 villaggi di quella jurisdictione per alcune esecutioni fatte praticare dal Capitano contro alcuni villani questi hanno trucidato li Ministri e farebbero l'istesso a quanti di levante capitassero nelle loro ville, a che procura il Governo il rimedio della dolcezza non potendo adoprare la forza, essendo quei villani assai feroci. Per provvedere alli importanti interessi de' commestibili ha fatto il Pubblico separare con rastelli li ponti della città ove puonno capitare con ogni riguardo quelli delle Riviere come quelli di Corsica et di Provenza portando ogni sorta di provisioni allettati dalle esenzioni delle gabelle... Un solo disordine notabile continua per la città a cui per anco non è posto rimedio et è che li lazzaretti sono aperti, vanno et ritornano le persone a piacimento loro, si vestono di spoglie d'infetti, importano suppellettili appestate di che vi sono monti ben grandi, et in cotal guisa si va nutrendo et conservando il contagio...». 24-27 (?) agosto 1657, Firenze.

#### LXXX

30 agosto 1657, Chiavari

...Atteso la gran confusione delle cose alla città tutto è restato in abbandono e senza regola...

...Noi ci troviamo qua in una altra peste tanto più fiera quanto più deboli sono li ripari da difendersi... Qui il male ogni giorno avanza terreno, adesso ci saranno da 6 in 8 denontie al giorno numero considerabile in luogo di 4.000 persone, ma molto più per la qualità del morbo causando sempre horribili spettacoli massimo quando non trova ostacolo...

Le cose della città scrivono meglio però si sentono sempre casi nuovi, Nicolò Scaglia Senatore è con buboni, vi restano solamente 12.000 persone, la maggior parte ha havuto il male...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Qui le cose che sembravano migliorare sono di nuovo in dispositione cattive... Nella città cominciano a ripul-



lulare li casi novi... si è protestato avanti al Duce et al Senato d'una totale ruina se non si provvede subito, con una rigorosissima quarantena... Ma chi potrà mai consumare le robbe di tanti impestati, che già havendo havuto il male si paiono in sicuro di poterle maneggiare, né se ne vogliono spossessare? Il signor Gio. Batta Raggi non ha patito nessun danno nella robba perché il signor Luca Maria Invrea, et il prete di casa hanno salvato quasi tutto, li argenti e gioie sono qui nel nostro monasterio, li mobili buoni et ricchi erano già rinserrati col bollo della Sanità onde non patiranno giallura...<sup>1</sup> Se nella città cominciano a ripululare i casi novi, nelle ville prosegue una strage fierissima... Chi può descrivere il numero delle persone morte del secondo ordine? Di questa sorte di mercanti et artigiani grossi che erano il sustentamento della città, ne son rimasti pochi...». 28 agosto 1657, Genova.

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: « Non è tanto in declinatione il male, ch'ogni giorno non seguino molti casi... il male si teme grandemente perciò si affretta a sbrigare la città, e di già si è dato ordine che hanno il male fuori, pena la vita, non debbano uscir di casa; nella città niuno che habita di fuori vi può dormire e quanto prima si chiude del tutto... A Sampierdarena vi fà più poca strage... Il luogo di Sestri si spianta affatto; nella Polcevera la strage è maggiore et all'Altura come anche nel Bisagno; sono morti più di 170 nobili... Mancano 70 notarij... Mancano le migliaia di mercanti, di artisti che mantenevano il traffico per ogni parte del mondo, tenevano i piedi l'arte della setta, della lana, la fabbrica delle fettucce, delle calzette di seta, la fabbrica de' lavori bianchi come merletti, ecc...». 1 settembre 1657, Genova.

## LXXXI

6 settembre 1657, Livorno

... Havendomi il Magistrato di Sanità eletto per commissario di essa nel luogo di Lavagna con ordine di trasferimento subito perché non mi stava di accettare in questi tempi simili imbarazzati fui domenica al Ponte Reale affine di essere scusato poiché non che altri difficilmente possa supplire a guardare me stesso et il luogo di Lavagna non manca di qualche pensiero essendovi non è molto seguito delli casi, e si teme si faccino

---

<sup>1</sup> Era fatto obbligo di sottoporre le case, la mobilia e gli indumenti appartenenti a persone morte di contagio alla « profumatura ». Questa operazione consisteva nel riempire le stanze, i mobili ed i vestiti di vapori ottenuti dalla combustione di sostanze aromatiche quali l'incenso, la mirra, il vetriolo, la colofonia, l'arsenico, ecc.: ASG, Magistrato della Sanità, filza 171 cit..



di nuovo sentire soprattutto perché è tanto congiunto a Chiavari, dove il male sarà un gran miracolo si salvi. Ad ogni modo quelli Signori non hanno voluto accettare le mie scuse et bisognerà obbedire . . .

. . . A Genova mi riuscì di pigliare a San Giorgio, li reali 100.000 che vi erano, onde feci resolutione di portarli assieme con l'altri havevo in Chiavari, a Livorno, e per mia quiete non sapendosi adesso di chi fidare accompagnarli con la mia persona e così ho seguito . . .

. . . Il male in Genova è piuttosto in declinatione più per mancamento di gente, che per perdimento di forze, mentre di 4.000 persone che vi sono rimaste sino adesso intatte, essendo le altre 8.000 guarite, ne muoiono 5 in 6 al giorno, et 5 in 20 sono li feriti, numero considerabile rispetto alla poca quantità, et alla qualità di esse, mentre sono di quelli che sempre hanno havuto riguardo. In Sampierdarena l'hanno passata nella medesima forma, ma a Sestri Ponente continua la strage morendo 100 al giorno. In essi vi è Gio. Batta Lomellino di Francesco M. quondam Filippo e due sue sorelle stanno morte, Nicola Spinola figlio di Gio. Francesco Spinola il Bozzolo, che era nel Magistrato dell'Armamento parimenti stava ferito con poche speranze di vita.

In Genova li monasteri delle monache andavano sentendo la mala influenza, essendo entrato nuovamente in San Leonardo e alle Turchine semplici, monasteri di Pavia, Pila, San Niche-roso, et altri che erano già tocchi.

A Chiavari le cose vanno nella stessa maniera cioè male . . .

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: « Non cessa ancora del tutto il male nella città sentendosi ogni giorno molti casi, e fra questi 4 o 5 casi nuovi . . . Al lazzaretto della Consolatione vanno da 15 e 20 persone della città e due terzi se ne muoiono . . . Questi che hanno havuto il male si stimano immortali, non si fa altro che matrimoni, dietro i quali seguono disordini, che li portano alla sepoltura . . . Per il regno non si rimette il male dalla malignità sua. Per la Riviera di levante più che in ogni altro luogo si fa sentire a Recco, in quella di ponente fa strage a Pegli. In Sestri da due giorni in qua il male si mostra in declinatione fra il luogo e suo territorio a quest'hora sono morte 6.000 persone. A Sampierdarena si sente più poco male, nel registro fatto si sono trovate ancora 1.000 persone del luogo ne sono morte 3.200 ». 8 settembre 1657, Genova.



14 settembre 1657, Chiavari

Di Livorno, dove mi transferij con la feluca per portarli i nostri reali, il Signore mi concesse tanto intervallo di buon tempo, che essendomi partito alle 8 alle 20 mi trovai qua . . .

Ritornato qua ho trovato che a Genova è stata ammessa la mia scusa del Commissariato della Sanità di Lavagna, havendo eletto il mio luogo, il signor Antonio Pessano, che l'ha desiderato havendo in quelle terre la moglie; io ne ho havuto gusto molto, havendo da fare assai ad attendere alli nostri interessi et a governare me stesso . . .

. . . Qua le cose continuano ad andar male sentendosi ogni giorno casi nuovi, et li ripari continuano sempre più deboli.

Il D. Paolo Francesco Doria ch'a acconsentito a Sampierdarena le case del Marchese Serra suo nipote, la quale è netta, noi saressimo disposti d'andarvi, perché s'avvicinaressimo più alla città, e quando al luogo v'è poca differenza dall'un all'altro, essendo ambi brutti con questa differenza che colà sempre ci sarà miglior ordine, e quelli Signori vi accudiranno con più premure, solo ne da' fastidi il modo di portarvi li mobili di qua, che dovendosi servire di questi vascelli, si potrebbe dare il caso che fossero sospetti, e non è bene mettersi a questo cimento, onde non ci resta altro da fare che rimetterci alla Misericordia del Signore . . .

15 settembre 1657, Multedo

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Mostrandosi il male contagioso ogni giorno più in declinatione particolarmente nella città nella quale in questa settimana li morti sono stati uno o due il giorno, et una sola volta tre, et le denuntie in egual numero, ancorché vi sij qualche caso nuovo.

Questi Signori del Magistrato sopra la Sanità hanno pro-



posto a Collegi che per sradicare da per tutto il male sarebbe  
espedito il serrare la città e fare quarantena ...<sup>1</sup>

... In questi luoghi [lazzaretti] si sono fatte mille porche-  
rie, et strepi violenti, particolarmente dopo che vi andorno bec-  
camorti estratti dalle galere, molti de' quali sono stati condan-  
nati in galera in vita, uno in particolare doppo haver defflorato  
a forza una zitella figlia d'un orefice. I parenti per riparare  
l'infamia l'hanno data per moglie con dote di lire 36.000 di  
contanti.

Per la Riviera pare che il male sij in declinatione, a San Siro  
di Stroppa è la maggior furia, gran strage ha fatto per il Bisa-  
gno; per la Polcevera le cose vanno assai bene; non così a Vol-  
taggio, et a Gavi si è mandata una compagnia di soldati per esser  
morti quelli del castello; qui nella villa di Multedo, ceteris pari-  
bus, stiamo peggio di tutti; ogni giorno qualche caso e ne sono  
morti assai ...

In Albaro va seguendo sempre qualche caso in persona  
buona ...

\* SUOR MARIA FRANCESCA: « Abbiamo il male negli stessi termini e  
vogliano che sij in declinatione... Sono quasi tutte chiuse le porte per  
levare l'occasione a quei di fuori di rientrare, si stà col pensiero di  
far quarantena ... ». 15 settembre 1657, Genova.

#### LXXXIV

19 settembre 1657, Chiavari

... Le tribolations, qua ci appressano più che mai secondo  
che il male va facendo progressi essendo in questa settimana  
entrato nel cuore di questo Capitanato di Chiavari, et un altro  
nell'istesso luogo, onde si sta con grandissima paura, e noi che  
siam pelati dall'acqua calda ne abbiamo la nostra parte mas-  
sime che in una casa contigua vi sono già successi due casi; si

---

<sup>1</sup> Il provvedimento veniva segnalato anche a Livorno da Marcantonio  
Parodi, padrone della feluca Santa Rosalia: « ... A Genova si fussero messi in  
quarantena et che havevano proibito a quelle persone che si ritrovavano fuori  
della città il ritornarvi fin tanto non fussi mutato l'aria, stanti tutti quelli vi  
son ritornati sono morti ... ». 21 settembre 1657, Livorno: ASL, Sanità, serie  
VII, reg. 613 cit..



fanno quelle diligenze che si può fare, li servitori stanno quasi sempre in casa havendo una persona per fuori che ne provvede il mangiare, ma se Dio Santissimo non ci aiuta dubito che poco ci gioveranno le diligenze humane...

... Le cose della città vanno meglio, ma sempre con qualche caso ogni giorno, è morto Federico Invrea figlio dell'Eccellentissimo Antonio, Procuratore della Camera, stato avaro di mettersi in quarantena al fine di purgarsi affatto dal morbo.

Nel castello di Gavi eran morti quasi tutti... e v'hanno mandati altri soldati...

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «Ogni giorno si sente nelle denuntie qualche caso nuovo, si spurga fortemente la città et ogni giorno in Bisagno et altri luoghi si abbrugiano robe assai... la quarantena si stima sicura, già si fabbricano li rastelli e questi Serenissimi hanno mandato per tutto il dominio [una grida] che chi vuol venire alla città, col consenso del Magistrato della Sanità, lo possi fare purché si possa mantenere da sé. Per le Riviere il male continua pigliar forza in Pegli... si stende verso la Lombardia e negli altri luoghi infetti della Riviera di ponente; la Polcevera è quella che dopo una buona scossa ne stija meglio; il Bisagno poi si spianta e se la natura non fa da sé rimedi non ve ne sono... Per la Riviera di levante sino a Levanto, dove seguono molti casi, escluso Rapallo, che si conserva, in tutti i luoghi è qualche cosa. A Chiavari seguono 3 o 4 casi novi il giorno in tutto il dominio mancano più di 110.000 persone e il male si fa sentire alle montagne». 22 settembre 1657, Genova.

85

22 settembre 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Sono due giorni che non è seguito caso alcuno, vi è risoluzione di dar principio alla quarantena...

... Chi cammina per la città trova quasi tutte le botteghe chiuse, e non vi è pericolo di pigliare urtoni.

Il male è in grande declinatione da per tutto...

... Si sono giontati i due consigli in numero di 107, tutti si sono rallegrati di vedersi l'un l'altro in sì gran numero...

\* LUCA ASSARINO: «... Il contagio è scemato a segno che non si è questa settimana udito da un giorno se non una denuntia et un morto et al più in altri giorni tre denuntie et un morto; si sono fatti i disegni per



i rastelli, che si vogliono mettere alle porte della città che doveranno restare aperte nella quarantena a fine di poter introdurre per esse le necessarie vettovaglie et i quotidiani rinfreschi et si è prorogato con gride il tempo a tutto il 4 ottobre a chi con le debite cautelle vorrà entrare nella città, ma non ostante tutte queste cose, alcuni hanno opinione che la quarantena non si farà; va dilatandosi il contagio nella Riviera di ponente, et benché Savona si trovino più pochi abitanti domenica passata seguirono 22 casi et molto più se ne temevano per l'avvenire...». 25 settembre 1657, Genova.

86

25 settembre 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: In questa settimana li morti della città sono stati 8 un poco più le denuntie, ma quel che preme è il sentirsi fra questi qualche casi novi et in questo lazzaretto di Consolatione ne muoiono 4 o 5 il giorno; si comincia a trafficare e frequentare Banchi, il spurgo della città si tira avanti fortemente, molte chiese si sono aperte...

... Si fanno grandi diligenze per incamerare li beni restati senza eredi...

... In Voltri cresce il male, a Savona si mantiene, da che v'è la peste vi sono morte più di 600 persone; si fanno grandi diligenze... un caso che si sente in una casa murano subito le porte con mattoni...

... A Sestri di Ponente continua il male, il luogo faceva 6.000 anime ne sono morte 4.500 e più e il peggio è che di queste rimanenti la maggior parte sono sospette...

... A Sampierdarena sono molti giorni che non è seguito caso alcuno, pochi in detto luogo sono rimasti intatti ne sono però risanati molti, ne sono morti i tre quarti, erano quasi 5.000...

... Nella Polcevera il male si mostra in declinatione si fa però sentire in Riparolo di sopra, quel di sotto è spiantato...

... Il Bisagno poi si spianta affatto, in molti luoghi ne sono morti quattro quinti et si stende di novo per la Pieve di Bargagli; per la Riviera di Levante si dilata sempre più. Quarto e Quinto sono spopolati, a Nervi continua il male, in Recco mancano già 450 persone, nei luoghi fra mezzo il male, Rapallo si



conserva; in Chiavari et ville convincine si dilata a furia. Sono intaccate San Colombano, gran parte di Fontanabuona, Vardi, Strula, quasi tutta Monte Moggio, Forca sopra la Croce, Borzonasca, Levaggi . . .

#### LXXXVII

29 settembre 1657, Sampierdarena

Havendo veduto che il male di Chiavari faceva ogn'ora progresso, poiché ne moriva 6 in 8 al giorno con apparenza di maggior strage habbiamo per bene di applicare al momento di levarsene, e poiché non ci poté riuscire d'andare in altro luogo che fosse netto, per le grandi oppositioni che furono da per tutto risolvemmo finalmente che male per male era meglio trasferirsi qui in Sampierdarena, così anche consigliati da certi amici, parendo che il male havendo fatto il suo corso adesso probabilmente sarà in declinatione, e che vi saranno sempre più buoni rimedij, qui che colà onde fecimo resolutione come seguito hieri sera stante.

Confesso però la verità a Vostra Signoria che gionto mi si è sminuito assai l'animo ch'ebbi in detta resolutione per haver veduto con hocchi proprij la gran desolatione di questi luoghi, e che veramente la declinazione del male nasce piuttosto da mancamento di gente da morire che vero miglioramento.

In Genova seguono ogni giorno due in tre casi, che sono considerabili per il numero delle persone intatte, io sono rimasto pubblicato volendomi mettere in quarantena, ma si stima saran discorsi, se non fanno meglio di così dubito che n'haveranno per un pezzo, qui hieri vi furono tre casi, hoggi nessuno, ma non vi è quasi più gente perché vi saranno morte 4.000 persone in circa; a Sestri di Ponente ha fatto gran strage.

#### LXXXVIII

6 ottobre 1657, Sampierdarena

. . . Adesso per così dire, qua non vi resta chi rappresenti la nostra casa . . .



Fra tanto non vorrei che si lasciasse scapare di strada nuova, la quale essendo adesso discapito a tutti li stabili havere a prezzo conveniente, e potrà seguire con non molto suo sborso, come già ho accennato...

Questo clima non è ancora sano delle disgratie della nostra casa, perché appena arrivato ho cominciato ad avere la mia parte. Il Commerciario di Chiavari ha scritto al Magistrato della Sanità esservi qualche sospetto nelle nostre robbe, perché essendovi colà ammalate due persone di contagio, l'una con l'altra han detto di non sapere come se lo possino haver preso solo havendo toccato la nostra robba, et perciò il Magistrato mi ha ordinato di stare in quarantena. Ciò mi darebbe poco fastidio, anzi lo piglierei in buona parte, essendo per altro sicuro esser vanità, quello viene scritto da Chiavari, quel che più mi affligge e che subito arrivato m'hanno eletto per commissario di quartiere nella città sotto pena di scuti 500 in oro, e sospensione dalli Magistrati per 10 anni.

Non so' come vogliono esser serviti, mentre non ho casa d'andare, perché la nostra è tutta infetta, come ognuno sà, et habitarvi subito di profumata non lascia di esser pericoloso. Se vi fosse solo la pena delli magistrati poco me ne curerei, li 500 scuti mi danno pensiero perché li esigono con ogni severità havendoli presi a Jacomo Doria e Quilico Di Negro. Prego Iddio...

Nella città le cose vanno sempre a un modo, con tre et quattro casi al giorno che è numero considerabile rispetto alla poca quantità di gente netta et illesa che v'è rimasta, non segue d'avantaggio per mancamento di materia, vedendosi che chi tocca debito resta tocco.

La signora Teresa Agosto però non ha tanta paura, perché havendo gran disgusto della perdita del signor Agosto, per consolarsi ha voluto sorrogare un altro in suo luogo, e si è preso per merito il sig. Gio. Andrea Spinola nostro vicino al quale è morto il padre Gio. Stefano di contagio con tutta la casa, essendo rimasto solo lui senza male.

La città pare si chiuderà, lavorando li rastelli alle porte non per fare quarantena, ma per non haver commercio con l'altri luoghi infetti...



\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «...Si continua a sentir ogni giorno qualche cosa, di morti nella città questa settimana sono stati 10... La città per tutti li 10 corrente si chiude... Nel lazzeretto della Consolazione non ci sono più che 150 ammalati quasi tutti fuori pericolo... A Sestri di Ponente nel borgo ne muoiono 5 e più il giorno e nelle ville circconvicine si stende bene, a Voltri fanno grandi diligenze per estinguere il male, a Savona non cessa, la Polcefera è quella che stij meglio, Voltaggio insieme a Novi è sede di qualche caso, nel Bisagno è terminata per mancanza di gente... a Nervi sono già morte 1.200 persone, anche Camogli e Recco sono nell'aumento del male, il male continua anche in Chiavari e sue ville... L'azienda del signor Agostino Airolò ha lasciato 250.000 scudi di marche di debito...». 6 ottobre 1657, Genova.

SUOR MARIA FRANCESCA: «...Seguono ogni giorno 2 o 3 casi... E' una pietà sentire l'impertinenza della gente mercenaria, ci è stato servitore che ardisce dimandare uno scudo al giorno per servire, ne ho trovato uno a 15 scudi al mese e provvigione, tutti vogliono il doppio... L'azienda di Agostino Airolò patirà gran crollo per eservi debiti grossissimi e tutta la somma della sua ricchezza è in mano de' Spagnoli...». 6 ottobre 1657, Genova.

#### LXXXIX

13 ottobre 1657, Sampierdarena

...Non so' quali disgratie volino terminate qui, essendo ancora noi nel pericolo, et io in particolare per esser stato fatto Commissario dei quartieri della città, sotto pena di scuti 500 in oro, et delle privationi per dieci anni della magistratura. Questo mi darebbe poco fastidio, ma li denari non vorrei già perderli, essendo puntuali in esigerli massime contro di noi.

Ho mandato una supplica alli Serenissimi Collegi, rappresentandoli l'impossibilità di poterli servire adesso per non haver case in Genova dove andare, atteso che la mia è tutta infetta, come purtroppo sanno, et perciò supplicandoli di scusarmi per questo bimestre con offerirmi di servire nel venturo, perché nel mentre havevo fatto dare recapito a detta casa, essendo stato impedito di farlo sino a quest'hora, perché gionto qua restai chiuso in casa d'ordine del Magistrato della Sanità per un vano sospetto che han havuto di noi...

In ogni caso mi toccherà servire, nel che mi governerò con quel maggior riguardo sarà possibile, essendovi necessario più hora che mai, poiché il male era cessato per mancamento di



gente che toccasse non essendo in questi giorni entrata molta per restar serrata dentro la città che s'è chiusa alli 11 stante, dubito assai che nel maneggiar le robe, le continuano le solite malignità vedendosi per esperienza che chi tocca subito vi resta, il fuoco con questi nuovi legni possi accampar di nuovo.

In Chiavari di dove siam partiti, il male pigliava sempre più possesso, onde se non fosse per la beneficiata del Commissariato, sarei molto contento della resolutione fatta, massime con lo esempio di molti ch'avendo visto il male subito son fuggiti, et venuti qua, e noi che l'habbiamo fatto dopo 400 casi con maggior fondamento. In questa villa sono molti giorni e dopo quelli tre casi avvisati, che non segue più niente...

Ansaldo Grimaldo quondam Silvestre, che nella città ha toccato, e il Cap. Viviano sono subito morte. Questi casi hanno spaventato assai tutti, perché si sperava che fosse quasi estinta la malignità, ma si trova essa più terribile che mai.

Se bene la città s'è chiusa non perciò son fuori del Commissariato, perché se non sono scusato alli 23 corrente che devo principiare apriranno per farmi entrare.

Se nostro Signore mi fa gratia di preservarmi adesso per l'avvenire, in qualunque luogo ove vi fosse ombra di questo morbo, vi metterò di mezzo non 25 miglia come ho fatto, ma monti, mari e fiumi e più ancora. Ma adesso mi convien star qua non essendo possibile poter andare in Francia...

Veramente habbiamo corso qualche pericolo, siamo in quarantena, perché l'istessa sera che partimmo di Chiavari, haveva dormito sopra la medesima feluca un marinaio che doveva venir con noi e restò in terra atteso che se li scoperse il male, senza che li padroni di essa, per guadagnare il viaggio ci avvisassero di cosa alcuna, non havendo riguardo di metterci a tanto risico per avaritia di pochi denari. Essendo passati cinque giorni, spero non vi sij più pericolo.

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: ... Il male fa con noi triegua e non pace, hoggi la città è stata libera di morti e di denuntie. Hoggi dentro il novo recinto sono due morti. Dicono che il male sij in declinatione però chi s'ammala non la dura più di 24 hore... Sabato la relatione mandata in Magistrato di Sanità de morti della Consolatione sono 8 e nella città 9 denuntie ». 13 ottobre 1657, Genova.



20 ottobre 1657, Sampierdarena

... Noi continuiamo tuttavia in quarantena per quella bagatella, non me ne sono mai preso guidado sapendo che era una vanità.

Ho fatto istanza al Magistrato d'esser liberato ma senza frutto sin adesso, aspetterò a mio parere a farlo quando haverò immediatamente a cominciare il Commissariato del quale non è stato possibile esser scusato, o vero trasportato a servire l'altro bimestre... Farò dare altra supplica, acciò mi sij concesso 15 giorni di tempo affine di poter in questo spatio fare purgare et sventolare la nostra casa non havendo havuto comodità di farlo sino adesso, mentre subito arrivato sono stato sequestrato in casa. Ogni ragione vorrebbe che me lo concedessero, essendo cosa necessaria, perché non ho altro luogo dove andare, e farlo in essa senza la debita purga sarebbe incontrare certamente la morte.

... Circa il mancamento di denari... non posso capire dove sijno andati tanti denari, perché nelli libri non essendovi più stato scritto dalli 24 maggio in qua, ché restarno impediti ai miei scrivani quali poi sono morti, non si può vedere cosa alcuna. Quando sarò nella città procurerò di trovare qulache scarafaccio, perché ragionevolmente vi debbono essere.

Le cose della città vanno meglio assai, in tre giorni non v'è stato caso alcuno, e sei sono quelli della settimana passata, et adesso s'attende a profumare, e fra 15 giorni sarà opera compiuta, contentandosi di quelli commissari vecchi di continuare per qualche giorno del loro tempo, ond'io differisco il principio del mio che credo sarà a novembre prossimo...

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «... Non mancano nella città sentirsi qualche casi... si è mandata grida che chi denuntierà li beni de' defunti rimasti senza eredi si darà il quarto allo accusatore...». 20 ottobre 1657, Genova.



24 ottobre 1657, Sampiedarena

... Restai scusato del Commissariato di Lavagna, perché fu desiderato da altri che volevano levarsi di Genova, ma non m'è già potuto riuscire il medesimo per il Commissariato del quartiere, essendo cosa da tutti aborrita. Scansai un male per entrare nel peggio, bisogna di tutto ringraziare il Signore convenendo credere che tale sij la sua volontà. La pena sarebbe de 500 scuti in oro et privato per 10 anni dell'offitij pubblici... son risoluto d'accettare, perché non vorrebbero altro, solo che li pagassi, per ridersene, ma non haveranno questo gusto; le cose però sono a tal segno che mi pare con star un poco attento si possa facilmente guardarsi.

Spero che mi toccherà un quartiere profumato che sarà gran avanzo per esser disobbligato di tale funzione in quale v'è molto risico.

A Chiavari, il contagio è andato sempre crescendo, e di qua è stato bandito, per non esser rimesso solo dopo sarà da per tutto liberato, che a mio giuditio sarà negotio lungo. Andar in altra parte non si poteva, perché in ogni luogo mi haverebbero rifiutato anche in quarantena, se havessimo potuto andare alla Spezia, o altro paese netto non saressimo mai venuti quà, essendosi fatto per il mal, male.

In questa settimana habbiamo havuto nella villa un caso nuovo, et un altro caso vecchio dopo molti giorni che non era seguita cosa alcuna; nella città seguitano allo istesso passo, vi saranno cinque o sei casi alla settimana.

Si tira avanti a profumarla tutta, e fra otto giorni sarà finita...

... Fra tanto darò recapito ai pochi negotij, e m'anderò approntando per pigliar strada che prima s'aprirà stimando sarà quella di Marsiglia, che in altri luoghi non seguirà per un pezzo, nella quale città di Marsiglia intendo vi sij la quarantena...

... Bisogna considerare esser cosa impossibile che chi ha l'effetti possa pagar tutti in una volta quando vi sij la manca di credito come segue ordinariamente a tutti li morti.



\* SUOR MARIA FRANCESCA: «...Non si sentono che dapertutto, che baccani, furti, forfanterie d'ogni sorta...». 23 ottobre 1657, Genova.

LUCA MARIA INVREA: «...Qui si profuma tutta la città e fra quattro giorni sarà del tutto purgata e pure la peste non cessa. Hieri vi furono due casi nuovi...». 27 ottobre 1657, Genova.

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «Domenica abbiamo una denuncia di una persona infetta, martedì un paggio, giovedì un altro caso in ospedale, uno in Sarzano, venerdì Spinola et due altri casi, sabato un morto: 11 denuntie nella città e nel lazzaretto 7 morti». 27 ottobre 1657, Genova.

LUCA ASSARINO: «...In materia di peste lunedì seguì una denuncia, mercoledì ne seguirono cinque e cioè quattro all'hospedale et uno in Carignano, venerdì che fu hieri seguì il caso di Felice Spinola, et oggi si continua il profumo delle case e lo spurgo delle robbe». 27 ottobre 1657, Genova.

## XCII

3 novembre 1657, Sampierdarena

...Comincio a scrivere in Sampierdarena, ma reputo che prima la finisco, sarò nella città ove vengo chiamato dal Magistrato della Sanità per accudire al quartiere del quale sono Commissario, havendo tirato a lungo quanto ho potuto, ma adesso non v'è più scuse e bisogna andare.

Morse l'Eccellentissimo Felice Spinola, et un'ora dopo nacque il primo figlio maschio ad Agostino suo figlio, il quale è molto in pericolo havendo toccato suo padre mentre haveva il male fuori.

La nostra madre et Portia resteran qui in Sampierdarena, essendo di troppo risico venire tutti.

Io non porto meco che il mio servitore, meno gente sarà di meno pericolo, anderò nell'appartamento alto in casa del Pichenotti, che mi hanno fatto hieri, poichè nel mio ancorchè l'abbi fatto profumare non mi fido, dando tempo che l'aria vi possi bene giocare, e poi bisogna far levare di casa tutta la robba infetta, che sin adesso è seguito solo in parte.

Le muraglie delle stanze essendo dipinte per non guastarle le farò lavare con acqua salata et aceto, la qual diligenza sarà sufficiente, e molti non lo fanno soddisfacendosi del profumo



et poi dell'agitatione dell'aria. Detto profumo pare sij rimedio certo, se bene in alcuni casi profumati, poi seguito qualche caso stabilissero non sij stato ben dato, vedendosi che in tutto l'altro non è seguito niente.

... La fiera è stata prorogata ... si crede sarà fastidiosa per la diffidenza generale che sarà in tutti, vedendosi che li morti chiariscono quelle cose assai che con la vita non si credevano ...

... Nella città pare che in questi ultimi ultimi giorni non sia successo caso alcuno ... Io andrò dimani avendo ancora dilatatato ...

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «... Lunedì una denuntia, martedì morto 9 alla città et colline; la fiera è stata prorogata; mercoledì non si sente cosa alcuna, giovedì e venerdì et sabato non è seguito male alcuno...». 3 novembre 1657, Genova.

SUOR MARIA FRANCESCA: «... Li preludi della settimana passata furono poco felici, ma dopo la morte dello Ecc.mo Spinola non è più seguito male». 3 novembre 1657, Genova.

LUCA ASSARINO: «... I morti di sabato sino ad hieri sera non sono stati se non 2 e 2 le denuntie; i viveri si pagano il doppio, le manifatture il simile; un paio di scarpe si è fatto ordine che non si paghi più di uno scudo; non si trova persone che vogliono servire, non basta il pregare bisogna pagarli 4 volte e più. Di fuori in Sestri, Sampierdarena, Albaro va seguendo casi nuovi...». 3 novembre 1657, Genova.

### XCIII

10 novembre 1657, Genova

Lunedì entrai nella città, in la quale la cosa era meglio assai, poichè in questa settimana saranno successi due casi fra quali uno con bubone freddo, che non è molto pericoloso ma più lungo a guarire dicendo li periti esser segno di finitura di peste.

Nel mio quartiere ho poco che fare essendo profumato, adesso s'è appresso li altri, e si spera di finire in dieci giorni.

L'esperienza mostra che sono di giovamento et qualche caso che possi seguire non è in consideratione, potendo nascere da che detto profumo, non habbi penetrato bene per qualche accidente; li materassi e le tele bianche si purgano con le lavande d'acqua salata bollente, parendo che sij remedio sicuro. Io non



ho ancora preso risoluzione delle robbe di casa nostra, restando perplesso se debbo farle passare per detto remedio, o pure abbrugiare per chè questa sarebbe il partito più sicuro, dall'altro canto se si potesse havere il medesimo intento con la roba salva sarebbe meglio, nell'entrante settimana prenderò risoluzione.

Quando morse Pier Francesco di Vincenzo Giuliano e scrivevo a Chiavari, era passata assolutamente come accidente d'apoplezia, poichè il medico l'aveva sempre toccato il polso, e faceva indubitata fede non esser contagio, noi ancora se ci ingannammo, ma col successore dopo tutto s'è chiarito, era stato male corrente, mentre di esso sono morti di detto Pier Francesco Giuliano il cuoco e detto medico pochi giorni dopo.

... Dentro la città l'affari della sanità continuano in meglio notabilmente in questa settimana non è successo d'avantaggio di quello li ho detto sopraonde si spera colla Divina Provvidenza e Misericordia di liberarsene affatto, non havendo di altra speranza perchè quella di uscire dallo Stato è impossibile mentre tutti li Principati confinanti proibiscono rigorosamente ad ognuno l'ingresso ne' loro stati, e l'andar in Francia, dove si stima che vi sij quarantena è viaggio longo, potendosi correre rischio col vascello nel quale s'imbarcasse.

Nelle Riviere massime ad Albaro, dove sono seguiti due casi in questa settimana, et a Nervi non vanno troppo bene, l'istesso a Chiavari, et a Nove dove sono stati tre casi nuovi, e ne va morendo assai nelle case serrate et sospette.

In Lombardia calano Francesi, et essendo in fine di campagna danno da sospettare di qualche intelligenza. Si dice che 4.000 alemanni dell'esercito spagnuolo sij passati al servitio de' francesi ...

\* LUCA MARIA INVREA: «...Le cose della sanità vanno benissimo et in 13 giorni non è seguito un solo caso... seguono ancora qualche caso in Polcevera et Bisagno...». 9 novembre 1657, Genova.

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «...Martedì habbiamo una denuncia, giovedì et venerdì et sabato non habbiamo nella città nemmeno nel vicino né morti, né denuncie...». 10 novembre 1657, Genova.

LUCA ASSARINO: «...Circa il contagio del caduto sino al giorno d'hoggi non vi sono state se non due denontie, le quali neanche sono state dichiarate di peste...». 10 novembre 1657, Genova.



## XCIV

17 novembre 1657, Genova

... Ritrovandomi senza ajuto alcuno sono occupato assai ...

... Per favore speciale della Divina Misericordia mi trovo con la mia salute solita ancor che sij di quella imbecillità che Vostra Signoria sa, non mi par di haver scapitato, non essendo poco nelle miserie et calamità di questi tempi andato reggendo.

Adesso le cose della sanità dentro la città passano assai felicemente, non essendo successo in questa settimana caso alcuno, e si spera che tutto sij finito, vedendosene l'effetti manifesti, poichè adesso si toccano tutte quelle robbe senza danno alcuno, che prima infettavano per così dire alla sola vista, la nostra madre et Portia sono tuttavia in Sampierdarena non pensano a ritirarsi dentro come fanno quasi tutti, non lo potranno fare presto convenendo dar tempo che la nostra casa sij ben purgata, per non mettersi in qualche pericolo ...

... In fatto di negotij, siamo ancora in principio per non essersene quasi fatti, li quali negotij camminano con grandissima durezza non solo perchè si vede che li morti fanno vedere certe cose delle persone più abbennate che mai si sarebbero credute, ma ancora per haversi qua non poco sospetto di certi apparecchi di armata che fanno li francesi per mare ... mentre per gratia del Signore, si respira della peste, si teme della guerra ...

... La consideratione della peste par sij cessata essendo 20 giorni che non è successo caso alcuno, il pagamento non è possibile essendo i passi serrati ...

Alli vascelli al Finale danno quarantena di venti giorni ...

... In città non è successo caso alcuno da 20 giorni, in Sestri di Ponente è seguito d'una donna con carboni, e per le Riviere va seguendo ancora qualche caso ...

\* PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: «... Sono 20 giorni nella città et lazzeretto non si è sentito alcun caso di contagio. In Nove et Gavi et Savona non seguono più casi. In Chiavari dove il male è ancora si stà meglio ... Le soldatesche si va rimettendo per ragioni di buon governo e si rinforza il presidio ... hanno dimandato 1500 fanti a Lucchesi, la congiuntura non è buona, si trova molto esausta la camera ... ». 17 novembre 1657, Genova.



SUOR MARIA FRANCESCA: [A causa del contagio] « ... denari perduti a Roma, perduti a Venetia che tra l'una e l'altra ascenderanno a scudi 400.000; il fallimento di Agostino Airolò darà danno di scudi 300.000... E' mancato il negotio affatto, le dogane sono estinte... ». 24 novembre 1657, Genova.

XCV

23 novembre 1657, Genova

... Per gratia di Dio, le cose della sanità vanno benissimo, essendo 27 giorni et più che non segue caso alcuno, onde maggiormente si confermiamo nella speranza di vedersi presto in sicuro, da molto pensiero che nelle ville circonvicine si vadi sentendo sempre qualche caso, massime nella Valle del Bisagno, et in San Martino d'Albaro il che prolongherà la clausura della città, se bene di essa vi resta solo l'apparenza, entrando et crescendo come vuole con molta facilità...

Di Napoli non si sentono quelle nuove si desidererebbero scrivendo alcuni che di nuovo vi fosse il contagio, e che fossero morte qualche persone, altre lo negano, ma trattandosi di cose cattive se ne sta con molta apprensione...

In Chiavari era 15 giorni che si trovavano senza caso, a Savona il male era in declinatione, et a Nove non era andato avanti et speravano di haverlo estinto, nelli altri luoghi delle Riviere si sta bene...

... La signora nostra madre et Portia nostra son tuttavia a Sampierdarena, stimo che entreranno in questa settimana.

96

1 dicembre 1657, Genova

SUOR MARIA FRANCESCA: ... Sono stati banditi Nove, Gavi et Chiavari ... altri luoghi liberi al commercio...

97

8 dicembre 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Giovedì la prima volta andò a Palazzo il signor Nicolò Grimaldo, il primo che habbia



vestito il robbone, mentre dal contagio in qua si andava sino in trono col fariolo etiam corto senza lattuche ... [Durante la peste] si è andato per la città con una libertà disordinata, senza feraiolo, colle calzette di filo bianco, vestite le persone di colore senza collari, con berrettini, pareva un mondo nuovo, adesso son tornate alla civiltà ...<sup>1</sup>

... Tutte le botteghe sono chiuse, le strade rappresentano una vera solitudine ... da un mese in qua si incominciano a scuodere le gabelle ... (che per i prossimi anni frutteranno ben poco) ... essendo morte le tre quarti parti delle persone, chè di 145.000 avanzato, di quelle che erano nella città 3.000 solo non hanno havuto la peste ...

... Il negotio della seta non restava estinto ma si farà poco essendosi rimasti tanti manifatturieri da poter supplire ad un mercante<sup>2</sup>. E' stata fortuna che il male non sij entrato nella clausura dove sono le figlie di Granello, che incanano la seta, altrimenti era estinto affatto.

Data paritate ha fatto maggior strage in Genova che in Napoli, ha perduto il pubblico tutto l'intrati delle gabelle, e ha speso tesori. Il particolare poi ch'è rovinato in Roma, sono vacati per scudi 200.000, in Venetia altrettanti. Nel fallimento di Agostino Airola ha havuto danno di scudi 300.000 di man che non si sono fatti negotij, e bisogna abbruciare quantità di mobili, et sono inseguiti infiniti furti e messe a sacco le case et le botteghe per esser rimaste vuote de habitanti et esposte a beccamorti ...

... In Genova cominciano ad entrare, le levate di gente, che si fanno nelle Riviere che saranno da tre miglia, et hoggi ne sono entrati 250 della Spetia, e dimani ne verranno 500 da Savona.

---

<sup>1</sup> Sul variare della moda Fra Diego Argiroffo scriveva: « 1658 ... Le donne cominciano a privarsi del guardinfante e si vestono alla francese e li uomini si fanno calzoni che girano palmi 38, e non corrono al ginocchio e giubbone con faldini piccoli che sembravano al certo saltimbanco con calze di colore, e più di 1.000 palmi di nastro in vestito ... ». (*Memorie istoriche* cit., p. 30).

<sup>2</sup> La crisi nell'arte della seta era aggravata anche dalle difficoltà di approvvigionamento di seta grezza. Per le condizioni degli equipaggi delle galere della Repubblica, la Sicilia era troppo distante, per quella che si sarebbe potuto prendere a Livorno o lungo la costa Toscana, Firenze aveva vietato qualsiasi spedizione di seta (grezza) « fuori che per Pisa ». 4 agosto 1657, Firenze: ASL, Sanità, serie VII, reg. n. 65, cit..



10 dicembre 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: ... Sono 42 giorni che nella città non sono seguiti casi; alcuni a Sestri di Ponente. Il male non è per anco cessato, nelle altri luoghi banditi si continua nel miglioramento; li morti nella città passano 55.000 e poco meno sono quelli del Dominio; si fa conto che al presente nelle città siavi 20.000 persone, ma come s'apriranno li rastelli, et passi, se non si raddopieranno saranno poco meno.

22 dicembre 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Lunedì et martedì a sera si sono uniti li due Consigli di Stato Secreti si giudica sij per dichiarare la città libera del contagio. Un caso però è seguito a Fasciolo nella Casa de' Missionarij in un sacerdote, che dicevasi haver toccato roba infetta...

... Intendo adesso, ch'il padre della missione infetto di peste è fatto fuori di pericolo...

25 dicembre 1657, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: ... Questa mattina si sono giontati li due consigli di stato, con il Magistrato della Sanità et altri cittadini, è dichiarata la città libera...

... In Chiavari dopo 40 giorni di sanità sono seguiti tre casi di contagio...

... Si è fatta la descriptione de' tessitori ne sono stati trovati 500. Le chiese nei giorni di festa si vedono piene.

Sono entrati 200 forastieri per lavorare li horti del Polcevera, di 27.000 ne sono morte 4.000.

In Savona, cioè nel suo distretto mancano 900.



5 gennaio 1658, Genova

LUCA ASSARINO: avendosi nostro Signore Iddio, con un corso di più di 70 giorni quasi con tanto impegno della Sua infinita Misericordia, assicurato che esso ci ha restituito alla prestina salute sanità, questo Serenissimo Duce e Serenissimi Collegi come padri e cui sempre risplende una vera pietà e religione decretarono che domenica passata alla mattina si cantasse il Te Deum e si dichiarasse la città libera d'ogni male. Così anco condottosi solennemente alla Cattedrale assistono alla Messa cantata da questo Eminentissimo Arcivescovo che nell'armonia di una musica esquisita e nell'affollatissimo concorso della nobiltà e popolo ben dava di vedere ch'esso era sacrificio d'un pienissimo rendimento di grazie. Comunicatasi Sua Serenità con tutto il resto del Serenissimo Congresso per le mani del'Em.no Pastore sul finir della Messa s'intonò il Te Deum e seguendosi a cantare nella medesima hora in tutte le chiese di Genova col rimbombo universale di tutte le campane, l'artiglieria di tutti li posti della città, e tutti i vascelli del porto rispose come secondo coro col tono di un lietissimo fragore, e l'allegrezza comune in moltissimi de' più sensati non potè mostrarsi sul loro volto senza lacrime dell'interna tenerezza.

Martedì poi, primo giorno di questo mese i tre senatori e due Procuratori ultimamente eletti fecero il loro primo ingresso in Palazzo ove il Magnifico Dottor Leonardi spiegando una sceltissima oratione fece tra l'altre cose in essa gloriosa rinomanza del suo Ecc.mo Gio. Batta Raggi che in quegli sterminij più horribili della peste sacrificò la sua vita a pro della Patria.

22 gennaio 1658, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Domenica il nostro Serenissimo Duce andò a sentir messa nella cattedrale con quasi tutto il concorso della città...

Lunedì per la prima volta si giontò il Minor Consiglio in nu-



mero di 160 et fecero Magistrati. Questi Serenissimi hanno decretato d'ogni persona di qualsivoglia mestiere possi venire ad esercitarlo nella città per due anni senza havere occasione di pagare cosa alcuna.

Si fanno di continuo matrimoni, e nè si guarda a dote.

Venerdì nel Minor Consiglio è stata liberata la Posta dalla dedicatione alla Nobiltà, non vi mancarono concorrenti havendo la peste levato due terzi de' scrivani; questi Serenissimi hanno ordinato che se ne elegghino tanto della città, quanto de' rivali.

Da ogni parte concorrono gente alla città escluso dal stato del Granduca che non vuol si partino dal suo stato . . .

103

25 gennaio 1658, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: Non è stato luogo di far la processione per essersi posto il tempo alla neve, il signor Giovanni Andrea Spinola quondam Stefano ha banchettato li parenti della sposa e data festa di ballo che è la prima che si sij fatta dal contagio in quà. Vi sono state dame assai di molto mascherate vestite alla francese che sphicavano al paragone delle spagnuole.

Ritorna la città in allegria, li morti puzzano et li vivi si fanno sentire.

Entra di mano in mano gran gente et non ci accorgiamo della strage havuta che dalle molte botteghe chiuse.

In casa del signor Ottavio Saoli giovedì, vi fu una festa da ballo, con dame mascherate.

Di Corsica s'intende che in quel luogo di Adiaccio fosse seguito qualche caso.

104

23 marzo 1658, Genova

PRETE GIOVANNI FRANCESCO RAVARA: La città è popolata di più di gente buona che di gente minuta; nelle strade et piazze maestre il concorso di essa è grande, ma nelle strade di Pré, di Portoria, della Marina, di Sarzano et simili si veggono spopo-



latissimi et disertì anche oggigiorno spaventosi. Le botteghe in gran parte sono aperte ma moltissime poste anco nelle strade più principali si veggono serrate perchè non vi è chi eserciti il mestiere di quella merce che esse contenevano.

Le vettovaglie di qualsivoglia sorta sono molto care perchè la mina del grano ch'è qualche poco buono vale 28 in 30 lire et chi vuole una mina di farina buona bisogna spendere 36 in 37 lire. L'olio vale 50 lire il barile et niente meno il vino che sij buono non vale meno di 38 o 39 lire la mezzaruola et l'ordinario vale 28 in 29 lire. Gli herbaggi di qualsivoglia sorta costano un occhio, a segno che chi volesse far un regalo nobile basterebbe, per così dire, che mandasse un piatto d'insalata. I salumi et i latticini et le frutta vanno l'istesso cammino, solo le carni e i pesci sono a prezzo godibile. Le scarpe, tra le altre cose, costano 6 in 7 lire il paio.

Si fanno spesso calleghe in cui si vendono le robbe di coloro che sono morti di peste, intendendosi che prima sono state tutte purgate et nette e nondimeno il tutto si vende carissimo.

Le donne, particolarmente le dame, cominciano a vestirsi tutte alla francese e sebbene esse sentano gran comodità dell'abito perdono ad ogni modo di quella leggiadria et avvenenza che haveano vestendo alla spagnola.

La sanità continua per gratia di Dio felicissima, ancorchè in questi giorni addietro si sia mormorato con poco fondamento di qualche caso seguito fuori di Genova; ad ogni modo il timore in tutti è grande e sino a tanto che la primavera non ci assicuri che non vi è più male staremo con continuo batticuore. Chiavari è stato l'ultimo luogo che, nel Dominio, vi sia risanato, perchè con quante diligenze vi fossero fatte andava sempre ripopolando qualche caso. Ultimamente il signor Giovanni Maria Spinola del signor Paolo, che è stato eletto Commissario Generale, ha posto tutta la terra in una generale quarantena, serrando al fine tutte le case e dando a mangiare del pubblico a tutti i poveri...

... Le carceri sono piene di capistrada, di beccamorti, di luogotenenti, di commissarij per varie imputazioni. I quattro Signori delegati hanno ultimamente dimandato con supplica licenza di poter dar domanda di recesso ai Signori Supremi non so quel che habbino ottenuto.

